

Berlinguer: «Filosofia per grandi e per piccini»

Altro che filosofia povera e nuda. Contrordine. Sarà una regina del sapere. Non al modo della «superscienza già vagheggiata da Husserl. Ma come requisito base del conoscere. Della ragione critica, dell'esistenza vissuta. Addirittura come alfabeto della cittadinanza. Sì, malgrado i timori del passato, la filosofia torna in pole position. Lo ha detto ieri a Roma a chiare lettere il ministro Berlinguer. In occasione della presentazione, presso la Laterza, dell'ultimo libro di Fernando Savater, simpatico divulgatore ispanico di questioni etiche e filosofiche e autore di numerosi best-seller. Con il Ministro, e tanti insegnanti, c'erano Sal-

vatore Veca, Tullio De Mauro e lo stesso Savater. Veca, che con De Mauro fa parte di una speciale commissione di saggi per riformare la materia, ha parlato di una «filosofia per tutti ed altri ancora». Incentrata su domande di senso, e calate in una tradizione «quella della filosofia occidentale», ma non dipanante storicamente. In questa luce, ha aggiunto, il libro di Savater - già adottato al Taletè di Roma - aiuta a capire il senso del filosofare: «Domande sulla vita», come suona il titolo. E domande su quelle domande. Insomma, autoriflessione sul vissuto, sul linguaggio dell'esperienza, su scienza e dilemmi esistenziali. De Mauro, da linguista, ha fatto ricorso a due

«etimi»: l'italiano «do-mandare» e lo spagnolo «pre-guntar». Il primo viene da de-mandare. Quindi affidare ad Altro la risposta e attendere. Distanzandosi dalla cosa domandata. Il secondo etimo risale all'antico sondare con una pertica il fondo del mare: l'uso della «guntar» prima di navigare. Perciò filosofare come attitudine sospensiva, che nasce aristotelicamente dalla meraviglia «che» le cose siano, e non «perché» siano. Savater ha rimarcato il nesso tra «democrazia e filosofia», maltrattando i professori, incapaci di far capire ai ragazzi che la filosofia parla al loro immaginario quotidiano. Infine Berlinguer. Che ha indicato la direzione di marcia che

guida la «riforma della filosofia», dentro quella riforma dei cicli in dirittura d'arrivo alla Camera. «La filosofia» ha detto Berlinguer - non sarà relegata a puro specialismo nel triennio finale del ciclo superiore». Né sarà qualcosa di opzionale, «anche se ogni studente sarà poi libero di specializzarsi». No. «filosofia per tutti significherà che la materia verrà studiata fin dal biennio successivo al ciclo di base». E perciò, a differenza del Latino e del Greco - che saranno generici o opzionali - sarà disciplina fondante, anche per gli adolescenti. Già, ma come verrà poi insegnata la filosofia? E qui cominciano i problemi. Perché, oltre le formule socratiche da tutti più volte ripetute-

sul «domandare» e «il sapere di non sapere» - resta che i «sophoi» del Ministro ed il Ministro stesso, dovranno pur ridefinire «l'arte». Il corpo curricolare della disciplina. Storia delle idee? Storia dei problemi? Logica dell'argomentare? Storia delle visioni del cosmo? Oppure poca storia, e molte «scienze umane»? Qui, ahimè, si naviga ancora a vista. Mentre gli insegnanti, sciolti dal prossimo anno dai programmi di una volta, sono in forte imbarazzo. Per non dire della querelle pendente in sede universitaria. Dove la filosofia non costituisce «laurea breve» nel primo triennio. A causa del soverchio peso, a Lettere e Filosofia, delle materie letterarie.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

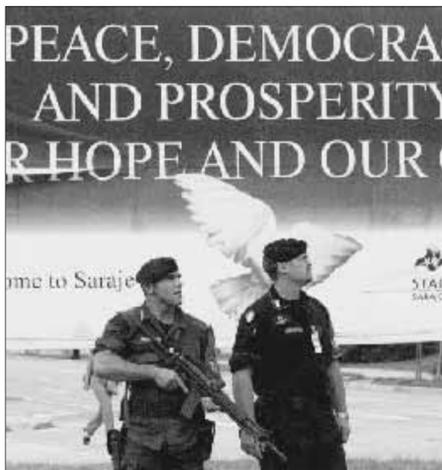
SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL LIBRO ■ IL RACCONTO DELL'INTERVENTO IN KOSOVO DI MASSIMO D'ALEMA

La sinistra tornata dalla guerra

GIUSEPPE CALDAROLA

«Credo che nessuno di noi, proprio nessuno, avrebbe voglia di rifarla». Con queste parole Massimo D'Alema definisce, nel libro-intervista con Federico Rampini «Kosovo. Gli italiani e la guerra» (Mondadori), lo stato d'animo dei leader della sinistra europea, e il proprio, dopo la fine della guerra nel Kosovo. Non è l'annuncio di un pentimento né, occorre sottolinearlo, la rivendicazione dei valori etici di una guerra su cui costruire una nuova concezione del mondo. E' che quella guerra per un capo di governo, per di più italiano e di sinistra, resta una severa materia di riflessione, uno spartiacque nella storia del mondo e in quella della sinistra. A distanza di alcuni mesi i fatti dicono che Milosevic ha perso ma resta al potere mentre il suo paese è stato semi-distrutto dai bombardamenti occidentali, che tantissimi kosovari sono tornati nel Kosovo mentre i serbi ne sono scacciati, buttati fuori da territori, lo ricorda D'Alema, che fanno parte della loro storia antica. Una gran parte dell'area balcanica sembra, infine, esser caduta sotto la giurisdizione delle più feroci centrali della malavita che di lì minacciano l'Europa e in particolare il nostro paese. Solo un processo di ricostruzione economica ma anche morale che non tagli fuori la Serbia - sostiene D'Alema - può porre le basi perché quell'area, integrata all'Europa, accolga una vera prospettiva di pace e di convivenza fra popoli, etnie, religioni. Ma l'avventura bellica si può leggere anche da un altro punto di osservazione. Nel libro di D'Alema sono raccontate con parole forti le prove di solidarietà, di coraggio e di abnegazione dei nostri volontari e dei nostri militari. Forse è difficile sul Kosovo cambiare idea. Chi è stato favorevole all'intervento continuerà a raccontare lo strazio delle immagini della pulizia etnica, chi è stato contrario (come il sottoscritto) pensa che quella guerra abbia risolto poco e abbia provocato altre ferite. Ma le due posizioni sono incommuni? Agli odi che dividono quella gente dobbiamo aggiungere gli odi nostri fra chi ha detto sì e chi ha detto no? D'Alema prova a ragionare sulle motivazioni della scelta dei governi europei, e in particolare di quello italiano, e descrive alcuni punti di principio a cui ispirare nel futuro le scelte dei governi occi-



dentali e della sinistra. A cominciare dal quel «nessuno avrebbe voglia di rifarla», che descrive uno stato d'animo, il rifiuto dell'enfasi sulla guerra giusta, l'assillo del «che fare?» di fronte ai nuovi conflitti regionali, vicini a noi o lontani dal ricco Occidente.

Il libro racconta come si è giunti alla scelta di guerra, il differente approccio europeo e americano (e in Europa fra Blair e gli altri leader), l'impreparazione che accompagnò la scelta dei bombardamenti: «Mentre si stava per varare l'operazione militare più importante dell'intera storia della Nato - dice il presidente del Consiglio - non ne venivano considerate a fondo tutte le possibili ripercussioni sul terreno, e cioè l'emergenza umanitaria derivante dalla pulizia etnica di Milosevic». D'Alema conferma e rivendica quel ruolo italo-tedesco che avrebbe frenato le scelte più radicali del comando Nato secondo il racconto del gen. Clark defenestrato poco dopo la vittoria militare. Sollecitato da un intervistatore molto bravo il capo del governo italiano snocciola aneddoti. Eccone uno: «Era impressionante vedere a tavola con Clinton, alla festa della Nato, un ex capo del Kgb come Aliev, l'ex ministro degli esteri sovietico Shevardnadze, più i dirigenti di paesi dell'Europa centrale e

orientale nonché di Stati un tempo appartenenti all'Urss... a un certo punto il presidente polacco Kwasniewski ha detto: vedo seduti intorno a questo tavolo sei membri del Politburo del Pcus». Ma D'Alema rielabora anche ricordi personali, parla del difficile e contraddittorio processo in cui quotidianamente si confrontavano quelli che con l'uso della forza volevano spingere Milosevic a cedere e a ritirare dal Kosovo il suo esercito, con quelli - americani, inglesi, establishments dell'Alleanza - che concepivano la fine dello scontro come resa totale della Serbia. C'è anche il tempo di un'autocritica (come capita di frequente ai leader della sinistra, chissà perché mai a quelli della destra) quando D'Alema afferma che l'atteggiamento del Pds sulla guerra del Golfo era sbagliato perché «in quel caso l'intervento era motivato».

Ma dentro al tema generale, «era giusta la guerra alla Serbia?», si fa strada una questione che ci riguarda più da vicino: perché la sinistra di governo ha scelto in Europa di stare in prima fila nell'azione militare? D'Alema sottolinea che la scelta della sinistra europea non ha solo provocato divisioni in questa parte di mondo (non in tutti i paesi allo stesso modo, pensiamo a Gran Bretagna e Francia), ma ha fatto registrare dis-



senzi anche fuori dal vecchio Continente: «Ho partecipato - racconta il premier - poco dopo la fine della guerra alla riunione dell'Internazionale Socialista a Buenos Aires... la sinistra latino-americana ha condannato questa guerra». Ma qual è l'approdo di questa riflessione? D'Alema parla della centralità del tema dei diritti umani: «Il mondo di oggi ha una sensibilità nuova, non tollera che siano oppressi i deboli, non am-

mette i genocidi, la tortura, gli stupri etnici. C'è in questo mutamento un valore progressivo che la sinistra deve assumere come proprio». Nel dibattito apertosi durante la guerra nel Kosovo una delle questioni sollevate era la legittimità e la legalità dell'intervento dell'Alleanza. D'Alema guarda avanti e dice: «Le nuove regole vanno affidate alle istituzioni internazionali, che ne garantiscono un'applicazione imparziale. Altri-

menti la difesa dei diritti umani viene lasciata all'arbitrio, o in balia dei rapporti di forza». Quest'approccio chiama in causa uno dei nodi fondamentali dello scontro: il ruolo degli Usa. Conviene seguire il ragionamento di D'Alema: «Il problema suscitato dall'America è che accanto ai valori morali, gli Stati Uniti hanno evidentemente ragioni strategiche e interessi da grande potenza... Questo mix di valori e interessi finisce

Profughi a Blace, in Macedonia, aprile '99. A sinistra, summit sulla stabilità dei Balcani a Sarajevo nel luglio '99. Qui accanto il premier italiano a Pec

per determinare accuse di doppio standard: l'uso, cioè, di criteri diversi a seconda che si tratti di giudicare paesi amici o nemici. E per evitare questo rischio che deve tornare a funzionare l'Onu, e cioè una pratica di legalità internazionale non affidata a un paese solo». E poco più avanti: «Non possiamo accettare che l'unico arbitro per decidere dove e quando intervenire siano gli Stati Uniti d'America, grazie alla loro supremazia militare... (bisogna) ancorare gli Stati Uniti a un multilaterale più forte, bilanciando la loro potenza con il funzionamento effettivo delle istituzioni internazionali». In altra parte del libro viene avanzata l'idea - mutuata dal ruolo del G8 durante il conflitto - di una sorta di club delle nazioni più forti che istruisca e prepari il lavoro delle istituzioni sovranazionali generali, proprio per frenare il predominio della grande superpotenza. C'è, infine, nel ragionamento di D'Alema anche un'altra questione che ha sollevato molte discussioni e molte divisioni e riguarda il carattere dell'intervento, un aspetto etico che in quelle terribili settimane era stato occultato: «Per difendere certi valori bisogna essere disposti a rischiare in proprio. Invece noi occidentali teorizziamo la guerra senza vittime, cioè con un pericolo di perdite umane ridotto quasi a zero: naturalmente perdite nostre... Non siamo del tutto coerenti finché diamo un valore così diverso alle vite umane. Questo mi fa pensare che Stati Uniti e Europa non possono pretendere di essere gli unici difensori di valori universali... L'Occidente non ha il monopolio della morale».

Se il libro di D'Alema può non convincere chi la guerra ha contrastato (ripeto, tuttora considero quella scelta della Nato un errore), stabilisce un terreno di confronto nella sinistra per la definizione di punti di principio sulle azioni umanitarie (che comprendano in qualche caso l'uso della forza), purché fondate su regole condivise di legalità internazionale e su luoghi deputati a farle rispettare. C'è stato nelle settimane della tragedia del Kosovo e della Serbia una sorta di delirio etico-bellista che ha coinvolto soprattutto i media e una parte della leadership occidentale, a partire dalla struttura della Nato. D'Alema a quelle posizioni non fa riferimento, propone un altro terreno. Vale la pena discuterne.

Festa Reggino

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre
Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

OGGI

Ore 21.00 Il Po: ambiente, economia e sicurezza del grande fiume
in collaborazione con il Gruppo Consiliare DS Regione Emilia-Romagna

Claudio Burlando Segretario nazionale DS.

Vasco Errani Presidente Regione Emilia-Romagna.

Paolo Galletti Parlamentare del Verdi.

Giuseppe Gavioli Gruppo 183.

Renato Grilli Presidente Arni.

Emiliano Lottaroli Presidente Consorzio Canale Milano-Cremona-Po.

Gianni Mattioli Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici.

Roberto Passino Segretario Autorità di bacino del Po.

Massimo Veltri Parlamentare DS

DOMANI

Sabato 11 settembre
Ore 21.00 Il Governo e la riforma del Welfare

Roberto Petrinì Giornalista di Repubblica, intervista

Cesare Salvi
Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Teatro Tenda ore 21.00
I Gemelli Ruggeri
in «La stirpe dei Ruggeri»

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticidisinistra.it



◆ **Davanti a una platea di giovani delegati si rinnova lo scontro tra i due leader**
Ma Larizza: «Non è muro contro muro»

◆ **Il segretario Cisl: «La gobba? Non esiste E se le previsioni non saranno rispettate bisognerà intervenire alzando le tasse»**

◆ **Replica al vetriolo: «Affrontiamo la realtà è facile dire che va sempre tutto bene»**
Polemiche su contratti separati e sulla Sea

Tra Cofferati e D'Antoni resta il gelo

Duro botta e risposta sulle pensioni, unità solo sul Tfr e contro i referendum

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

SAN LAZZARO (Bo) Il disgelò che qualcuno aspettava non c'è stato. Cofferati e D'Antoni parlano due linguaggi diversi. Per riappacificarli non è bastata l'assemblea unitaria dei giovani delegati sindacali dell'Emilia Romagna alla quale ieri hanno partecipato sia Cofferati che D'Antoni e Larizza. Un'assemblea convocata prima dell'estate. Da allora ad oggi è calato il macigno delle pensioni e fra i leader sindacali si è acceso un aspro duello. Ieri il faccia a faccia davanti ai giovani delegati dell'Emilia Romagna non ha portato a nessuna tregua. Il clima è rimasto quello freddo dei giorni scorsi. I due leader sindacali hanno confermato le rispettive posizioni in un puntiglioso braccio di ferro. L'applausometro della platea ha segnato la vittoria di Cofferati, ma anche D'Antoni ha avuto un buon indice di gradimento. Come dire, nel sindacato la partita sembra più aperta che mai. La rotta di collisione è molto vasta: va dalle pensioni, alla democrazia sindacale a quella economica, alla flessibilità, all'idea di autonomia politica dal governo. Non è solo questione di accenti, ma di diversità strategiche.

Sulle pensioni D'Antoni rimprovera il leader della Cgil di avere sbagliato sia nella tattica che nei contenuti. Non crede nello sfornamento dei conti, dal 2005 al 2035, del sistema previdenziale. «La gobba non ci sarà. Non ci sono conti certi. Inutile fasciarsi la testa prima. Avere anticipato questo dibattito è un grave errore». E se, invece, la gobba ci sarà? Ci si penserà al

momento, è la risposta di D'Antoni. Come? Alzando le tasse. Il segretario della Cisl resta comunque contrario al passaggio al contributivo perché è poco equo («Penalizzazione agli anziani»). A Cofferati ha chiesto che cosa sia cambiato dal '95 ad oggi per dire sì al sistema contributivo insinuando di fatto che la Cgil sia poco autonoma dal governo D'Alema. A proposito dei conti che vengono messi in campo dal governo, D'Antoni ha sferrato un attacco ai consiglieri economici del presidente del consiglio («Improvvisazione sul Tfr») accusandoli

■ SERGIO COFFERATI
«Stravagante affermare che si è autonomi solo quando non si è d'accordo con il governo»



■ SERGIO D'ANTONI
«Resto contrario al passaggio al contributivo Penalizza i lavoratori più anziani»



di essere «profeti di sventura e analisti che non capiscono nulla». Il leader della Cisl promette vita dura a D'Alema: «Non faremo sconti. Reagiremo a proposte sbagliate come abbiamo fatto con il governo Berlusconi».

La replica di Cofferati è stata secca: «L'autonomia del sindacato non è mai stata in discussione, ma credo che debba essere riconosciuta in virtù del merito, non degli atteggiamenti. Però non vorrei che si pensasse che si è d'accordo con il governo. Se questa fosse la regola il

giusto invocare che non si facciano accordi separati - aveva detto D'Antoni -, ma dobbiamo metterci d'accordo che nessuno ha il potere di veto sugli altri». Pronta la risposta del segretario della Cgil. «La mia organizzazione non firma e non ha mai firmato accordi separati. Non esercita e non eserciterà diritti di veto. Io non pretendo di rappresentare chi non vuole essere rappresentato da me. Non ho tentazioni egemoniche verso le altre organizzazioni sindacali». Come possono, allora, essere evitati contratti separati? «In un solo modo.

Dando la parola ai lavoratori». Così Cofferati ha sollevato il tema della democrazia sindacale e della riforma della rappresentanza sollecitando l'approvazione della legge che sta davanti al parlamento. In questo modo se sulle pensioni i sindacati non dovessero trovare una intesa potrebbero consultare i lavoratori con regole certe, trasparenti, democratiche.

I due segretari sono divisi da un solco anche sulla presenza del sindacato nei consigli di amministrazione delle aziende e gli investimenti dei risparmi dei lavoratori nelle imprese in cui sono occupati. «Basta guardare - ha sottolineato Cofferati - i contorsionismi dei sindacati sulla vicenda di Liniate e Malpensa dove sono nei consigli di amministrazione». A chi spinge per fare entrare il sindacato anche nei consigli delle imprese private partecipando alla gestione aziendale Cofferati si è detto contrario: «Non si può rappresentare contemporaneamente il capitale e il lavoro. Sarebbe lo smarrimento del sindacato». Boccia anche l'idea di investire i risparmi dei lavoratori nelle aziende da cui dipendono: «Perché legare due volte la propria esistenza ad una stessa azienda?».

Cofferati, D'Antoni e Larizza sono invece uniti nel fare muro contro i referendum di Pannella e nell'indicare l'utilizzo del Tfr per la previdenza integrativa e non per la busta paga. Una nota di ottimismo sul futuro delle strategie unitarie del sindacato l'ha spesa Larizza: «Tra D'Antoni e Cofferati non c'è il muro contro muro. Abbiamo idee diverse, ma alla fine sono convinto che ritroveremo l'unità».



SEGUE ALLA PRIMA

CGIL-CISL, LA SPACCATURA...

«separati in casa», spesso adottato nelle famiglie in crisi, come alternativa all'evaporazione dei sensi amorosi. Con conseguenze pericolose, soprattutto per i figli, obbligati a crescere in un clima di acida ostilità. I «figli» (le nuove leve), a Bologna, del resto, erano presenti in gran quantità, tifavano per i rispettivi leaders. Siamo certi che avranno compreso meglio le ragioni del contendere.

Avranno capito che la «teglia» delle pensioni è pesante e importante, ma non rappresenta una divisione strategica tra Cgil, Cisl e Uil. Non sta scritto nel Dna della Cisl di Pastore, Storti, Carniti, D'Antoni che il metodo contributivo eguale per tutti sia da rigettare. È una proposta di Cofferati da discutere, nell'ambito, non di una nuova «riforma» per carità, ma di un «completamento» della riforma del welfare. Non è nemmeno un tassello del programma fondamentale della Cgil: è un'indicazione. Lo stesso D'Antoni, ha detto nell'intervista di mercoledì al «Corriere» (ma la cosa non si è ripetuta a Bologna), d'essere pronto a discutere al tavolo delle trattative autunnali. Magari per dimostrare che la famosa «gobba» delle spese previdenziali («gobba» ormai entrata negli incubi senili dei pensionati), è destinata a morire da qui al 2001 sotto i colpi degli incrementi occupazionali sui quali si è impegnato Massimo D'Alema.

Le crepe strategiche, aperte tra le Confederazioni sono dunque altre, dettagliatamente rievocate a Bologna. Sono scritte come su lapidi a Roma, a Gioia Tauro, a Milano. Trattasi non di discussioni accademiche, bensì di accordi separati. C'è stata la firma d'intesa da parte di due organizzazioni che in sostanza dicevano alla Cgil: «Il tuo parere non conta nulla, non sei nessuno, anzi sei un bieco conservatore». Era davvero in gioco solo il «diritto di veto» di Cofferati, come dice la Cisl, oppure era in gioco il rispetto d'opinioni diverse, la mancata ricerca di una sintesi? Certo, qui si, su aspetti strategici per un sindacato: i diritti, la flessibilità. Come ignorare che su questi punti la principale Confederazione italiana ha costruito i propri recenti congressi?

Oltretutto quella imboccata è una strada senza uscita. Lo schema Guazzaloca - ci si perdoni il paragone - non funziona nel pianeta del lavoro. Lo hanno capito bene gli imprenditori. Non a caso ieri, dopo Gianni Agnelli, Giorgio Fossa tornava a predicare che l'unità sindacale rappresenta un vantaggio per il Paese. Non a caso Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, ha in sostanza riaperto il «caso» Milano, con la coscienza che senza Cgil non si gestisce una vicenda come quella. Insomma, par di capire che i «separati in casa», sono destinati a non divorziare. Lo ha spiegato uno studioso come Aris Accornero su queste colonne. Allora però i pugili di Bologna e i loro staff dovrebbero trovare il modo d'impedire non il confronto delle idee, la gara tra chi è più rinnovatore, ma il formarsi di un clima nocivo alle loro stesse esistenze. Sergio Cofferati ha invocato quella legge sulla rappresentanza che giace in Parlamento. Uno strumento importante, per capire meglio chi rappresenta chi e come lo rappresenta. Per creare un «giudice» (gli iscritti, i lavoratori) capace di dire l'ultima parola. Non basterà, forse.

Forse sarebbe necessario costruire almeno i tratti essenziali d'una strategia comune, capace d'impedire i dettagliamenti, il fluire di distruttivi «accordi separati», il gioco al massacro sadomasochista. Una strategia capace, tra l'altro, d'aiutare il sindacato italiano ad uscire dai confini troppo stretti del mondo di salariati con posto fisso e permanente. Per correre liberamente nelle praterie affollate da giovani (e anziani) consulenti, parasubordinati, atipici, in movimento. Molti dei quali erano anche a Bologna. Ad ascoltare.

BRUNO UGOLINI

LA PLATEA

«Pensare alla previdenza? Sì, ma anche al lavoro»

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

SAN LAZZARO (Bo) La «gobba» delle pensioni? Certo c'è anche quella. Ma ciò che preoccupa di più i giovani delegati sindacali emiliano romagnoli è il lavoro. Quello di oggi. Che, troppo spesso, non c'è. E anche quando c'è è sempre più precario, flessibile e malpagato. Venuti da tutta la regione al palazzo dello sport di San Lazzaro, alle porte di Bologna, per ascoltarli, non credono che il dissidio, anche se aspro, in corso fra D'Antoni e Cofferati sulle pensioni possa rompere l'unità sindacale. «Alla fine si metteranno d'accordo, come nel '95», dicono. E sul Tfr non hanno dubbi: «Meglio convogliarlo su un fondo pensione. Non ha senso lasciarlo alle imprese con il rischio che

fra vent'anni, magari, quei soldi non li vediamo più».

Mirco, 32 anni, uno degli «anziani». Tessera Uil, in tasca, si fuma una sigaretta con un orecchio alla sala dov'è parlando il «suo» segretario. Anche lui, come Pietro Larizza fa un po' il «spontaneo». «Ma no. Non mi pare che le divisioni fra Cofferati e D'Antoni siano così nette come le vogliono dipingere certi media. Anzi, devo dire che tutta questa campagna sulla frattura fra i sindacati comincia a farmi pensare male. Non vorrei che, come per i referendum dei radicali, dietro ci sia l'interesse di qualcuno che vuole dividerci».

Vicino a lui c'è Stefano, 27 anni. Delegato per la sicurezza nel settore trasporti, «cislino». «Il contributivo per tutti? Bisogna stare attenti. Per certi settori potrebbe essere deva-

stante. Penso a quelli delle pulizie, molti lavoratori totalizzano poco più di trenta settimane all'anno di contribuzione. Che pensione metterebbero insieme?». «Comunque - dice dopo averci pensato un po' - sono sicuro che a definire queste cose non ci si arriva prima del 2001. Anche perché il Governo non mi sembra abbia le idee molto chiare. Dovrebbe presentare un suo progetto invece che lasciare le parti sociali da sole a discutere».

Non la pensa così, invece, Marco, 23 anni della Cgil di Modena. «Il problema pensioni c'è ed è anche molto grosso». Secondo lui gli uomini di Palazzo Chigi hanno fatto bene a porlo e Cofferati ha fatto altrettanto bene a accoglierlo. Torna in sala ed è fra i tanti che applaudono quando il leader della Cgil, nel suo discorso

tocca questo punto e dice «che il sindacato non può permettersi di non agire perché altrimenti, proprio voi che siete qui, fra pochi anni potreste dirci: dove eravate, perché non avete fatto niente».

Laura, anche lei da poco passati i vent'anni, invece, ha le idee meno chiare. «Non si capisce molto in questo dibattito sulle pensioni», dice «e anche della linea del Governo. Io, comunque, mi preoccupo di più del lavoro. Del modo in cui sta cambiando, specialmente per i giovani. E su questo vorrei che si dicesse ancora più nettamente che i referendum dei radicali sono una pericolosa montatura e che se passassero per noi giovani lavoratori la situazione diverrebbe molto più grave di come è ora».

Non la pensa così, invece, Maurizio (25 anni, Cgil, da Piacenza).

«Non li conosco molto nei contenuti - dice un po' timidamente - ma non direi del tutto di no. Per la Bonino. Mi sembra una di cui fidarsi anche se adesso si è rimessa con Pannella». Sul possibile smobilizzo dei trattamenti di fine rapporto la pensa come gli altri delegati. «Meglio non lasciarli alle imprese. Se penso a quella in cui lavoro non sono neanche sicuro che fra vent'anni li vedrò quei soldi. No, mettiamoli in un fondo pensione».

Dentro alla sala, intanto, continuano gli interventi dei delegati. Per nulla intimoriti dalla presenza dei leader sindacali richiamano la loro attenzione su quelle che sentono essere «emergenze» per il sindacato. I nuovi lavori, dice una ragazza, gli «atipici» che «ci stanno crescendo attorno e noi ancora non riusciamo a vederli e tutelarli come dovremmo».

lunedì
Aldo Giovanni e Giacomo
13 settembre

replica gratuita
Festa Nazionale de l'Unità,
Modena

Aldo Giovanni e Giacomo tornano sul palco della Festa Nazionale de l'Unità. Lunedì 13 alle ore 21, nell'Arena Concerti si replica gratuitamente lo spettacolo "Non aspettatevi niente": per chi non c'era, per chi si è preso l'acquazzone, per tutti. Non finisce qui. Ai possessori del biglietto timbrato il 4 settembre è stata riservata un'area apposita transennata, aperta fino alle 20:30. Vi aspettiamo.
PER INFORMAZIONI 059-361344





CARITAS

«Don Barreto ammazzato perché aiutava i bisognosi»

«Dolore, sofferenza e soprattutto preghiera. Padre Barreto è stato ucciso perché dava cibo e vestiti a chi ne aveva bisogno». Così il vice direttore della Caritas Italiana, don Antonio Ceccoli, ha commentato l'assassinio di padre Francesco Barreto, capo della Caritas a Timor Est, ucciso dalle milizie filo-indonesiane. «Abbiamo saputo che insieme a padre Barreto, tra le centinaia di persone assassinate, sarebbero stati uccisi anche diversi collaboratori della Caritas di Timor», ha spiegato don Ceccoli. La Caritas, ha aggiunto, esiste a Timor Est dal 1976 ed è sorta in risposta all'emergenza della guerra civile e dell'invasione indonesiana dell'isola. Riorganizzata nel 1991, aveva come obiettivi proprio il processo di sviluppo sociale e pacificazione e la formazione sociale degli animatori parrocchiali locali. Un'azione che padre Barreto stava portando avanti era l'assistenza diretta di 25 mila sfollati interni, Timoresi che si sono spostati all'interno dell'isola a seguito di persecuzioni e continue vessazioni. «Un'assistenza che voleva dire cibo, vestiti, medicinali ed un telo, o altro, sotto il quale poter dormire», ha detto Don Antonio aggiungendo che la Caritas Italiana aveva contribuito con circa 20 milioni di lire. «Abbiamo inoltre insieme alla Caritas Internazionale e al Cidis, la federazione internazionale delle Ong cattoliche, presentato un appello all'Onu perché intervenga sull'isola - ha proseguito il vice direttore della Caritas Italiana - ed è stato inviato un altro appello all'Unione Europea affinché i governi dei Paesi membri esercitino pressione sul Consiglio di Sicurezza dell'Onu perché decida per l'intervento a Timor Est». La Caritas ha inoltre richiesto di imporre sanzioni economiche nei confronti dell'Indonesia. «Guerra e violenza nel mondo, ma la mano di coloro che sparano da chi è stata armata? In passato anche dal nostro Paese», ha voluto concludere Don Antonio ricordando la visita in Indonesia nel 1997 dell'allora ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, insieme a rappresentanti di imprese belliche, i quali raggiunsero un accordo per forniture di armi e consulenze militari, malgrado sanzioni ed appelli da parte dell'Onu. «Durante il governo Prodi nessun'armatura di armi è stata autorizzata per l'Indonesia», questa la secca replica di Beniamino Andreatta.

«L'assalto alla Chiesa è stato pianificato»

Allarme del Vaticano per la «pulizia etnica». Atteso a Roma monsignor Belo

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La pulizia etnica è in atto a Timor est dopo il Kosovo». Questo il commento vaticano. E cresce «l'allarme» del Papa dopo aver appreso, ieri, che quindici sacerdoti sono stati uccisi (ma potrebbero essere di più), quaranta collaboratori della Caritas sono stati fucilati a Timor est dalle forze armate indonesiane e l'intera popolazione vive ore drammatiche in balia di una polizia, i cui atti cruenti sono conosciuti dal Governo di Jakarta. «I diritti umani vanno rispettati in tutte le aree geopolitiche e la Chiesa farà la sua parte in questo campo», ha affermato, ieri, il Papa riferendosi alla tragedia di Timor est, mentre incontrava i vescovi del Ciad ed altre personalità. Giovanni Paolo II ha preso atto, ieri, della risposta del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale lo ha rassicurato, rispondendo all'appello ricevuto, che sarà suo compito operare per «il rispetto dei diritti umani e all'indipendenza» degli abitanti di Timor est, largamente confermati dal referendum del 30 agosto scorso. Il Papa ha ribadito che, come le Nazioni Unite si erano «adoperate» perché nell'isola si tenesse il referendum, così «ora si devono impegnare perché il risultato venga rispettato».

Secondo la Segreteria di Stato vaticana, la questione di Timor est è un «test» perché non abbia ragione chi sospetta della politica dei «due pesti e delle due misure». Lo stesso ministro degli esteri del Papa, mons. Tauran, rivolto alla Comunità internazionale ha dichiarato, ieri, alla Radio Vaticana che «non si può tollerare quanto sta accadendo in questi giorni a Timor est». Ha sostenuto che non si può prescindere dalla storia si parli di Timor est o del Kosovo e dell'area

balcanica «dove da tempo convivono etnie, culture e religioni diverse». Va constatato che, quando la Comunità internazionale aveva una posizione ambigua sul problema di Timor est, Giovanni Paolo II, visitando quell'isola il 12 ottobre 1989, assunse le difese di una popolazione provata, parlando ad una grande folla convenuta a Dili. E consentì che un gruppo di giovani arrivassero all'altare con cartelli inneggianti a «Timor est libera e indipendente» e gli consegnassero il testo di un appello sulle «atrocità» subite dalla popolazione e sui «prigionieri politici». Fu una manifestazione di grande significato politico e carica di tensione perché la polizia, grazie alla presenza del Papa, non intervenne, nonostante fosse presente in modo massiccio ed alcune navi minacciose fossero a largo del porto di Dili, dato che alla cerimonia pontificia furono presenti i ministri della difesa (cattolico) e dell'interno (musulmano). All'indomani, ricevendo il Papa nella sua residenza a Jakarta, Suharto gli promise che il problema sarebbe stato risolto «per via diplomatica, con un referendum e senza spargimento di sangue».

A dieci anni da quell'episodio a Dili e da quelle promesse fatte da Suharto, l'attuale Governo indonesiano si è assunta la responsabilità di una tragedia inammissibile, di fronte alle Nazioni Unite. Lo stesso amministratore apostolico di Dili, mons. Carlos Filipe Ximenes Belo, Premio Nobel per aver contribuito a difendere i diritti del popolo di Timor est, è stato aggredito e costretto a rifugiarsi in Australia. È atteso, tra oggi o domani, in Vaticano. Ed a proposito della vicenda di mons. Belo e di altri suoi confratelli, aggrediti con metodi nazisti nella loro residenza arcivescovile, padre Ismarino della Conferenza episcopale in-

donesiana, che abbiamo raggiunto ieri telefonicamente, ci ha confermato che «il vergognoso e violento attacco alla residenza vescovile di Dili è stato pianificato, con piena consapevolezza, dai militari con il consenso del Governo di Jakarta per ottenere, secondo la loro ottica, due risultati: costringere il vescovo Belo, sicuro punto di riferimento per la popolazione da anni, a partire e cercare di far credere che gli è stato, così, consentito di mettersi in salvo». Ma «la verità - aggiunge - è che si mira a dividere la Chiesa dalla gente, ma non riuscirà nell'intento. È difficile, nonostante la violenza, far dimenticare ad una popolazione, in larga parte cattolica, quanto hanno fatto il mons. Belo ed i suoi collaboratori e quanto hanno fatto la Caritas, i missionari per affermare i diritti un popolo all'indipendenza, democraticamente espressi con un referendum, e portare aiuto a chi soffriva per avere i propri familiari ingiustamente incarcerati o intimiditi, o aveva fame».



In fuga con una statua della Madonna. In alto una strada deserta della capitale di Timor Est

Reuters

SEQUE DALLA PRIMA

NON POSSIAMO RESTARE INERTI

un'immediata azione internazionale a Timor Est a tutela dei diritti umani fondamentali della sua popolazione, sottoposta ad un regime di terrore. I timoresi hanno abbandonato a migliaia i propri territori per sfuggire alle aggressioni da parte delle forze regolari e delle bande paramilitari indonesiane. A quanto ci hanno riportato alcuni nostri colleghi delle Nazioni Unite di stanza a Dili, esiste una incontestabile collusione tra elementi delle forze di sicurezza ed i miliziani, finalizzata alla deportazione dei timoresi dell'Est nella zona occidentale dell'isola o comunque altrove. L'opera di pesante intimidazione che si esplicita nelle più gravi espressioni di violazione dei diritti fondamentali della popolazione, è parte integrante di questa campagna; e non a caso coloro che si ergono a difesa di tali diritti sono fatti oggetto di serie ritorsioni. Di fronte a questo quadro, in cui si inseriscono uccisioni del tutto ingiustificate, deportazioni di massa, la sistematica distruzione di proprietà private, detenzioni illegali e tutta una serie di atti intimidatori, le forze di sicurezza indonesiane assumono un atteggiamento del tutto inadeguato. Ho sollecitato la Commissione per i Diritti Umani a convocare una sessione speciale per esaminare la gravissima situazione che si è venuta a creare a Timor Est. La costante violazione del diritto all'autodeterminazione dei timoresi dell'Est, l'innanziato esodo di massa e l'uccisione del tutto arbitraria dei civili rende assolutamente indispensabile sollevare la questione in una sessione speciale, indipendentemente dal fatto che di regola una tale richiesta debba provenire da uno stato membro delle Nazioni Unite. Data l'attuale situazione, potrebbe rendersi necessario l'invio di un consistente contingente di pace dell'Onu a tutela della popolazione civile di Timor Est e del personale delle Nazioni Unite colà distaccato. Nel maggio 1998, nel bel mezzo della crisi finanziaria che ha squassato il Sudest asiatico, il presidente indonesiano Mohamed Suharto ha rassegnato le dimissioni, lasciando il potere di cui si era impadronito

con il colpo di stato del 1965 ad uno dei suoi ministri, il defunto Jusuf Habib, che ha accettato di tenesse un referendum sull'indipendenza di Timor Est, promettendo di rispettarne i risultati. Se le autorità indonesiane non sono in grado di garantire la sicurezza della popolazione di Timor Est, allora si rende urgente che il Consiglio di Sicurezza consideri l'invio di forze internazionali o regionali a loro tutela. L'ondata di violenza in atto minaccia di snaturare l'intero processo di autodeterminazione, e sembra volutamente architettata per negare ai timoresi il diritto a decidere del proprio futuro. Non possiamo assistere inerti a che si massacrino la popolazione, che si distruggano le loro case e che li si deporti con la forza per il solo fatto di aver esercitato il sacrosanto diritto all'autodeterminazione. La comunità internazionale deve agire ora o avrà sulla coscienza una nuova tragedia che avrebbe potuto impedire. Lo scorso venerdì ho chiesto con forza che si intervenisse con maggior decisione a livello internazionale a salvaguardia dei cittadini del territorio in questione, ed ho espresso la seria preoccupazione per il destino delle migliaia di timoresi dell'Est di cui non si hanno notizie da quando hanno subito l'attacco delle bande paramilitari e dell'esercito mentre erano diretti verso il quartier generale della Missione Assistenziale delle Nazioni Unite a Timor Est, il campo istituito dal Comitato Internazionale della Croce Rossa e la casa del Vescovo Mons. Carlos Belo per trovarvi rifugio. Circola voce che moltissimi siano stati caricati su camion e trasportati a Timor Ovest, ed altri ancora uccisi; pare che dalla settimana scorsa ad oggi i morti si possano contare oltre il centinaio. All'Indonesia spetta il compito inderogabile di tenere fede all'impegno assunto di fermare la violenza a Timor Est, e di mantenere la promessa fatta il 5 maggio scorso di onorare la volontà espressa dai timoresi dell'Est con il referendum del 30 agosto. La consultazione aveva come fine quello di consentire a questa popolazione di esercitare il fondamentale diritto all'autodeterminazione, ed il suo risultato rispecchia una scelta che va assolutamente rispettata.

MARY ROBINSON

Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani C. (IPS) Tradotto da

Maria Luisa Tommasi Russo

VENERDÌ

10

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 14.00 - 19.00

Hotel Real Fini
via Emilia 441 - Modena

SEMINARIO

"Ricostruzione e stabilità nei

Balcani: la strategia dell'Italia"

interventi di: *José Luis Rhi Sausi; Luigi Colajanni; Massimo Brutti; Marta Dassù; Rino Serri; Pasqualina napoletano; Enrico Letta; Vincenzo Petrone; Fabrizio Onida; Luca Celi; Tom Benetollo; Giuliano Barbolini; Umberto Ranieri; Francesco Bernabè; Marco Minniti; Piero Fassino

ore 18.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Minitennis

ore 18.00

PALA CONAD

Il diritto a vivere sicuri

con Oliviero Diliberto, Carlo Leoni, Rosa Russo Jervolino, Elena Paciotti, Giuliano Barbolini, coordina Lino De Guido

ore 20.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY

GIROGIROMONDO

ore 21.00

PALA CONAD

L'Italia e i Balcani: pace, sviluppo, cooperazione con Pandely Maika,

Ibrahim Rugova, Marco Minniti, Franco Bernabè, Piero Fassino conduce Ennio Remondino

ore 21.00

PIAZZETTA DELLE FORNACI

Rassegna dei monologhi teatrali

Il giovane Holden di Roberto Zibetti

ore 21.00

SALA LIBRERIA

L'insicurezza degli anziani e

la risposta rassicurativa

con Francesco Carrer, Roberto Sgalla, Maria Guidotti,

Cosimo Braccesi, Claudio Giardullo

ore 21.00

BALERA

Marco Gavioli

ore 21.30

ARCI E CIM

Mongolia: L'Oceano del silenzio

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo

a seguire

dj El Indio

ore 21.30

ARENA SX

Paolo Belli (gratuito)



◆ *Il presidente del Consiglio illustra a Javier Solana gli atti successivi al deposito della sentenza Priore. Il segretario uscente: «L'Alleanza atlantica è trasparente»*

D'Alema su Ustica «Gli alleati ci aiutino a fare piena luce»

Il governo invierà alla Nato un dossier sull'inchiesta Pellegrino: «Sul livello superiore indagheremo all'estero»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Ormai non si tratta più di un'ipotesi giornalistica. C'è un documento della magistratura nel quale si ipotizza che il Dc9 precipitò a Ustica precipitando mentre si trovava nel mezzo di uno scenario di guerra. Adesso chiederemo ai paesi alleati di aiutarci a fare luce su quello che è accaduto quella sera e a darci le informazioni delle quali sono, eventualmente, in possesso. Torneremo all'attacco nella ricerca della verità». Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, è tornato a parlare sulla vicenda di Ustica. Dopo il deposito dell'ordinanza-sentenza del giudice istruttore, Rosario Priore, da più parti - a cominciare proprio dai Ds - era stato chiesto che il governo si attivasse per chiedere conto a Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti della presenza dei loro aerei nei cieli italiani la sera del 27 giugno 1980. Un comunicato di palazzo Chigi aveva già fatto intendere che la richiesta sarebbe

stata accolta. E ieri, nella conferenza stampa tenuta insieme al segretario generale uscente della Nato, Javier Solana, il presidente del Consiglio ha spiegato anche quali sono i passi che il governo italiano intende muovere nei confronti degli alleati.

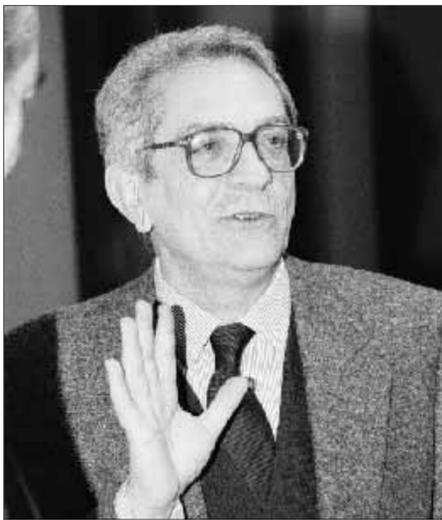
«Nel corso dell'incontro - ha spiegato ieri D'Alema - ho illustrato a Solana quali sono gli atti che il governo italiano intende compiere, affinché venga fatta ulteriore luce sulla vicenda di Ustica». Quali? Anzitutto inviare all'Alleanza atlantica e ai suoi paesi membri un estratto dell'ordinanza di Priore «per chiedere una collaborazione proprio sulla base di quell'ordinanza». Che il Dc9 dell'Itavia sia stato abbattuto nel mezzo di una vera e propria azione di guerra ormai è scritto a chiare lettere in un importante atto giudiziario: «Non si tratta più di un'ipotesi giornalistica. Ma di una ricostruzione da noi considerata con estrema serietà. Noi torneremo all'attacco e speriamo che anche i nostri alleati considereranno questo documento con la stessa serietà».

«All'alleanza atlantica - ha concluso D'Alema - chiederemo le informazioni di cui è in possesso proprio perché c'è questa novità. Torneremo a chiedere agli alleati tutte le informazioni possibili».

Con D'Alema, come detto, c'era Javier Solana, il «custode» dei segreti della Nato. Il quale, dopo la presa di posizione del governo italiano, ha voluto ribadire che la nuova linea dell'Alleanza atlantica è improntata alla trasparenza e alla collaborazione: «Negli ultimi anni è stata mia responsabilità essere il più trasparente possibile con i giudici. Sicuramente continuerò a seguire la stessa direzione e faremo il meglio per chiarire qualcosa che è di grande preoccupazione per la società, per l'Italia e per

il governo italiano». «Sicuramente - ha proseguito il segretario uscente della Nato - coopereremo con il governo il più possibile nei prossimi mesi, mettendo a disposizione tutte le informazioni possibili. Lo abbiamo già fatto e continueremo a farlo se ci fosse ancora qualcosa da dire». Solana, infine, si è mostrato molto più diplomatico nel rispondere al quesito di un giornalista, il quale aveva chiesto se la Nato avrebbe fatto pressione su Stati Uniti e Francia affinché fornissero i documenti di cui sono, eventualmente, in possesso. «Non è il mio lavoro fare pressione sui governi - ha detto Solana - Ma possiamo tentare di convincerli a fare quello che penso sia giusto».

Insomma, ieri c'è stata la conferma che sul caso Ustica il governo ha preso la decisione di «incalzare» gli alleati e, in particolare modo anche se non sono stati esplicitamente nominati, Francia e Stati Uniti. Tutto questo proprio mentre il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, ha annunciato che i commis-



Il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino Ansa

Direttiva del ministro contro il nonnismo

Scognamiglio convoca i generali

ROMA La cura vera contro il «nonnismo» è congelata. Per ora, di concreto, nell'offensiva per vincere «l'intollerabile fenomeno di subcultura sociale», come lo ha definito Carlo Scognamiglio, ci sono soltanto le direttive impartite dal ministro ai capi di Stato maggiore e ai comandanti delle Grandi unità e degli Istituti di formazione militare nel corso di una cerimonia aperta alla stampa.

«Ai vertici militari viene chiesto di elevare la qualità della vita e dei servizi nelle caserme, di favorire il rapido inserimento dei giovani all'interno dei reparti riducendo così i motivi di conflitto tra scaglioni diversi, di curare la coscienza civica dei giovani alle armi ispirandosi «valori di solidarietà e reciproco rispetto», di intensificare qualità e quantità dell'attività di controllo nelle strutture militari, specie di notte, nei fine settimana e nei giorni festivi. Si chiede inoltre di intensificare i programmi di formazione culturale e professionale e di reprimere ogni episodio di sopraffazione «con provvedimenti tempestivi».

Insomma, un elenco di buone intenzioni. Ma sulla modifica chiave, quella che dovrebbe introdurre nel codice militare la possibilità del militare vessato di querelare, il ministro prende tempo. E d'accordo, spiega, ma rimandando tutto a una attenta valutazione giuridica. Un temporeggiamento che ha deluso il sottosegretario Massimo Brutti, che nel corso dell'incontro aveva proprio auspicato una rapida modifica del codice. Attualmente infatti il giovane vittima del nonnismo può soltanto rivolgersi al comandante per chiedere di avere giustizia. E a quel punto è tutto nelle mani dell'ufficiale, che può a sua discrezione decidere di sottoporre la questione alla magistratura o sopraspedere. Invece, come viene richiesto da più parti, il senatore

Brutti auspica l'introduzione della querela di parte che darebbe alla vittima del nonnismo la possibilità di ottenere comunque l'intervento della magistratura. Ed proprio denunciando questa difficoltà frapposta dal codice alla denuncia, che ieri la Sinistra giovanile e il Coordinamento dei parlamentari under 35 hanno chiesto l'istituzione di un difensore civico in ogni caserma.

L'altro punto sul quale il ministro ha preso tempo è quello della possibile introduzione nel codice di un reato specifico di «nonnismo». Un'ipotesi lanciata proprio l'altro ieri dall'Archivio disarmo e appoggiata dal presidente della commissione difesa Valdo Spini. Il ministro che si, «politicamente il segnale da dare è che il nonnismo è un reato», ma che è necessario valutare se tecnicamente codificare il reato sia la cosa più efficace.

Nel corso dell'incontro di ieri, poi, il generale Arpino, ha illustrato uno studio sui casi di nonnismo denunciati. Dall'indagine emerge l'identikit del «nonno doc». Di solito è un giovane campano, soldato semplice, in possesso della licenza media, operaio o disoccupato. La statistica messa a punto dall'Osservatorio permanente sul nonnismo dice anche che nel primo semestre del '99 sono stati 38 i casi di nonnismo denunciati. Nel 1998 erano stati 268, mentre nel '97 almeno 99.

I casi più gravi poi si registrano nell'Esercito, 34 contro i 3 dell'Aeronautica e uno solo della Marina. Il 21 per cento dei casi riguarda lo scherzo grave, il 58 per cento lo scherzo lieve, il 7 per cento la violenza fisica grave e il 14 per cento la violenza fisica lieve. La stragrande maggioranza dei casi si verifica nelle strutture operative, perché sono quelle in cui c'è la concentrazione più alta di personale. C.F.

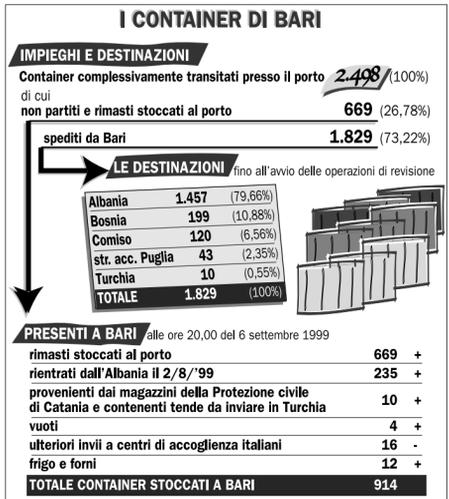
Missione Arcobaleno, «abbiamo assistito sessantamila profughi»

La Jervolino risponde alle polemiche. Barberi: «Perdite fisiologiche»

ROMA Una difesa a spada tratta sulla Missione Arcobaleno. E a tutto campo. Il governo sciorina numeri e cifre, racconta i tragitti e le provenienze del materiale finito poi nei container che, in buona parte, hanno raggiunto l'Albania e il Kosovo. Già, ma è «l'altra parte» quella che fa discutere, che ha provocato un polverone capace di macchiare indelebilmente la generosità dimostrata dalla gente nei mesi della guerra. «Non vogliamo fare polemiche sulla Missione Arcobaleno ma fornire elementi obiettivi di valutazione e ristabilire la verità». Così si è espressa Rosa Russo Jervolino, ministro dell'Interno che ha poi aggiunto: «Il bilancio della Missione ha largamente superato gli obiettivi che si era posta. Pensavamo di poter assistere 25mila profughi. Ne sono stati accolti e sostenuti, nei campi e fuori, oltre 60mila in una situazione di costante emergenza in cui nulla era programmabile».

È stato però il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, a dare cifre e dati. «Anche se tutto il materiale deperibile stoccato nei container presenti nel porto di Bari si rivelasse non utilizzabile, sarebbe andato perso solo il 13%, cioè meno del limite fisiologico del 15% previsto per missioni di questa portata. Ma da uno screening sui primi container aperti - ha detto ancora Barberi - la percentuale di perdita è solo dell'1%. Sono state dette molte, moltissime falsità in questi giorni. Si vuole screditare una operazione tutta italiana che ha dato dei frutti assolutamente unici. Siamo soddisfatti di quanto fatto finora e adesso s'inizierà a controllare con minuzia i container ancora rimasti a Bari. Alcuni di questi verranno dirottati in Grecia». La Missione Arcobaleno ha riempito di materiali destinati all'emergenza Kosovo 2.850 container. Di questi: 2.103 contenevano le donazioni degli italiani, 149 il materiale raccolto con i 4 «treni per la vita» e 598 i beni logistici della Protezione civile.

Alla conclusione delle operazioni di assistenza ai profughi in Albania e in Italia i container eccedenti («e non dimenticati») sono stati 950. Di questi 669 erano rimasti stoccati nel porto di Bari mentre 235 sono rientrati il 2 agosto dall'Albania. L.Br.



LE PROPOSTE
Patente a punti e idoneità per i giovani in moto

■ Fa capolino l'introduzione di un «certificato di idoneità» per la guida dei motorini destinati ai giovani driver (14 anni). E torna la proposta della patente di guida a punti. Ad ogni violazione grave del codice della strada corrisponde una penalizzazione del punteggio fino al ritiro della patente e al ritorno sui banchi dell'autoscuola per dare nuovi esami di teoria. Il principio applicato è quello che chi «più sbaglia, più studia». Sono alcune proposte che potrebbero essere inserite nel provvedimento di legge sul nuovo codice della strada, all'esame della commissione Trasporti della Camera, che il relatore Ernesto Stajano (Ri) presenterà a giorni.

RACKET
Reggio Calabria Ronde per prevenire gli attentati

■ Ronde notturne di cittadini per prevenire gli attentati dinamitardi ai danni di negozi, esercizi commerciali o autovetture. E quanto sta avvenendo a Pellarò, sede della XV circoscrizione del Comune di Reggio Calabria, dove la malavita, comune o organizzata, ogni notte lascia il segno. Allo strapotere degli uomini del racket, si risponde con i picchetti, in molti casi armati. Protagonisti dell'iniziativa soprattutto i giovani che hanno costituito un'associazione dedicata a Carmelo Alampi, uno studente di 16 anni ucciso da una banda di bulli. «Negli ultimi 7 mesi - dicono i promotori dell'associazione - si sono registrati 300 attentati».

Bologna 10/13 settembre 1999
orario: 9.30 - 19.00 (lunedì chiusura ore 17.00)
quartiere fieristico - ingressi: Piazza Costituzione - Via Michelino

ALCUNI IMPORTANTI CONVEGNI DI SANA
(elenco completo: www.sana.it)

ALIMENTAZIONE:
• **Prodotti tipici: riconoscimento, commercializzazione, difesa e norme igieniche. Il ruolo dei consorzi.** - a cura di SANA e di Qualitalia - 10.9.99, ore 11.00 - pag. 36
• **Workshop sul comparto ortofruttilicolo biologico.** - a cura di C.C.P.B. - 10.9.99, ore 9.30 - Centro Servizi
• **Produttori, consumatori, mercato, territorio. Per il prodotto biologico e di qualità.** - Talk show a cura di ANCA LEGACOP e Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici - 10.9.99, ore 15.30 - Centro Servizi
• **Zootecnia biologica. Direttiva U.E.: una risposta certa alle aspettative del consumatore.** - a cura di SANA - 11.9.99, ore 10.00 - pag. 36
• **OGM - Organismi Geneticamente Modificati: una chiara etichetta per la libertà di scelta del consumatore.** - a cura di SANA e di AVI - 11.9.99, ore 15.00 - pag. 36
• **La buona alimentazione e di qualità biologica. Il piacere del cibo nel giusto rapporto col benessere.** - a cura di AIAB - 11.9.99, ore 15.00 - pag. 36
• **Agriturismo bioecologico ed educazione ambientale. Servizi e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio rurale.** - a cura di AIAB - 12.9.99, ore 10.00 - pag. 36

SALUTE:
• **Nuovi ambiti, servizi e prospettive per la farmacia del 2000.** - a cura di SANA in collaborazione con il Giornale della Natura - 12.9.99, ore 9.30 - pag. 36
• **Come orientarsi nel complesso mondo dell'omeopatia. Tecniche e metodologie omeopatiche a confronto.** - a cura di SIMO e di Scuola di Medicina Omeopatica di Bologna, in collaborazione con SANA - 12.9.99, ore 15.00 - pag. 36
• **L'organizzazione moderna e i servizi avanzati per l'erboristeria del 2000.** - a cura di SANA e di Erboristeria Domani, in collaborazione con FEI e UNERBE - 12.9.99, ore 16.00 - pag. 36

AMBIENTE:
• **Architettura bioecologica: TERRA un materiale antico per costruire il futuro.** - a cura di SANA, in collaborazione con ANAB - 11.9.99, ore 9.30 - Centro Servizi
• **La Canapa: la compagna più antica dell'uomo, oggi più che mai sua unica. Coltivare canapa = Coltivare il futuro.** - a cura di Assocanapa - 11.9.99, ore 10.00 - pag. 30
• **La bioarchitettura secondo il Progetto Miryam.** - a cura di Progetto Miryam Demetra - 11.9.99, ore 15.00 - pag. 30
• **Un mercato in crescita. Bioabitazione, una scelta di vita. Incontro con tecnici specializzati e produttori.** - a cura di Durga, Solas e Azichem, in collaborazione con SANA - 12.9.99, ore 10.30 - pag. 30

11° salone internazionale della SANA naturale salute ed ambiente
la FIERA delle QUALITÀ

10 PADIGLIONI 1100 STAND 70 CONVEGNI

PROGETTATO ED ORGANIZZATO DA FIERE COMUNICAZIONI

20123 Milano - Via San Vittore, 14
tel 051.282111 - 02.867424 fax 02.86453506
www.sana.it info@sana.it





Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA

L'OPINIONE

La parabola della zanzara

GILBERTO CORBELLINI

Il modo in cui sono stati e vengono affrontati i problemi causati dalla diffusione in Italia della zanzara tigre, al secolo «Aedes albopictus», sono abbastanza emblematici della difficoltà di comprendere e gestire a livello politico le potenziali dimensioni sanitarie dei problemi ambientali. A nove anni dalla prima segnalazione a Genova

ben poco è stato fatto per contrastare la diffusione di questa zanzara. Come per esempio regolamentare l'importazione, il commercio interno e lo stoccaggio dei copertoni usati, ovvero del mezzo principale attraverso cui l'insetto si diffonde utilizzando come habitat larvale le piccole raccolte d'acqua piovana che si formano all'interno dei copertoni.

Le inchieste parassitologiche condotte dall'Istituto Superiore di Sanità mostrano che la quasi totalità dei focolai originari si trovavano nelle vicinanze di ditte che importavano copertoni usati, che venivano stoccati all'aperto. Orbene, sarebbe urgente che si facesse obbligo a chi fa questo commercio di disinfectare tutti i carichi di copertoni usati provenienti da aree dove è endemica «Aedes albopictus», nonché di non lasciarli all'aperto. Secondo i più recenti dati dell'Istituto Superiore di Sanità le regioni italiane infestate sono 9 (22 province e 107 comuni) e non poche persone hanno dovuto ricorrere a cure mediche per le punture della zanzara tigre, che tra l'altro è un potenziale vettore di ar-

bovirus, anche se fortunatamente questi virus non sono al momento presenti nel Mediterraneo. All'interno di città come Roma, completamente invasa, le zone più colpite sono quelle più ricche di giardini e orti, e ovviamente i cimiteri, cioè dove possono formarsi raccolte di acqua piovana in cui queste zanzare depongono le uova. In tal senso, utili accorgimenti potrebbero essere assunti dalla stessa popolazione, e andrebbe forse suggerito per prevenire ad esempio allevamenti di zanzare tigre sui terrazzi, o in orti e giardini, di contrastare il formarsi di focolai larvali per esempio praticando dei fori nei sottovasi. Nonostante il problema di queste infestazioni

sia chiaramente di natura sanitaria, molti amministrazioni, tra cui quelle laziali hanno deciso di considerarlo di carattere ambientale. Questo ha come conseguenza che sono gli assessorati all'ambiente che devono intervenire attraverso aziende di disinfezione che spesso risultano non all'altezza del compito. Peraltro dal 1998 non sono stati rinnovati i finanziamenti al Programma Nazionale di Sorveglianza, il che appare piuttosto irresponsabile considerando sia che la situazione si va aggravando con disagi crescenti per la popolazione a causa delle punture, sia che l'anno giubilare porterà in Italia pelle grina da ogni parte del mondo (anche da zone dove circolano gli arbovirus).



Linchiesta

Volgare e sporcaccio: è il vacanziero classico
ma aumenta la schiera di chi sceglie tour culturali e parchi
L'offerta alternativa comincia ad essere conveniente

Turista, teppista

È in declino il modello «devastatore»?

ENA BENELLI

«**T**ra tutti gli animali il più nocivo è il turista. E tra tutti i turisti, il più volgare, maleducato, offensivo e odioso è il turista inglese». Così la pensava il gallese Francis Kilvert, uomo di chiesa e autore di un diario considerato oggi uno dei piccoli classici della letteratura inglese. E proprio nel suo diario Kilvert annotava, nel 1870, le considerazioni suscitate da un incontro con un gruppo di turisti in visita alle rovine dell'abbazia di Llanthony, nel Galles. La severità con cui il buon curato gallese stigmatizzava gli atteggiamenti del turista anglosassone può essere oggi trasferita, con tutto quello che c'è da cambiare naturalmente, al turismo odierno. Accusato di devastazione dell'ambiente, di scarso rispetto delle culture locali quando viaggia all'estero, di imperialismo economico e di disattenzione alle offerte più acculturate (tra l'altro senza nemmeno la garanzia che questo modo di viaggiare e di fare le vacanze sia poi quello che premia in termini economici).

Le aberrazioni del tipo «mostro di Fuenti» o il turismo sessuale verso i paesi del Sud del mondo sono forse gli aspetti più clamorosi del turismo peggiore, ma nel bilancio entrano anche altri elementi: la cementificazione sistematica delle coste, per esempio - uno studio delle Nazioni Unite prevede

che nel giro dei prossimi trent'anni il 95% dell'area costiera mediterranea sarà edificata - o la gestione dei rifiuti. Accanto a questi elementi si registra ormai da qualche anno una certa disaffezione almeno da una parte degli utenti del consumo turistico verso le offerte tradizionali: la pattuglia di coloro che preferiscono tour nelle città d'arte, viaggi di studio, soggiorni nei parchi e nelle aree protette e comunque proposte culturali e ambientali si ingrossa sempre di più. Segno di una stanchezza per l'offerta turistica tradizionale che probabilmente trova le sue ragioni d'essere anche nella scarsa sostenibilità della semplice formula «tutti al mare». «Senz'altro - conferma Roberto Furlani, referente per il turismo del WWF - da una parte oggi più che in passato c'è la tendenza a diluire le vacanze durante tutto l'anno, il che porta a speri-

mentare sempre di più le diverse offerte turistiche. Ma dall'altra c'è il fatto che le persone che vivono in ambienti stressanti come le città cercano sempre di più di trascorrere le ferie in situazioni rilassanti come possono essere i parchi».

INFO
Svizzera:
un lifting
per
l'estero

L'immagine della Svizzera all'estero ha sofferto negli ultimi tempi e deve essere sottoposta a un «lifting». In questa «cura di bellezza», il Consiglio federale prevede di investire 46,4 milioni di franchi per il periodo 2000-2003. Il bilancio annuale passerà dagli attuali 2,3 milioni di franchi nel 2000 per salire progressivamente a 13 milioni nel 2003.

gioso. Al punto che il Centro studi -operante in Umbria - si è convenzionato con l'università di Perugia per realizzare corsi di laurea breve in economia e gestione dei flussi turistici. «L'Unione Europea - spiega Bauleo - ha promosso già da alcuni anni dei progetti specifici che puntano a valorizzare le forme di artigianato, di agricoltura e di gastronomia peculiari delle diverse aree, combinandoli con l'offerta turistica. La Germania e l'Irlanda sono all'avanguardia per questo tipo di proposte. In Italia si comincia a pensarci soltanto ora». Forse è anche per questo che sempre più italiani trascorrono le proprie vacanze all'estero, tanto da destare qualche preoccupazione per i destini della bilancia valutaria turistica. «Anche solo confrontando i

dati del primo semestre del '98 con quelli del '99 il calo è evidente - illustra Marco Girolami del Centro studi del Touring Club - secondo la Banca d'Italia il saldo della bilancia valutaria è stato di 9.600 miliardi per i primi sei mesi dello scorso anno e di 9.300 per lo stesso periodo del '99». Insomma il turismo classico paga sempre di meno, sia per i costi crescenti della accoglienza e della gestione di un flusso di utenti concentrati su poche offerte e relativamente poche aree, sia perché sono gli stessi consumatori che cominciano a non poterne più. Bisogna pensare, allora, che le offerte di turismo alternativo cominciano a essere convenienti sia in termini economici, sia di impatto ambientale?

L'esempio quasi obbligato è



quello dei parchi nazionali, praticamente le sole industrie di turismo sostenibile del nostro Paese. «Il parco nazionale d'Abruzzo è stato il primo a svolgere un'azione lucida e coerente di armonizzazione tra gli imperativi della natura e le esigenze di sviluppo delle comunità locali - si rallegrano di dirigenti del parco - Attualmente con meno di 10 miliardi di lire l'anno come contributo dello stato, il parco determina un impatto economico di oltre 300 miliardi, con circa 5.000 posti di lavoro diretti e indiretti». Cifre ancora lontane dai 30.000 posti di lavoro creati dal parco di Yellowstone negli Stati Uniti e dai suoi 1,3 miliardi di dollari trasferiti all'economia locale, ma pur sempre rispettabili per l'Italia. Altre conferme ci arrivano ancora una volta dai dati raccolti dal Centro studi del Touring Club. Tra visite nelle città d'arte, agriturismo e altre proposte, la percentuale degli utenti arriva ormai quasi al 25%, un turista su quattro, in-

INFO
Tutti
i numeri
delle
vacanze

500.000.000 di persone nel mondo va in vacanza in un paese straniero
2.500.000.000 di persone va in vacanza nel proprio Paese
98.500.000 turisti (italiani e stranieri) vanno in vacanza in Italia

somma, e la loro spesa media giornaliera è più del doppio di quanto spendono i classici frequentatori delle spiagge. Una tendenza talmente radicata da imporre qualche riflessione sul lato oscuro dell'industria turistica. In quale momento la passione dei consumatori per un'area protetta o per un parco si trasforma da positiva in negativa? «In Italia veri e propri studi sull'impatto ambientale del turismo non ci sono - riprende Roberto Furlani - Sappiamo che ci sono paesi in Trentino che scoraggiano l'uso dell'automobile privata, oppure che la gestione delle aree marine protette non può prescindere dal numero chiuso, ma per ora il problema principale rimane quello di portare il turismo ai parchi anche se è indubbio che nei prossimi anni bisognerà cominciare a chiedersi come pianificare il flusso». Chi ha già cominciato a chiederselo sono stati i sindaci delle isole Eolie e di Venezia, suscitando per ora una ventata di perplessità se non di polemiche. «Non vedo perché - continua Furlani - richiedere un biglietto d'ingresso di poche migliaia di lire per visitare una città come Venezia è un modo per inserire finalmente i costi ambientali nel bilancio dell'attività turistica. Quando sono state istituite le isole pedonali a Milano alcune categorie di cittadini hanno protestato vivacemente, ma poi l'impatto ambientale del traffico è diminuito, la qualità della vita è salita e anche le attività economiche ne hanno beneficiato».

Tra le tante responsabilità storiche del turismo c'è anche lo sfruttamento dei paesi del Sud del mondo, che quasi mai beneficiano dei proventi di quella che è stata classificata come la seconda industria mondiale, in mano com'è alle multinazionali statunitensi. «Nei Caraibi fino all'80% del flusso di valuta estera defluisce immediatamente per finire nuovamente nelle mani delle compagnie aeree, tour operator e agenzie di viaggio», scrive per esempio David Nicholson-Lord in un bell'articolo tradotto in italiano dalla rivista «Internazionale». La stessa riflessione sulla responsabilità del turismo ha mosso anche in Italia un gruppo di organizzazioni non governative a creare AITR che ha esordito quest'anno con una campagna per scoraggiare i viaggi in Birmania.

A PAGINA 3

NELL'INTERNO

L'ANALISI

12 ottobre: sulla Terra sei miliardi di persone

A PAGINA





◆ Incontro di un'ora con D'Alema
«Abbiamo perfetta unità di vedute»
A Berlusconi: dialogo con chi mi rispetta

◆ «Elezioni? Non ne abbiamo parlato»
Sollecitata un'accelerazione
degli interventi sulla sicurezza nelle città

Veltroni: spot gratuiti oppure vietiamoli

«Ciò che conta sono le pari opportunità»



Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra

L'INTERVISTA ■ ANTONELLO SORO, capogruppo Ppi alla Camera

«Cari Democratici, non fate il nostro errore»

ROMA In una giornata fitta di impegni come quella di ieri il presidente del Consiglio ha riservato più di un'ora al segretario dei Ds, il partito di maggioranza relativa di quella coalizione di governo i cui capigruppo erano aspettati a Palazzo Chigi per mezzogiorno. Walter Veltroni ha varcato il portone alle 10 e ne è uscito, palesemente soddisfatto, poco dopo le undici. Un confronto a tutto campo quello tra il presidente e il segretario della Quercia. Finanziaria, pensioni, la proposta avanzata dallo stesso Veltroni a fine agosto sull'assetto del nuovo Stato sociale e sulla quale il premier ha dato una valutazione positiva, la sicurezza dei cittadini, la possibilità che si vada ad elezioni anticipate, il rispetto dei diritti umani, un concetto che vale per il Kosovo ma anche per Timor Est. E, innanzitutto, tutto la par condicio, una delle prove più difficili che attendono la maggioranza alla ripresa dei lavori parlamentari. Veltroni sceglie la via della sfida diretta a Berlusconi. «Non sono uno di quelli che pongono questioni sulla presenza di spot elettorali televisivi però vorrei pari opportunità per tutti che possono essere garantite con il divieto degli spot, come avviene nel resto d'Europa, o con la gratuità di essi a determinate condizioni. La legge sulla par condicio - aggiunge il segretario - deve essere approvata perché è una garanzia nella competizione elettorale. La forma scelta dal governo mi trova d'accordo. Masarei favorevole anche agli spot gratis sulle reti pubbliche e private. Non so se Confalonieri sarebbe d'accordo». Veltroni avanza la proposta possibilista per far comprendere che c'è la massima disponibilità al dialogo e che la maggioranza è aperta a qualunque contributo costruttivo della minoranza. E c'è anche da aggiungere che in un bipolarismo compiuto l'affollamento sarebbe certamente più controllato. Il segretario Ds è disponibile a confrontarsi con tutti «ma dice dialogo meglio con le persone che hanno rispetto per gli altri». E a questo proposito ha riferito di aver constatato un certo fastidio nel presidente del Consiglio per l'atteggiamento di questi giorni del leader del Polo. «Berlusconi continua a dire che c'è un interlocutore privilegiato rispetto ad altri... Quest'idea di separare il presidente del Consiglio dalla sua maggioranza - ha osservato Veltroni - è una cosa che fa parte di certi truc-

chi tradizionali di una politica che non dà il meglio di sé». Convergenza di opinioni, dunque, a proposito delle riforme. A dispetto di quanto va affermando il Cavaliere a proposito di una pretesa divergenza che anche nell'incontro di ieri non è emerso. E, quindi, continua ad essere solo un auspicio del leader del Polo.
Walter Veltroni si è soffermato sugli altri argomenti affrontati nel colloquio con Massimo D'Alema. Le pensioni, innanzitutto. «È importante che si intervenga su quelle privilegiate, quelle dette comunemente d'oro. Su questo ho verificato una convergenza con il presidente del Consiglio. Rispetto a luglio la situazione, che era a tinte notevolmente fosche, è stata sbloccata da una nostra proposta che ha contribuito a rilanciare il dialogo con le forze sociali». E c'è la legge elettorale, «una vera emergenza» la definisce il segretario Ds che va affrontata «a partire dal testo presentato dal governo contestualmente all'ultimo referendum». I diritti umani affrontati sotto due punti di vista diversi. Italiano. E Veltroni ha detto al presidente del Consiglio che è quanto mai necessario accelerare gli interventi per la sicurezza dei cittadini poiché «soprattutto in alcune aree del nostro Paese questo tema sta diventando centrale». Senza confini. Il segretario dei Ds ha ricordato che «la questione dei diritti umani non può essere affrontata con alternanza di iniziative e di attenzione. Le persone che stanno morendo a Timor Est non sono diverse da quelle che sono morte in altre circostanze».
E per chiudere la possibilità di arrivare a elezioni anticipate per evitare referendum. «Non è una questione all'ordine del giorno della maggioranza che invece vuole arrivare alla fine della legislatura. In questi tre anni il governo di centrosinistra ha fatto molto portando avanti una vera azione riformista». Veltroni ha ribadito il concetto anche nel pomeriggio, a Formia alla Festa della Vela. «Tra i Ds nessuno vuole una caduta anticipata del governo. Se qualcuno sta cercando di insaporire il clima politico il leader del Polo». M.Ci.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Cari Democratici, non fate oggi l'errore che abbiamo commesso noi nel passato. Non irrigiditevi nell'inerzia della conservazione della propria bandierina». Questo è l'appello di Antonello Soro, presidente dei deputati popolari, all'uscita dal vertice di maggioranza tenutosi ieri mattina.
Onorevole, ha chiesto a D'Alema se è vero che vuole le elezioni anticipate?
«D'Alema con la sua introduzione ha abbracciato un percorso legislativo condiviso da tutti. In un clima di definitivo smaltimento delle scorie da campagna elettorale. E l'orizzonte è quello di un appuntamento maggioritario verso il 2001, e prima verso le regionali del 2000, nel quale i partiti e i gruppi sono legati da un destino comune».
Questo significa che vi presenterebbe già alle regionali con una lista unica?
«Non si è parlato di questo. Abbiamo solo individuato gli obiettivi strategici di fine legislatura: sviluppo e lavoro; sicurezza dei cittadini e abbiamo convenuto di arricchire il pacchetto giustizia presentato alla Camera; riforme possi-

bili, cioè giusto processo, federalismo ed elezione diretta dei presidenti di Regione. Siamo d'accordo anche sulla necessità che la maggioranza trovi una posizione unitaria sulla riforma elettorale, cioè sulla proposta Amato-Villone, peraltro già condivisa da tutti».
E sulle affermazioni del premier a proposito della coalizione, c'è unità di vedute?
«Tocca ai partiti affrontare l'argomento, non ne abbiamo parlato».
Conferma il giudizio positivo sulla proposta di Cossiga di formare un centro riformatore?
«Questa arricchisce e rinnova l'ipotesi su cui ci siamo impegnati dal luglio scorso. Vale a dire che si deve cercare il modo per aggregare le forze di riformismo moderato, gruppi e partiti che vengono dal cattolicesimo democratico e anche dal riformismo laico».
Mastella però ha già frenato gli entusiasmi iniziali, sostenendo che di questo centro se ne potrà parlare nel 2001.
«Sono convinto che faremmo un errore se in questa fase in cui le distinzioni

politiche non corrispondono alla pleora di partiti che compongono l'area, non riusciamo a trovare un accordo, una semplificazione. La lunga transizione italiana è favorita se si fa una nuova legge elettorale, ma anche se si sfoltisce il panorama delle sigle. Non si deve, cioè, far prevalere l'inerzia della coalizione, c'è unità di vedute?
«Tocca ai partiti affrontare l'argomento, non ne abbiamo parlato».
Conferma il giudizio positivo sulla proposta di Cossiga di formare un centro riformatore?
«Questa arricchisce e rinnova l'ipotesi su cui ci siamo impegnati dal luglio scorso. Vale a dire che si deve cercare il modo per aggregare le forze di riformismo moderato, gruppi e partiti che vengono dal cattolicesimo democratico e anche dal riformismo laico».
Mastella però ha già frenato gli entusiasmi iniziali, sostenendo che di questo centro se ne potrà parlare nel 2001.
«Sono convinto che faremmo un errore se in questa fase in cui le distinzioni

conservazione dell'esistente».
Alla vostra buona volontà non corrisponde una uguale dei Democratici.
«Io non ho interpretato le parole di Arturo Parisi come un diniego. Credo però che si debba procedere per gradi, senza far precipitare gli eventi. I rapporti tra noi e loro sono di maggior comprensione rispetto a qualche setti-

rale partendo dalla proposta Amato-Villone non credo che permarranno motivi di divisione».
Però resta il contrasto sul quesito contro il finanziamento pubblico dei partiti.
«Si rimane un elemento di distinzione. Ma questo non crea grossi problemi. Siamo invece più preoccupati e quindi più impegnati per fare chiarezza sui quesiti che riguardano lo stato sociale».
Esugi spot?
«I principi del disegno di legge governativo sono ampiamente condivisi, condiviso del tutto è l'obiettivo di fondo. L'impegno è trovare con i Democratici e con i Verdi un punto d'intesa. Così come per tutto il resto; dobbiamo discutere cento volte e poi trovare una posizione comune».
Non avete affrontato il capitolo della coalizione nel vertice di maggioranza, ma avete un'idea su come presentarvi alle regionali?
«Mi auguro che si arrivi con un'unica lista, dando però spazio alle realtà locali. Il simbolo della Margherita è stato inventato dai trentini ed è risultato vincente. Dunque diamo spazio alle regioni per trovare una nuova alleanza. Più importante della forma e del simbolo è la ragione politica dello stare insieme».



Pensare soltanto a conservare la propria bandierina è un criterio che non paga

INPRIMO PIANO

Riforma elettorale, Casini «apre» sul doppio turno

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

FORMIA «Gianfrà, ti voglio falco. Anzi aquila sulla politica e colomba sulle riforme». Mettendo assieme dialetto romanesco e inflessione emiliana Casini cerca di far scendere Gianfranco Fini dall'Aventino referendario in cui si è rintanato. Alla fine in qualche modo ci riesce. Alla fine del dibattito il leader di An lo affermerà a chiare lettere: la riproposizione del quesito referendario sull'abolizione della quota proporzionale «è una sfida che traccia una via per la riforma della legge elettorale». Ma se si trova in Parlamento l'accordo per andare alle politiche del 2001 con nuove regole? Fini si mostra scettico: afferma di non credere a questa ipotesi, ma nello stesso tempo non la esclude, non si mette di traverso, anche se rief-

ferma, ma ieri lo hanno ribadito tutti, che la ricerca di intese sulle riforme non significa annessare la contrapposizione dell'opposizione alla maggioranza. Appunto «falco» sulla politica e «colomba» sulle nuove regole del gioco, per dirla con Casini. Una distinzione di piani che Veltroni ha ribadito più volte. Il leader di An è chiaro: non deve riprendere «un dialogo sulle riforme finalizzato soltanto al dialogo, non al perseguimento dell'obiettivo». Parole che sembrano rivolte soprattutto al leader del Polo, a Silvio Berlusconi al quale, in qualche modo, allude anche Veltroni quando afferma di notare in certi settori del centrodestra «una certa nostalgia del consociativismo».

Nuova legge elettorale, quindi. Di questa hanno parlato ieri sera alla festa della Vela che si è aperta a Roma, appunto, Fini, Casini, Veltroni e Marini. Tutti d'accordo su un punto: inutile farsi illusioni, di qui alla fine della legislatura non sarà possibile metter mano a grandi riforme, ma alcune cose si possono fare: giusto processo, elezione diretta dei presidenti delle Regioni, voto degli italiani all'estero. Ma si può fare anche altro. Dell'altro che le parole pronunciate ieri dal leader del Ccd rendono meno impensabile di prima. Il doppio turno? Non è un tabù, afferma il segretario della Vela. «Quest'estate ho riflettuto e ho modificato la mia opinione», spiega mentre scherza sul luogo che gli avrebbe ispirato il ripensamento: «un convento di Bologna».

Chiara allusione al fatto che se il Polo è riuscito a far eleggere sindaco il suo candidato, Guazzaloca, non deve essere poi così vero che il centrodestra verrebbe penalizzato dall'introduzione del doppio turno anche alle politiche. Doppio turno di collegio? Questo Casini non lo spiega, ma Veltroni è convinto che proprio in quella direzione si muova l'apertura di Casini. «Se da parte del Polo vi fosse una disponibilità a discutere del doppio turno sarebbe importante», afferma il leader della Quercia. Alla fine Casini è soddisfatto: da padrone di casa ha rimesso attorno ad un tavolo quelli che lui definisce «falchi», Veltroni e Fini, e «colombe», lui e Marini. «Un confronto civile», così alla fine commenta il leader dei Ds. «Vogliamo restituire alla vita politica italiana la limpidezza che si è perduta - afferma - Sia centrodestra che centrosinistra con l'attuale legge elettorale alle prossime elezioni rischiano di non ottenere la maggioranza necessaria per governare. E allora è interesse di tutti noi dare ai cittadini la garanzia che il loro voto varrà per formare un governo che duri cinque anni».

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via N°
Cap Località
Telefono Fax
Data di nascita Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate...

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosceni
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marche e festività: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
Redazionali: Ferialte L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Ferialte L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale FK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via L. Borno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e QUOTIDIANO: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/56127
Stampa in fac-simile:
Se Be: Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



A proposito di Cina: quest'anno a Venezia c'è lo spazio per i dazzebao. Funziona solo in certi orari, è meno ricco e meno delirante dell'anno scorso, ma c'è. Si tratta di una bacheca con allegati foglietti adesivi e penarelli, dove il passante può lasciare un insulto, un augurio, un messaggio. Ora, uno spazio del genere è un po' il corrispettivo grafico delle messaggerie telefoniche delle radio: la prima motivazione che spinge la gente a lasciare tracce di sé in simili luoghi è l'incalzatura, e quindi gran parte dei messaggi sono incalzati. Però - diremmo che è il «trend» di quest'anno, sperando che Nanni Moretti non sia in ascolto - sono per



CA' SSONETTO

LA REPRESSIONE NON PASSERÀ! INGRESSO LIBERO AGLI ZAINETTI

di ALBERTO CRESPI

lo più incalzati in modo burocratico. Se la prendono con le code, con le modalità d'acquisto dei biglietti, e soprattutto con le maschere del PalaBnl (il tendone fornito dallo sponsor e riservato agli accreditati culturali) che hanno improvvisamente deciso di non far entrare in sala gli zainetti: così, parecchi studenti debbono mollare lo zainetto chissà dove, e sono giustamente preoccupati. Anche perché al Lido non mancano i ladri (non parliamo di negozianti e di albergatori, ma proprio dei ladri veri, iscritti all'albo dei lesto-

fanti): lo testimoniano gli accorati messaggi della signora, o signorina, Silvia Falletto che al suddetto muro del pianto ha affisso almeno tre o quattro foglietti in cui denuncia la scomparsa del portafoglio e prega chi lo trovasse di riconsegnarglielo. Speranza, temiamo, vana.

Dopo l'incalzatura, come spunto per l'autodafé, viene Brad Pitt. Chi gli scrive «t'aspetto in camera dopo il film», chi insinua che si sia rifatto il naso, e così via. Al terzo posto viene l'amore per il trash, altra tara ricorrente fra i

mostraioli (o mostrini, o mostriciattoli, o semplicemente mostri? Insomma, quelli che vengono alla Mostra). C'è chi chiede una personale di Jimmy il Fenomeno, chi elegge come Leoni del millennio «Eyes Wide Shut» di Kubrick e «L'allenatore nel pallone» di Sergio Martino (accostamento che è il massimo dello snob).

Francamente l'anno scorso si era fatto di meglio. Ma il fatto è che nel '98 lo spazio-dazzebao era aperto 24 ore su 24, gestito in prima persona da quel funambolico catalizzatore di stravaganze che è Gianni Ippoliti, che ne ricavava poi un programma su Italia Radio. Quest'anno l'idea è stata ripresa dallo stand Rai dove si registra «La mostra della laguna», ma in modo defilato, come se qualcuno se ne vergognasse un po'. Chissà se Ippoliti gli ha ceduto il copyright o se è soltanto un riciclaggio mal riuscito?



Leo Gullotta e Michele Placido in «Un uomo perbene». Sotto una scena di «17 anni»

E l'ingiustizia trionfa

Da «Un uomo perbene» al film cinese «17 anni»

DALL'INVIATO

VENEZIA Quando un festival agita un grande tema, è segno che i film vanno oltre se stessi e parlano del mondo. Quando il tema in questione è l'ingiustizia, vuol dire che il festival ha fatto il suo dovere, mettendo i film in contatto fra loro, facendoli interloquire, respirare.

17 anni del cinese Zhang Yuan e «Un uomo perbene» dell'italiano Maurizio Zaccaro ci fanno riflettere sulla giustizia affrontando l'argomento con approcci apparentemente opposti. Nel film italiano («Eventi speciali») un innocente viene trattato da colpevole: è la tragica storia di Enzo Tortora, interpretato da Michele Placido. Nel film italo-cinese (concorso) una colpevole usufruisce di un permesso dopo 17 anni di carcere per scoprire che è possibile una riappacificazione con se stessa, forse una nuova innocenza. Entrambi i film dicono una cosa ovvia ma importantissima: che la giustizia dovrebbe sempre sapere dove fermarsi, che l'integrità di un essere umano non va messa in pericolo nel nome di un frettoloso «giustizialismo».

Partiamo da «Un uomo perbene», e sgombriamo subito il campo da due equivoci. In primo luogo non

si tratta di un film che attacca i magistrati: racconta, semmai, l'insipienza di quei magistrati, ma da qui a leggerlo come un'opera liquidatoria di Mani Pulite ci corre la malafede. Inoltre, anche le polemiche interne alla famiglia Tortora alimentate nei giorni scorsi da alcuni giornali sono apparse, qui al Lido, ridimensionate. Silvia Tortora, la figlia di Enzo (che ha scritto il soggetto, poi sceneggiato da Umberto Contarello e dallo stesso Zaccaro), era presente ieri alla conferenza stampa e ha sostenuto il film al 100 per cento.



Il film di Zaccaro è un'opera di grande equilibrio. Non si tratta di un'opera di denuncia, ma di un'opera di riflessione. Il film di Zhang Yuan è un'opera di denuncia, ma di un'opera di riflessione.

Andando avanti e indietro nel tempo, Zaccaro rievoca l'odissea di Tortora con i toni e i ritmi del classico film processuale. L'inizio è faticoso, ma lo sviluppo è coinvolgente, a tratti agghiacciante. Si

oscilla dal 1980, quando Portobello è al massimo del successo, al 1988, l'anno della morte. Oltre a Placido, i personaggi che rimangono impressi nella memoria sono quelli dei «cattivi»: i pentiti Pandico e Melluso, rispettivamente interpretati da Leo Gullotta e Vincenzo Peluso. Mellifluisi, determinati, bugiardi a prima vista. L'idea che dei magistrati abbiano potuto prestar fede a gente simile è un monito che non va dimenticato.

L'unico «difetto» imputabile a «Un uomo perbene» è la sua italianità: anche per la struttura ad incastri, temiamo possa risultare incomprensibile a chiunque

abiti oltre Lugano e non abbia mai visto Tortora in tv. Non succederà, la stessa cosa, a 17 anni: il regista indipendente Zhang Yuan è riuscito a realizzare un film universale, raccontando una storia profondamente cinese ma dandole il respiro grazie alle leggi narrative del melo. Le giovani Tao Lan e Yu Xiaolin sono sorellastre, i loro genitori sono poveri, in casa si litiga, si sta stretti in due stanze, si

mangia poco e male. Finché una lite fra le due ragazze sfocia in tragedia: Tao uccide involontariamente Yu, e finisce in carcere. 17 anni dopo, la «detenuta modello» Tao Lan usufruisce di un permesso per visitare i parenti. Che però hanno cambiato casa, e non sembrano nemmeno riconoscerla quando una giovane brigadiere della prigione l'accompagna al nuovo indirizzo. Ma la riconciliazione è in agguato: grazie soprattutto a Chen Jie, la guardia, che riesce a ristabilire un contatto umano fra consanguinei che sembravano non avere più nulla da darsi.

17 anni è un film apolide: dopo aver concesso il permesso di girare in un vero carcere, il governo cinese l'ha poi «ripudiato». Zhang l'ha terminato grazie a Fabrice, l'ente di postproduzione della Benetton. È una storia curiosa e lievemente misteriosa: il film descrive sì una società cinese povera e disperata, ma compie l'immane sforzo di dare al carcere un significato di riabilitazione e di umanità, e ci fa conoscere un personaggio - la guardia carceraria - molto simile a una santa. È comunque intenso e commovente, pur nella sobrietà di stile e di mezzi. E ci invita al perdono, esattamente come «Un uomo perbene» ci spinge alla memoria: due film salutari. A.L.C.

A Mediaset il film di Zaccaro E anche il prossimo di Tornatore

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Sul caso Tortora Mediaset batte Rai. «Chissà, forse per la Rai «Un uomo perbene» era imbarazzante», insinua Maurizio Zaccaro. Ma c'è anche chi rovescia la prospettiva e sospetta possibili strumentalizzazioni berlusconiane di un film da cui i magistrati non escono a testa alta. Tre esemplari non fanno una categoria, d'accordo. Ma il collegamento c'è e lo suggerisce anche Michele Placido: «Se Berlusconi fosse messo in carcere con sette detenuti comuni come la prenderebbe? Non sarebbe distrutto come lo fu Tortora?». Poi sui giudici sbotta: «All'interno della magistratura ci sono pure delle teste di...». E si riprende in inglese: «È comunque una categoria che ha pagato un prezzo altissimo non solo con Falcone e Borsellino».

Le polemiche restano a metà in questo Tortora-day che ha portato al Lido anche Silvia, la figlia. Questa donna che da una vita cerca risarcimento ha ricordato come Un

uomo perbene non sia un film contro ma un film per ricordare un uomo. «Non vorrei che la gente uscisse dal cinema pensando a come si sono comportati male i magistrati». Ha risposto, di striscio, anche alle critiche a distanza mosse da Anna, la sorella del presentatore, che si è dissociata dal progetto tacciandolo di essere un «romanzetto». «Io sono orgogliosa di avere una zia come la Melato nel film». C'erano, a Venezia, anche due dei tre difensori di Tortora (Alberto Dall'Ora è morto poco dopo la sentenza d'appello). È l'avvocato Coppola ha detto e ripetuto che il film è una fotocopia di interrogatori e atti processuali, dunque non passibile di querele.

Un uomo perbene lo vedremo su una rete Mediaset, Malèna anche. È il nuovo film di Giuseppe Tornatore trascinato al Lido per annunciare in grande stile un accordo di coproduzione tra Medusa e Miramax. Il boss della Miramax, Harvey Weinstein, è l'uomo che ha fatto la fortuna di Benigni negli States. Ora deve aver fiutato un

nuovo affare col regista di Nuovo cinema paradiso. Per cui a fine settembre cominceranno le riprese di questo romanzo di formazione in cui si racconta di come un tredicenne scopra l'amore e il sesso attraverso la bellezza mediterranea di Monica Bellucci. Il tutto, ha raccontato Peppuccio in una conferenza stampa estemporanea ma affollatissima nello spazio Ciak-Piper, da un'idea di Luciano Vincenzoni, «bravissimo sceneggiatore di Gerni e Leone ora un po' dimenticato». È una storia d'epoca, nella Sicilia occupata dagli alleati. «Il giovane protagonista, invece, non l'ho ancora scelto. Ma ho già fatto 2.700 provini e mi restano solo nove candidati». La notizia è soprattutto che gli americani mettano dei soldi (quanti non si sa, ma il budget totale sarà attorno ai 20 miliardi) in un film recitato in italiano che dovranno sottitolare. Weinstein, comunque, pare tranquillo: «In America abbiamo un grande bisogno di queste cose perché non si vive di soli effetti speciali e poliziotti». Se lo dice lui.

SEGUÈ DALLA PRIMA

FAMIGLIA CRISTIANA E LA FEDE NELLO SCOOP

diventati impiegati con mille impegni burocratici». La rivelazione impietosa: «Questo parroco ha coinvolto tutto: per lui uno vale per ciò che dà (in soldi)».

Lettere, anzi, brandelli di «Colloqui col padre» su «Famiglia cristiana», non più firmati da don Leonardo Zega (ora commentatore della «Stampa») che aveva tenuto per vent'anni la rubrica. E tuttavia. L'allontanamento dell'«ecclesio», colloquante padre, che del settimanale era stato pure direttore, non ha tuttavia cancellato il sapore spettacolare, la nuvoletta da sceneggiata del valentissimo Merola, che plana sui temi trattati.

Ovviamente, di spettacoli pittoreschi il Terzo millennio deve avere un grande bisogno. Lo dimostra il piacere con il quale è stata «praticata» l'eclisse. Ma tant'è. Una volta espulso il mistero, con la tecnica e la scienza trionfanti, bisognerà attrarre la povera umanità costruendole un qualche canovaccio gridato, capace di fare non tanto, ma almeno un pochino di scandalo. Di rumore, certo. Anche se è «tanto rumore per nulla». Foraggiamento per flash di agenzie.

Senza più l'atmosfera lievemente misteriosa, e segreta e con un tocco di clandestinità dei tempi in cui la trascendenza era la nostra nutrice, come si può evitare che la notizia scivoli via, scorra sulla pelle come

un olio abbronzante o come una goccia d'acqua sul marmo? Bisogna pur affrontare il disincanto delle «umane genti» che non vedono più, dietro la trama della vita, i disegni arcani tracciati dalla mano di Dio o dalla coda del Diavolo.

Si capisce dunque che «Famiglia cristiana» ce la metta tutta per presentare gli argomenti come fossero dei tizzoni ardenti. Tutti ricordano la denuncia-choc del calciatore pentito che ha ammesso: Ebbene sì, mi sono venduta la partita. Ma chi sia il calciatore, in quale serie giochi, a quale episodio si riferisce quando ha raccontato di aver falsato la partita, non è venuto fuori. Colpa del segreto «confessionale»?

D'altronde, siamo in epoca di crisi della politica, dei partiti, dei saperi, delle istituzioni, della viabilità, e in tempi di postmoderno, postindustriale, postcomunista, postfascista. Non è che conti poi tanto rivelare i nomi (del calciatore, dei par-

rocchiani assatanati): «Famiglia cristiana» ci tiene a lanciare il problema, il dibattito come se fosse la cosa più importante, più incredibile, più indicibile del mondo. In maniera agonistica, naturalmente.

Perché sul campo di battaglia bisogna pur tessere qualche leggenda. Allora. C'è la mafia endemica e i poteri criminali. Le complicità e il giro di soldi uccidono tutto. Nei paesi ricchi la corruzione è più violenta e il mondo del calcio, del ciclismo, sono sporchi. Trionfano consumismo e edonismo. «Famiglia cristiana» alle tentazioni di ogni McDonald decerebrato del globo, alla fede in un Bill Gates «qualunque», pensa bene di contrapporre buoni sentimenti, valori e dirittura morale. Tanto, chi ci va di mezzo è un calciatore anonimo. O un povero, vecchio parroco. Ma non sapendo l'indirizzo della sua parrocchia, la notizia non è pericolosa.

LETIZIA PAOLOZZI

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità

OGGI AI CINEMA
COLA DI RIENZO - EURCINE
MAESTOSO - DELLE MIMOSE

IL GRANDE RITORNO DELLA COMMEDIA
E DEL DIVERTIMENTO ALL'ITALIANA

AL LUX PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO

OGGI AI CINEMA
RIVOLI - ALCAZAR - JOLLY

IN CONTEMPORANEA CON LA
56ª MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

Barrichello: «La Ferrari? È un sogno»

A due giorni dal Gp di Monza, il neo-acquisto si confessa

Oggi il via alle prove libere

■ Oggi comincia il fine-settimana del Gran premio d'Italia. A Monza, a partire dalle 13 si disputeranno le prove libere (senza valore di qualifica). In diretta tv su Telepiù 1. In mattinata, test liberi. Domani, invece, è la volta delle prove ufficiali (qualifiche valide per la griglia di partenza). Diretta tv a partire dalle 13 su Raitre e Telepiù. Domenica, la gara: verrà trasmessa in diretta su Raitre e Telepiù, a partire dalle 14.

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MONZA Siamo a meno due giorni dal Gp d'Italia. Eddie Irvine si «frega» le mani e «urla» che «vuole vincere a Monza», mentre a quattro ore dal termine della stagione, il nuovo pilota della Rossa per la stagione 2000-2001, parla per la prima volta da ferrarista. Seduto al tavolo del motorhome della Stewart, Rubens Barrichello (27 anni, 110 Gp domenica in F1, esordio nel '93), sgranocchia un grissino e parla del suo futuro, delle aspettative, del finale della stagione. Salirà sulla rossa monoposto solo il

prossimo anno, sarà il compagno di Schumacher, un compito difficile da gestire. Un compito che però a Barrichello non fa paura. Che pilota è Barrichello? «Rispetto al passato... consistente, serio, determinato». Si dice che lei è un buono: non è unosvantaggio in questa F1? «Buono sì, ma non scemo... Quando corro anche io so diventare cattivo».

Ha firmato per due anni per la Ferrari: aiuterà Schumacher? «È difficile rispondere. Devo innanzitutto avere la certezza di avere gli stessi materiali di Schumi, dobbiamo partire alla pari, devo

essere trattato allo stesso modo». E quando avrà la stessa monoposto?

«Allora dipenderà da me, dal mio impegno, da quanto sarò competitivo, da quanto sarò veloce».

Se glielo chiederanno, gli lascerà strada?

«Se sarò davanti a lui solo per fortuna non sarò io a farlo passare: lo farà lui; ma se sarò davanti a Michael per mio merito mi giocherò le mie chances».

Ma lei è prima o seconda guida in Ferrari?

«Sarò un bis...»

Incheseno?

«Non sarà facile correre con Schu-



macher. Non posso però neanche essere presuntuoso e dire che sarò la prima guida. Arrivo per vincere delle gare, per farlo però dovrà essere davanti a lui e non per fortuna, ma per merito... Sarò leale, ma farò il massimo per essere veloce. Poi, se sarà lui il più forte lo aiuterò. Siamo una squadra, ci tengo a mantenere gli equilibri».

Se in questo finale avrà l'occasione di aiutare la Ferrari che farà?

«Sono un professionista e sono ancora un pilota della Stewart. Jackie Stewart è stato il "miglior boss" che ho avuto nella mia carriera, mi ha dato tanto».

Com'è la McLaren?

«Molto veloce...».

E lei correrà per la Ferrari...

«Non ci dormo la notte... e quando dormo me la sogno (la Ferrari, ndr)».

Ereligioso come Senna?

«Sì, molto. Prego, mi piace stare solo con me stesso, parlo con Dio. E lo ringrazio della possibilità di guidare una F1. C'è sempre qualcuno che ci guarda e ci protegge. Ho sofferto molto per la morte di Ayrton, era un mio amico, ho passato dei momenti terribili... Vorrei un giorno diventare come lui, un mito. Anche se per me questo è solo un sogno e non un'ossessione».

Dopo tanti calciatori, arriva in Italia anche un pilota brasiliano: è tifoso di calcio?

«Sì, del Brasile... del Corinthians. Ma sono tutti i calciatori brasiliani, Ronaldo, Rivaldo, Roberto Carlos...».

È un playboy come Irvine?

«Ma che dice! Io sono sposato con Silvana e non sono mai stato un playboy».

■ Ci sono molte storie nella sconfitta subita dall'Italia a Napoli con la Danimarca. La prima, la più scontata, è di natura tecnica. È una spia rossa, un segnale di allarme: la Nazionale comincia a pagare il conto di quattro stagioni di follia. Tutto cominciò il giorno della sentenza-Bosman (15 dicembre 1995). Da allora, un diluvio di stranieri (151 utilizzati nel campionato 1998-99, di cui solo 61 titolari nelle 18 squadre), vivai abbandonati ed eccessiva faciloneria a celebrare come fuoriclasse i giovani talenti. Un esempio? Pirlo. Un anno fa era l'erede di Rivera, oggi l'Inter cerca di piazzarlo al miglior offerente e il Cagliari gli preferisce Morfeo. Un altro esempio? Paolo Maldini. Manca lui dopo dieci anni e l'Italia deve scegliere per sostituirlo uno tra Pancaro e Vanoli: con tutto il rispetto, teniamoci Maldini fino a 40 anni. Storia numero due: la tenuta fisica dei giocatori italiani, spappolati dai danesi. I nostri a giugno sono stanchi, a settembre sono a corto di fiato, a dicembre hanno freddo, a marzo sono stressati. Solo a ottobre, novembre e febbraio corrono: non è poco? Storia numero tre: il 2-3 con i danesi è un brutto autogol proprio nel momento in cui la Nazionale aveva ritrovato onori e attenzioni: Zoff si presentava da sconfitto al colloquio della prossima settimana con il ministro Melandri. Storia numero quattro: gli errori di Zoff. Ha un senso inserire Totti negli ultimi dodici minuti di partita?

Il ct, intervistato ieri dall'Ansa, è deluso. «È stata una brutta batosta. Ci eravamo illusi di avere chiuso i giochi sul 2-0, ma abbiamo commesso tanti errori e la Danimarca è riuscita a ribaltare la situazione. Siamo mancati sul piano della concentrazione, la squadra credeva di aver già chiuso conti. Non mi hanno ascoltato, avevo detto loro che bisognava stare attenti, che la Danimarca è una buona squadra». Un punto per qualificarsi, da conquistare con la Bielorussia a Minsk il 9 ottobre, ergo un mese di nervi tesi, e soprattutto, esperimenti rimandati: «Avrei potuto provare un modulo diverso, come avevo detto nei giorni scorsi. Questa sconfitta scambussola i piani».

STEFANO BOLDRINI

Nazionale malata

Zoff con una valigia di cattivi pensieri

L'incredibile ko con i danesi lascia il segno Euro2000: viaggio a rischio in Bielorussia

CONDIZIONE FISICA



Settembre nero: l'azzurro non brilla dopo le vacanze

Il ct a fine gara ha riconosciuto la superiorità degli avversari, soprattutto di natura fisica. Le condizioni atletiche dei nostri non potevano essere al massimo: il campionato è scattato solo quindici giorni fa e il calo fisico si è evidenziato soprattutto nella ripresa. Il campo pesante e la pioggia, poi, hanno favorito i danesi, più potenti e meglio preparati. Considerazioni provate anche dalle statistiche: a settembre la Nazionale è solita soffrire. Negli ultimi 10 anni nelle gare giocate subito dopo le vacanze - non hanno brillato né Vicini, né Sacchi né Maldini. Il primo ct ha perso in Bulgaria (2-1, il 25 settembre del '91) in un'amichevole; il secondo ha rimediato su due successi contro Estonia (3-0, il 22 settembre del '93) e Slovenia (1-0, il 6 settembre del '95) ma ha anche deluso contro la stessa Slovenia (1-1, il 7 settembre del '94). «Cesarone» non fu da meno con il suo 0-0 in Georgia il 10 settembre del '97 (seguito, un mese dopo, dallo 0-0 a Roma contro l'Inghilterra che costrinse gli azzurri allo spareggio con la Russia per partecipare a Francia '98).

Fin qui i numeri, ma non possono bastare le cifre a spiegare la resa dell'Italia anche perché, sette degli undici scesi in campo dal 1°, avevano nelle gambe (oltre ad un turno di campionato) almeno una partita di livello europeo: Buffon, Cannavaro, Fuser e Dino Baggio col Parma nel 3° turno di Champions League; i laziali Nesta e Pancaro nella Supercoppa europea e Inzaghi che, con la Juve, ha superato tre turni di Intertoto (il primo il 17 luglio) prima di approdare alla Coppa Uefa.

CENTROCAMPO POVERO DI IDEE



Albertini e Baggio senza alternative. Colpa di Bosman

Inzaghi ha giocato male, ma non può sempre segnare, la difesa ha fatto acqua, ma quando davanti la diga è crollata non si possono pretendere miracoli. Morale, siamo alle solite, il centrocampo che non va. E il reparto che paga la tassa più alta della legge-Bosman. Nel campionato 1998-99 le 18 squadre di serie A hanno utilizzato 96 centrocampisti italiani, media di 5 a club. Nel conto, però, ci sono ben 24 calciatori che hanno giocato meno di 10 partite: la base-selezionabile si riduce quindi a 72 nomi. E non è finita: Baronio, 22 anni il prossimo 11 dicembre, che per molti è il centrocampista del futuro, la scorsa stagione è stato utilizzato dalla Lazio (ora indossa la maglia della Reggina) solo in 7 partite. Pirlo, 20 anni compiuti il 19 luglio, a dare retta alle cifre non dovrebbe lamentarsi, perché ha disputato 18 gare, ma poi si scopre che è entrato a match inoltrato in 14 occasioni. Con questi chiari di luna, c'è da temere il peggio. Da Usa '94 si procede con il duo di centrali Albertini-Dino Baggio: Sacchi prima, Maldini poi e ora Zoff hanno cercato alternative, ma non le hanno trovate. Alla fine, il migliore dei ricambi resta Conte, che pure ha 30 anni. Ambrosini deve migliorarsi, a Baronio va dato il tempo di maturare, ma, soprattutto, va concesso di giocare. Gattuso rischia di intritirsi in panchina. Uno scenario desolante, che spiega perché l'Italia da anni non gioca bene e perché capita di soffrire persino con la Bielorussia. Zoff, per la cronaca, solo una volta ha gradito l'esibizione dell'Italia: la partita di Bologna con il Galles. Ma i britannici, quella sera, erano cotti dal sole.

I POSSIBILI RIMEDI



Totti «playmaker» la soluzione ai problemi del ct

Un secondo dopo la fine di Italia-Danimarca era già annunciato il nome del salvatore della patria azzurra: Alessandro Del Piero. Un film già visto tantissime volte: si perde e s'intravede in un personaggio il risolutore di tutti i problemi, della serie arrivano i nostri. Sembra facile. Del Piero che spezza le reni alla Bielorussia e trascina la nazionale in Belgio e Olanda, e invece non lo è. Per una serie di motivi. Primo: Zoff considera Del Piero un attaccante, quindi un'alternativa a Inzaghi e Vieri. E siccome i problemi della Nazionale non sono nel gol, ma nell'incapacità di costruire gioco, il Del Piero-salvatore della patria perde punti. Secondo: lo juventino non è ancora tornato ai suoi livelli. I numeri esibiti con il Rennes non devono ingannare. Del Piero non ha ritrovato continuità di corsa e di gioco, per ora Inzaghi, Vieri e Totti garantiscono qualcosa di più.

E veniamo a Totti. La necessità di fare punti a Minsk rinvia gli esperimenti. C'è anche il ricordo della partita di Ancona, 31 marzo scorso, 1-1, a sconsigliare rischi: quella sera Totti fu utilizzato come uomo di raccordo tra centrocampo e attacco e l'esperimento fallì dopo mezza partita. Eppure, al posto di Zoff proprio a Minsk varrebbe la pena riprovarci. Totti è l'unico giocatore che può inventare assist per gli attaccanti. Il romanista aggiunge qualcosa anche sul piano del tiro: è uno dei pochi calciatori italiani capaci di segnare da lontano. L'importante è credere a certi esperimenti e a farci credere il resto della squadra. Ad Ancona, nel match di andata con i bielorussi, il primo a non crederci fu proprio Zoff.

TIRO CON L'ARCO

Tricolori a Livorno con i neocampioni del mondo in gara

Dopo le medaglie ai mondiali, il tiro con l'arco italiano si ritrova da oggi fino a domenica a Livorno per i campionati italiani. È l'ultimo tricolore che si svolgerà con la vecchia formula, perché dal 2000 la competizione a squadre si svolgerà come il campionato di calcio con sfide domenicali tra le società con tanto di classifica finale. Una rivoluzione, come ha precisato il vice presidente Mario Scarzella, studiata per mantenere desto l'interesse degli appassionati e del media. Ai campionati italiani parteciperanno i grandi protagonisti del mondiale: per gli uomini (Frangilli, Bisiani e Di Buò) e donne (Valeeva, Ioratti e Franchini). Gli stessi martedì si trasferiranno a Sidney per una preolimpica. A proposito di Sidney 2000, la Federazione sta approntando un dettagliato piano di preparazione (530 i milioni ricevuti dal Coni, che saranno incrementati dalla Federazione, più gli sponsor). Intanto, tutti gli atleti hanno sottoscritto il protocollo «non rischio la salute».

EUROPEI VOLLEY

L'Italia al tappeto con la Russia. Domani semifinali

■ L'Italvolley si è complicata la vita. Ieri sera, i ragazzi allenati da Andrea Anastasi sono stati battuti dalla Russia con il punteggio di 3 a 1 (25-20; 22-25; 25-18; 25-20) e, adesso, in semifinale (domani) se la vedranno contro la Jugoslavia, il più temibile avversario dell'altro girone. Con questa nuova sconfitta, gli azzurri confermano la loro scarsa attitudine ad incontrare (e battere) la Russia in competizioni europee. Gli scontri diretti agli Europei, su nove sfide disputate gli azzurri ne hanno vinta una sola. Detto questo c'è da rimarcare che fra Francia e Repubblica Ceca si sono imposti per 3 a 2 (26-24, 25-19, 20-25, 22-25, 15-13) i secondi che, sempre sabato, cercheranno di avere la meglio sul team allenato da Vladimir Kondra. Capitolo Olanda: i tulipani, dopo la figuraccia rimediata in Austria stanno preparando una «rivoluzione» in vista delle Olimpiadi di Sidney.

PALLANUOTO, EUROPEI

Sfuma la finale per il Settebello. Il ct Rudic contro gli arbitri

■ L'Italia gioca bene, lotta, insegue fino alla fine gli ungheresi, con orgoglio e cattiveria, ma non riesce nell'impresa: la finale degli Europei di pallanuoto, domani, se la giocheranno Ungheria e Croazia. Al Settebello resta soltanto la finalina contro la Grecia e le recriminazioni del ct Rudic a fine partita, che elogia i suoi ragazzi per aver dato l'anima e accusa gli arbitri per la conduzione di gara. Gli ingredienti per raggiungere il massimo traguardo c'erano tutti: una folla incredibile e gli spalti gremiti in ogni ordine di posti. L'entusiasmo dei tifosi però non è bastato al Settebello per aver ragione di un'Ungheria tosta, che non ha mai mollato e, anzi, ha dato il colpo di grazia proprio quando gli azzurri stavano producendo il loro massimo sforzo. La partita è stata bella anche se molto dura con l'Italia che apre le marcature con un tiro da fuori di Ghibellini che beffa Kovacs. Poi l'uno-due dell'Ungheria che passa in vantaggio. Il secondo tempo si apre con il pareggio azzurro. Alla fine della seconda frazione i magi tornano in vantaggio con una bordata spettacolare di Kasas. L'Italia sembra alle corde. Il terzo tempo inizia con il gol di Molnar, ma l'Italia non molla. A fine tempo, però, l'Ungheria aumenta il distacco con Vári realizzando il punto del 6-4. Gli azzurri replicano con un tiro angolato di Ghibellini, ma non basta per la finale. Nel pomeriggio è andata meglio al Setterosa. Le ragazze italiane sono riuscite a battere l'Ungheria (6-5) dopo una partita incredibile e ad entrare nella finale dei campionati Europei. Partita incredibile perché le magiare avevano controllato senza troppi affanni nei primi tre tempi, quando le azzurre non erano riuscite ad imporre il loro gioco. Nel quarto tempo, infine, il break, 3-0 per l'Italia e una strepitosa prestazione di Francesca Conti, professione portiere.

IL BATTELLO A VAPORE

Rottamazione Carta Usata®

IL SALVALBERI

1 kg di carta usata = 4 kg di alberi salvati

1 settembre - 30 ottobre 1999

Raccogli riviste, giornali, quaderni e libri di scuola vecchi e portali in libreria.

SuperValutazione 3.000 Lire al chilo!

...e in più un piccolo omaggio

Questa cifra (non cumulabile) ti verrà scontata sul prezzo di ogni libro de Il Battello a Vapore presso le librerie e cartolerie che aderiscono all'iniziativa.

PIEMME Junior

Kellogg's

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA

Avviso di gara espositiva

(art. 11 P. 5 Direttiva CEE 93/37)

- Nome ed indirizzo amministrativo: Azienda Ospedaliera di Modena, sede: Via del Pozzo 71, 41100 Modena, tel. 059/422614, fax 059/422695.
- Procedura aggiudicazione appalto: licitazione privata.
- Data aggiudicazione appalto: 14 giugno 1999; contratto sottoscritto il 6 agosto 1999.
- Criterio di aggiudicazione: offerta al massimo ribasso, con richiesta di elementi giustificativi per offerta anomala, ai sensi art. 30 p. 4 Direttiva CEE 93/37.
- Numero di offerte ricevute: 13.
- Nome ed indirizzo dell'aggiudicatario: Associazione Temporanea d'Imprese C.M.B. S.c. a r.l. Via Marx n. 101, 41012 Carpi (MO) - Ing. Ferrari Impianti S.r.l. Via degli Inventori n. 37, 41100 Modena - Alberti e Tagliacuci S.r.l. Via Allende n. 64, 41100 Modena.
- Natura e entità prestazioni fornite: lavori di completamento edifici, impianti tecnologici compresi, da adibire a sede del Centro Oncologico Modenese.
- Prezzo del lavoro: importo a base d'asta L. 15.769.870,112; importo di aggiudicazione L. 10.882.861,058; ribasso contrattuale 31,37%.
- Parte del contratto subappaltabile: 30%.
- Data di spedizione bando CEE: 9.11.1998.
- Data di spedizione e ricezione presente avviso: 1 settembre 1999.

IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Augusto Cavina)





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 10 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 209
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



POTERI FORTI ED ECONOMIA SANA

PAOLO GAMBESCIA

Enrico Cuccia, il diavolo. Sono bastate una visita del "grande vecchio" di Mediobanca a Palazzo Chigi e alcune gentili parole di D'Alema sul finanziere, per innescare una polemica sui "poteri forti" dei quali il presidente del Consiglio subirebbe il fascino, se non il condizionamento. Articoli di fondo, commenti scandalizzati, qualche ironia. Il presidente del Consiglio ha liquidato la questione parlando di sciocchezze, ma forse non è inutile una qualche riflessione sull'argomento e sui motivi che spingono a tentare di creare intorno agli incontri del presidente del Consiglio una cortina dietrologica che prospetti accordi sottobanco e strategie economiche e politiche segnate dal rifiorire di vecchi potentati.

Le analisi e le ipotesi che sono state formulate ci appaiono vecchie e spesso, questo sì, dettate dalla preoccupazione di non avere un posto adeguato nello scenario che cambia o di perdere un qualche privilegio o potere di interdizione che sono stati la costante di tutta la Prima Repubblica.

Vuol dire che i poteri forti non ci sono più o che non tentino di piegare le scelte politiche ed amministrative a proprio tornaconto? Certamente no. I poteri forti ci sono e pesano. Ma, questo è il punto, hanno lo stesso rapporto che in passato avevano con i rappresentanti parlamentari e con l'esecutivo? A noi non sembra. Ci pare che si sia passati da una subaltermità della politica accettata e perfino alimentata da interessi di parte, ad un confronto diretto, frontale. Permangono ancora piccole e grandi lobby che cercano di promuovere leggi che garantiscano trattamenti di privilegio, ma i margini di manovra vanno assottigliandosi e comunque non è questo il punto nevralgico della questione, così com'è venuta posta.

Per decenni in questo paese chi governava, ma anche una parte non indifferente di quanti erano all'opposizione, ha stretto patti per i quali si dava qualcosa, spesso molto, in cambio di un appoggio, tacito o dichiarato. I giornali non erano immuni da questo gioco, a tratti spregevole, essendo espressione di quell'imprenditoria, di quella finanza, di quei grumi di potere economico, storico o rampante, che cercava costantemente di pilotare le scelte del potere politico in una visione stracciona del capitalismo e del ruolo dell'impresa. Governi sostenuti o attaccati a seconda delle convenienze, campagne di delegittimazione, appoggi dati o negati in cambio di un provvedimento, di

SEGUE A PAGINA 17

Centrosinistra, patto dei 500 giorni

La maggioranza prepara con il premier il piano di fine legislatura: riforme, lavoro e sicurezza gli obiettivi prioritari
Veltroni a Palazzo Chigi: si anche agli spot gratis per tutti, l'importante è garantire pari opportunità

L'INTERVISTA

BRUNO TRENTIN



Ora la sinistra si trova in difficoltà perché non riesce ad elaborare un progetto. Il consenso si conquista scommettendo sulle strategie di cambiamento

A PAGINA 5

SOLDINI

ROMA Vertice di maggioranza per un patto di fine legislatura. Obiettivo dell'incontro fra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e i capigruppo della maggioranza, il rilancio della coalizione, tramite un'agenda di priorità: occupazione, Mezzogiorno, scuola, sicurezza e pubblica amministrazione. Al primo posto tre provvedimenti politici di rilievo, presentati come collegati: par condicio; conflitto d'interessi e legge elettorale. Incontro fra D'Alema e Veltroni. Il leader della Quercia favorevole agli spot gratis in tv: «L'obiettivo - ha spiegato - è quello delle pari opportunità, che possono essere garantite o con il divieto, oppure con la gratuità». Sugli spot gratis continua ad essere contrario D'Alema: con 56 partiti, affollamento micidiale.

ALLE PAGINE 2 e 3

I SERVIZI

IL CASO

Cgil-Cisl, resta la spaccatura sulle pensioni



BRUNO UGOLINI

Non c'è stato l'abbraccio festoso, né l'addio definitivo. C'è stata, dicono i testimoni, una chiara disamina dei dissensi. Tutti hanno potuto vedere bene le crepe aperte nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. Il ring di Bologna, insomma, ha mostrato i due pugili (i due Sergio), intenti a darsela di santa ragione, con Pietro (Larizza) che aveva l'aria dell'avveduto allenatore-arbitro. Non la pace, dunque, nemmeno armata, nel grande edificio sindacale. Il rischio del prossimo futuro sarà quello, invece, di una riedizione del vecchio schema dei

A PAGINA 6

CAPITANI GIANNASI

SEGUE A PAGINA 6

Timor, strage di cattolici. D'Alema: intervenga l'Onu

Trucidati 40 volontari della Caritas, un inganno la tregua della milizia

IN PRIMO PIANO

Bomba a Mosca, rivendicazione islamica



A PAGINA 12

IL SERVIZIO

JAKARTA Strage di cattolici a Timor Est. Il direttore della Caritas, padre Francisco Barreto, è stato ucciso assieme ad una quarantina di operatori dell'organizzazione cattolica dagli squadristi filo-indonesiani che stanno mettendo a ferro e fuoco l'isola dell'Oceano Indiano. Anche il padre del leader indipendentista Xanana Gusmao è stato assassinato, vittima della spirale incontrollata di violenza esplosa dopo il referendum in cui quasi l'80 per cento dei timoresi si è pronunciato a favore della secessione da Jakarta. E mentre gli Usa hanno sospeso i rapporti militari con l'Indonesia, opponendosi però all'invio di truppe, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha chiesto all'Onu di intervenire: «Quanto sta accadendo è intollerabile».

ALLE PAGINE 10 e 11

SANTINI

L'ARTICOLO

NON POSSIAMO RESTARE INERTI

MARY ROBINSON

COMMISSARIA ONU PER I DIRITTI UMANI

Le forze di sicurezza indonesiane e le milizie che da esse promanano devono cessare immediatamente la politica di terrorismo e deportazione dei timoresi dell'Est, che hanno avviato a seguito dei risultati del referendum sull'indipendenza svoltosi il 30 agosto. Con un'affluenza alle urne del 98,6 per cento degli



aventi diritto al voto (mai verificatasi in precedenza), la consultazione ha dimostrato che la più che ampia maggioranza dei timoresi dell'Est, vale a dire il 78,5 per cento, vuole con forza liberarsi dal giogo del governo di Jakarta; l'Indonesia aveva occupato l'ex colonia portoghese nel 1975 mantenendone da allora il governo. Si rende ora necessaria

SEGUE A PAGINA 10

Jovanotti rinuncia al 2000 con Guazzaloca

L'artista lascia il progetto musicale di fine millennio: «Sono intralciato dalla politica»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Macerie

Da Mosca e da Atene, per la casuale contemporaneità di due differenti tragedie, arrivano identiche immagini di enormi palazzoni atterrati, spappolati come membra senza scheletro. Altri terremoti (Messico, Turchia) ci hanno abituati a riconoscere questo genere di macerie, «globalizzate» da almeno quarant'anni: dieci o dodici piani che collassano l'uno sull'altro fino a formare, quasi rasoterra, una mostruosa sfoglia fradicia, nelle cui pieghe si spera di trovare qualcosa di vivo, di intero, di riconoscibile. Al di là delle polemiche, stragiuste, sui crimini di chi ha speculato risparmiando sui materiali e sulle strutture, impressiona la ripetitività di quelle macerie, la loro ubiquità, il loro potersi essere, identiche, in qualsiasi angolo del mondo. Si è trattato, ovunque, di stoccare nel minor spazio possibile il maggior numero di persone, e lo si è fatto ovunque nella stessa frettolosa, dozzinale maniera. Capitalismo e comunismo hanno costruito (con qualche differenza negli optional) le stesse mostruose periferie, e se c'è una cosa nella quale si sono rassomigliati come due gocce d'acqua è la determinazione con la quale hanno escluso che la quantità potesse convivere con la qualità.

BOLOGNA «Rinuncio all'incarico che avrei dovuto avere come condirettore artistico della parte musicale di Bologna 2000. Mi dispiace molto ma non me la sento di proseguire in una atmosfera di questo tipo». È l'addio di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, al progetto «Musiche del mondo», programmato per la prossima estate nell'ambito di «Bologna, città europea della cultura per l'anno 2000». Un addio arrivato per lettera al sindaco Giorgio Guazzaloca. «Rinuncio con molta amarezza - prosegue Jovanotti - Del resto troppi interessi politici vanno ad intralciare un progetto che va molto al di là delle smanie di qualche consigliere comunale e che avrebbe invece bisogno delle forze congiunte di tutta la città e della Comunità europea».

A PAGINA 9

PARISINI

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

Famiglia Cristiana e la fede nello scoop

Sull'ultimo numero lettere anonime contro i parroci

LETIZIA PAOLOZZI

Il giudizio è severo: ci sono «parroci-patroni che a fatti e non a parole esprimono la convinzione: Qui è la parrocchia mia e comando io!». L'appello disperato: «Un prete che capisca, che ci aiuti, che ci stimoli, che ci faccia capire che anche noi siamo importanti e possiamo fare qualcosa». L'accusa senza scampo: «La parrocchia come istituzione è in crisi. Viviamo ormai, facendo le dovute eccezioni, in parrocchie secolarizzate, che hanno perso il senso propulsivo del cristianesimo delle prime comunità e si lasciano vivere... Nelle parrocchie abbiamo invece le chiese con i riscaldamenti ma i cuori sono freddi e i parroci spesso sono

SEGUE A PAGINA 18

L'ESPRESSO

IL 3° CD-ROM DI ENCYCLOMEDIA

L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA UMBERTO ECO.

IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 24.900 LIRE.





Una statua del cavallo di bronzo, che si ispira a Leonardo da Vinci ed è stata realizzata dallo scultore giapponese Nina Akam. Approdata all'ippodromo milanese, la gigantesca opera viene oggi presentata ufficialmente

Foto di Antonio Calanni/ Ap

Quando Leonardo giocava al meccano

Immagini dall'artista vinciano al pittore Baj

Un seminario di alta formazione (dello studioso vinciano Pedretti): un ciclo di lezioni (con, tra gli altri, Fabio Frosini); una tavola rotonda sui rapporti tra pittura, poesia e musica nello spirito del «Paragone» di Leonardo, coordinata da Giorgio Baratta, con Edoardo Sanguineti, Luciano Berio e Enrico Baj; l'audizione di A-rome, di Berio e Sanguineti; l'inaugurazione della mostra «Il meccano», di Baj e Sanguineti accompagnata dall'istituzione a Urbino, presso l'Università degli studi, del Centro Hammer italiano.

CARLO PEDRETTI

Manca ancora una storia della macchina come opera d'arte. Esiste, è vero, la storia dell'«industrial design» che però perde di vista la macchina come protagonista e privilegia invece l'inventore come genio (o almeno come ingegnere) e il designer come artista che nel nome dell'utilità foggia forme raffinate nascondendo la macchina. C'è chi ha provato ad animarla col renderla inutile o assurda: vedi Munari e Tinguely. Magari anche senza saperlo o volerlo, c'è chi ne ha fatto una icona:

vedi Giulio Verne, i manualisti della tecnologia popolare dalla fine dell'Ottocento in poi fino ai costruttivisti ad oltranza che non temono il demenziale, come Tatlin e Boeklin. Tutto sommato la strada è quella giusta, e non resta che arrivare alla caricatura.

Chi ci arriva - e i politici lo sanno bene - ce l'ha fatta. E così ce la fa anche la macchina: coi «Tempi moderni» di Charlie Chaplin arriva a condizionare la gestualità del suo operatore. Non le resta che parlare, e allora Stanley Kubrik inventa il supercomputer Hal di «2001». La caricatura ha preso piede: il piccolo e docile robot s'affianca ai giganteschi e minacciosi mostri del subconscio nel «Pianeta proibito». E non c'è dubbio che la stessa matrice di quei mostri produrrà l'ossessiva creatura elettronica di «Terminator Two: Hasta la vista, baby», ma si è sempre da capo. E con questo non si ride più. Per fortuna c'è Enrico Baj, che da buon patafisico ci insegna a giocare col meccano.

E qui lo storico della macchina come opera d'arte - se mai ci sarà - potrà soffermarsi sull'idea del meccano che in fondo incorpora il concetto degli «elementi mac-

chinali» di Leonardo, quelli cioè che svolgono una funzione nella costruzione e funzionamento di ogni macchina.

Il meccano inventato da Frank Horney nel 1908, e gli «elementi macchinali» di Leonardo che sono del 1497-1500, hanno tutta l'aria di essere cose serie, e proprio per questo potranno ancora far sorridere. C'è un manoscritto di Leonardo che è fatto quasi esclusivamente di elementi macchinali, disegni bellissimi di particolari di macchine e dispositivi funzionali o meccanismi che aspettano solo di andare al loro posto, ma che stanno meglio dove sono, perché fanno sorridere: la fantasia li sospende in uno spazio neutro dove sono fermati come componenti di una esplosione che può essere rimessa in atto da un momento all'altro, ma rovesciandola per ricomporre la macchina.

Quello che gli inglesi chiamano «implosion process». Pezzi dunque non categorizzati in bell'ordine, come invece li presenterebbe un voluminoso catalogo di ferramenta, e quindi a loro modo confusi, anche se in fondo si tratta di una veduta esplosa. Leonardo, una volta, scrisse per il suo «Libro

di pittura» che «nelle cose confuse l'ingegno si desta a nuove invenzioni».

E allo stesso tempo - e anche questo potrà farci sorridere - è lui, Leonardo, l'avversario dichiarato della confusione. Lui che raccoglie migliaia di parole sapendo che andranno messe in ordine alfabetico per farne il «libro di mia vocaboli». Lo stesso con gli «elementi macchinali»: sono il suo abecedario tecnologico e quindi il suo meccano. Anche qui l'A andrà prima della B, ma intanto la C è prima dell'A. La confusione, come il gioco, aguzza l'ingegno e quindi è anche divertente, soprattutto se la fanno gli altri e Leonardo può dir loro, fra il serio e il faceto: «Quando tu voi fare uno effetto per istrumento, non ti dilungare in confusione di molti membri, ma cerca il più breve modo; e non fare come quelli che, non sapendo dire una cosa per lo suo proprio vocabolo, vanno per via di circuzione e per molte lunghezze confuse».

Meccano o no, basta stare al gioco. Chissà che non sia proprio qui il messaggio di Monna Lisa. Nel suo sorriso, Enrico Baj è l'unico che potrebbe dircelo.

FESTIVALE LETTERATURA

Toni Morrison a Mantova «Il Paradiso non è Disneyland»

ORESTE PIVETTA

«Procumbite viator. Hic pretium tuae redemptionis adora». Inginocchiati viaggiatore, adora qui il prezzo della tua redenzione. Cioè del paradiso. Si legge così in un latino cupo e minatorio inciso sul pavimento al centro del transetto nella chiesa di S. Andrea a Mantova, architettura di Leon Battista Alberti. L'incontro è stato casuale, ma premonitore, perché ieri a Mantova, sgombrate le bancarelle del mercato settimanale, si è molto parlato di paradiso: paradiso ieri e paradiso oggi, paradiso in terra e paradiso in cielo... Mantova in questi giorni è letteraria oltre che splendida, per giunta baciata da un sole estivo che lascia salire le nebbie dai laghi regalando al visitatore, al nostro «viaggiatore», a seconda dell'ora o della disposizione, ombre infernali o chiarori celestriali.

Mantova, città di provincia che all'epoca dei Gonzaga valeva più di Londra (per dimensioni, almeno, del centro storico) grazie ad una bella invenzione e a un ottimo comitato organizzatore s'è regalata per il

terzo anno consecutivo il Festival della Letteratura, benedetto peraltro dalla buona sorte che tocca ai coraggiosi: prima con Salman Rushdie che abbandona la guardia del corpo, se ne va in bicicletta in compagnia del sindaco, poi con José Saramago, il portoghese investito dagli applausi mantovani e poco dopo dal premio Nobel. La formula è molto semplice: scrittori presentati nei palazzi storici, visite a tema scoprendo luoghi spesso chiusi, addirittura misteriosi (la spedizione ad esempio nel tenace sottoterra della reggia ducale, denominata appunto «Nel ventre della città»), performances teatrali, giochi per i bambini (e libri e narratori per bambini, a cominciare dal fortunato Stine, autore di una collana-best seller «Piccoli brividi», tra i quali a proposito «Il ritorno della mummia»). Per quattro giorni uno spettacolo culturale diffuso (sul territorio, si sarebbe detto negli anni sessanta), molte voci, molto colore, prospettive internazionali in salsa provinciale, il che le rende molto più facilmente afferrabili, gradevoli, liberate dalla pompa culturale.

Festeggiato il Nobel a Saramago, quest'anno il festival di Nobel ne ha voluti due: Toni Morrison e Nadine Gordimer, la prima ieri, la seconda domenica. Due donne che hanno in comune questioni di colore: la Morrison (nata nell'Ohio con il vero nome di Chloe Anthony Wofford, attrice ballerina e redattrice editoriale, ora docente a Princeton) a proposito dei neri d'America, la Gordimer (sudafricana figlia di ebrei) scrittura potente contro l'apartheid. L'apartheid per legge è finito, ma la cultura della divisione sopravvive. Il suo ultimo romanzo, «Un'arma in casa» (Feltrinelli) è ancora, sotto la metafora di un crimine passionale, una riflessione sulla violenza di una società frantumata. A Toni Morrison è capitato di chiedere che cosa pensasse di una questione oggi molto europea, fino all'altro ieri americana: la nuova immigrazione. E lei ha risposto che i neri intanto non sono immigrati ma deportati, che i neri hanno sem-

pre temuto i nuovi immigrati, che rappresentavano la minaccia di una nuova gerarchia sociale: «Capisco la reticente ospitalità dei paesi europei. L'America è diventato il paese delle molte etnie ed anche della democrazia diffusa, è un paese aperto. La chiusura avrebbe indebolito la sua democrazia e frenato il suo benessere». Vale a dire: l'accoglienza produce anche vantaggi, prendete esempio dall'America, che evidentemente è un po' il mio paradiso.

Toni Morrison è venuta a Mantova per presentare il suo ultimo libro, che si intitola «Paradiso» (Bassano del Grappa). La prima sorpresa è stata quella di un pubblico di migliaia di persone, paganti, ammutolite all'ascolto, che dimostravano peraltro con cenni della testa ampia disponibilità alla comprensione dell'inglese di Toni Morrison, la quale però non ha ricordato della censura che gli è stata imposta in alcuni stati americani. Il regolamento carcerario del Texas, ad esempio, ha considerato «Paradiso» capace di incitare alla rivolta. «Ho appreso la notizia

mi dice la scrittrice - provando un senso d'orgoglio: non avrei mai sospettato che un mio romanzo avesse la forza di distruggere un carcere». L'incontro si teneva nel Cortile della Cavallerizza a Palazzo Ducale, prato verdissimo, circondato d'alte mura di un bugnato color sabbia e rosa vagamente carcerario. Il tema, con «Paradiso», era proprio quello di rendere un po' meno carceraria la terra, immaginando intanto un paradiso al passo coi tempi. E diceva Toni Morrison della sua religiosità: «Conoscendo la storia

dei neri vissuti in schiavitù, ho capito che soltanto la fede poteva aiutarli a sopravvivere. La stessa fede che li ha spinti, più tardi, raggiunta la libertà, a costituirsi in comunità autonome, il loro paradiso con i caratteri dell'eternità (attraverso la famiglia e i figli) e dell'esclusività (condizione per la sicurezza, che imponeva la chiusura ai potenziali nemici). Oggi, in quel paradiso dell'utopia qualcosa doveva mutare, nel segno dell'apertura e della tolleranza e di un premio che non pretende inaudite sofferenze».

Come appunto racconta il romanzo. Toni Morrison critica la diffidenza contemporanea nei confronti della fede, che pare sia invece rimasta per via di quelle antiche catene nel codice dei neri (forte, come scopri un sondaggio sei anni fa, nel 94 per cento della popolazione di colore), critica l'immagine volgare del Paradiso, una sorta di Disneyland del consumismo, una casa dei ricchi illustrata su ogni rotocalco, invoca invece spiritualità. Come scrittrice sente l'insufficienza della lingua, involgarita, impoverita.

Una lingua della fede non si trova, quella dei libri sacri, anacronistica, oscura, ambigua, sarebbe in contraddizione con il Paradiso della gioia e della luce che lei s'immagina, tutti bianchi a sorbire caffè Lavazza.

Ma le parole nel nostro tempo sono sempre più silenziose. Persino gli innamorati preferiscono il sottofondo della musica ai sospiri della passione.



SEGUE DALLA PRIMA

POTERI FORTI

una scelta, di un occhio chiuso, di contratti con la pubblica amministrazione troppo di sovente penalizzata, costretta a pagare cifre non proporzionate, in una logica assistenziale. Chi può negare che Tangentopoli sia stata anche una creatura di questo sistema che ha alimentato corruzioni a tutti i livelli?

Ma l'Italia sta cambiando. Irrompono sul mercato nuovi imprenditori, forze economiche che sono state costruite sull'impegno, la professionalità, la fantasia. Società e gruppi che si mettono sul mercato, che vanno in Borsa a proporre la loro iniziativa, che non hanno goduto delle rottamazioni, né delle sovvenzioni, né dei contributi a fondo perduto in cambio del miraggio di futuri investimenti e posti di lavoro che non sono mai arrivati. Nascono cordate che ormai superano i confini nazionali, arrivano investitori, ancora troppo pochi in verità, dall'estero.

È vero, ancora molti di loro si appoggiano agli storici potentati, hanno bisogno di referenti accreditati presso il vecchio ceto politico che resiste o il nuovo che non sa dove mettere le mani. Ma la situazione cambia rapidamente. I sa-

lotti buoni non ci sono più, e se ci sono stentano a trovare frequentatori. Capiamo che ci possa essere chi ha nostalgia di quelle cene intime durante le quali ci si spartiva gli appalti, e si fissavano le quote delle Tangenti, durante le quali si elaboravano campagne a sostegno di questo o quel candidato, si facevano e si disfavevano maggioranze e governi. Capiamo la nostalgia per gli incontri segreti e per quei party che gentili signori organizzavano per le trattative più compromettenti.

Alla luce del sole, se possibile. Finalmente. Ancora troppo poco, per ora, ma alla luce del sole, senza demonizzazioni e senza preconcetti, senza ideologismi e senza paure. Da una parte le scelte della politica, dall'altra le scelte imprenditoriali, da pari a pari, senza baratti. Difficile, ma non impossibile. È questione di credere nell'etica della politica e nella bontà di un'economia sana e corretta, che produce reddito e benessere. Per chi fa bene l'imprenditore e per chi ha l'opportunità di lavorare. Un paese civile e normale, dove gli imprenditori guadagnano, ma reinvestono, dove per lavorare non ci si debba raccomandare o prendere una tessera di partito, dove la solidarietà allevia la sofferenza di chi ancora non trova spazio nell'asfissia di un'economia che tarda a decollare. Un Paese utopi-

co? No, l'Italia prossima ventura se la sinistra riuscirà ad elaborare un suo progetto unitario e se riuscirà a convogliare su quel progetto tutte le forze sane, le potenzialità, che sono tante. Questo è il potere forte che ci piace. Il resto lo lasciamo ai nostalgici dell'inciucio e dei favori sottobanco.

PAOLO GAMBESCIA

Lunedì

media

In edicola con l'Unità

MULTIMEDIA PUBLISHING

RADIO ITALIA & **VIDEO ITALIA**
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

Il Gran Premio della Musica Italiana

sabato 11 settembre

STADIO BRIANTEO DI MONZA

inizio ore 20.00 - ingresso libero

CON LA PARTECIPAZIONE DI GRANDI ARTISTI ITALIANI

Apertura cancelli ore 19.00

PER INFORMAZIONI: 02 29401904



◆ **Più difficile del previsto predisporre gli interventi contro i privilegi nonostante l'impegno preso dal governo**

◆ **Due le strade possibili: abbassare il «tetto» previdenziale a 60-70 milioni. Impedire il cumulo per i redditi più alti**

◆ **De Silguy: «Obiettivo 2% possibile» Il Tesoro ai titolari dei dicasteri di spesa «Chiedete troppo, dovete scegliere»**

Pensioni d'oro, tagli ad alto rischio

E sulla Finanziaria Amato sgrida i ministri. La Ue: deficit ok per l'Italia

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Destino diverso di due ministri del Tesoro della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi non dovrà temere una sforbiciata della sua pensione da ex-governatore di Bankitalia, mentre Giuliano Amato potrebbe dover essere costretto a scegliere tra lo stipendio da ministro e le tre indennità di cui attualmente gode, in qualità di ex-parlamentare, ex-presidente di una Authority, ed ex professore universitario. Partita delicatissima, quella dei possibili tagli alle cosiddette «pensioni d'oro». Una misura assolutamente obbligata per ragioni politiche: occorre, in vista del confronto sulle parti sociali sulla verifica della riforma Dini, dare un segnale di equità, limitando una serie di situazioni di privilegio create nel corso del tempo dall'affastellarsi di leggi e di interventi corporativi. A maggior ragione, se davvero si vuole accompagnare il taglio delle pensioni d'oro a un giro di vite sui generosi trattamenti assicurati dai Fondi speciali (pilotti, telefonici, elettrici, trasporti), che ancora oggi rendono molto di più della normale pensione Inps.

E che l'intenzione di agire ci sia l'hanno ormai affermato tutti i responsabili di governo, da Massimo D'Alema al responsabile del Lavoro Cesare Salvi. Impossibile fare marcia indietro. Il guaio è che mettere le mani nella giungla della previdenza «ricca» è un'operazione ad alto rischio, complicata dal punto di vista tecnico, e potenzialmente esplosiva per gli interessi concreti che si vanno a toccare. Sono poche migliaia le potenziali vittime del taglio, ma si tratta dell'élite istituzionale ed economica del paese. I tecnici dei ministeri stanno pro-

vando a predisporre diverse ipotesi, ma il compito è improbo: ci si deve muovere tra ostacoli giuridici (i trattamenti previdenziali di molti organismi sono autoregolati, vantaggiosamente, per legge) e vincoli costituzionali (è molto problematico, anche se non impossibile, intervenire sulle prestazioni già «in essere», cioè su pensioni o indennità di cui un cittadino già sta godendo). A complicare le cose, il fatto che per chi aveva già 18 anni di contributi nel 1995, la futura pensione verrà calcolata col vantaggioso sistema retributivo. E per giunta calcolata sugli ultimi (e più «ricchi») 10 anni di stipendio.

È un vero rompicapo. Ad esempio, si pensa di imporre a chi un giorno avrà una pensione superiore a 132 milioni (il massimale previdenziale previsto dalla legge Dini) una sorta di «test di resistenza»: si

potrebbe calcolare se la futura pensione «retributiva» sarà superiore alla stessa pensione calcolata col metodo contributivo, e decurtarla



■ **ATIPICI STANGATI**
Si pensa di innalzare immediatamente al 20% l'aliquota per i collaboratori

di conseguenza. Significa ridurre di un bel po' l'indennità di chi magistra tra un anno se ne andrà in pensione, e già conta su un assegno «d'oro». Problematico anche agire sulle pensioni già «in essere»: si po-

trebbe applicare un «contributo di solidarietà» oltre i 132 milioni, cosa che potrebbe essere considerata anticonstituzionale, oppure agire più indirettamente, giocando sulle detrazioni Irpef per reddito da pensione.

Allo stato, le ipotesi più plausibili sono però due. Una è quella del ministro del Tesoro Giuliano Amato, che vorrebbe consentire a chi gode di redditi medio-alti, superiori ai 60-70 milioni annui, di versare contributi all'Inps (molti meno di oggi) solo su questa quota. Per il resto, provvederebbe versando contributi ai fondi pensione o alla previdenza privata. Tesi osteggiata dal presidente Inps Massimo Paci, dai sindacati, e da parte del governo (Cesare Salvi). In alternativa, si fa strada l'idea di intervenire vietando (come parzialmente avviene per i lavoratori autonomi) il cumulo

tra stipendi particolarmente elevati da lavoro dipendente e pensione (o pensione): il diritto alla pensione resterebbe inalterato, ma il suo importo verrebbe «congelato».

Intanto, ieri Giuliano Amato ha ricevuto al Tesoro i suoi colleghi Micheli (Lavori Pubblici), Bersani (Industria), Cardinale (Comunicazioni), Ronchi (Ambiente), Treu (Trasporti) e Melandri (Beni culturali). Il responsabile del Tesoro ha chiesto a ogni ministro quanto occorre per finanziare i propri progetti di legge o norme da potenziare. Ma pare che Amato non sia rimasto particolarmente soddisfatto, e la riunione si è chiusa con la richiesta di una lista di «priorità». Sempre ieri, alle Finanze Vincenzo Visco ha fatto il punto sulla parte fiscale della manovra. Intanto, secondo il Commissario Ue per gli affari economici uscente, de Silguy, nel '99 l'Italia potrebbe riuscire a contenere nel 2% (anziché il 2,4%) il rapporto deficit-Pil.

Intanto, nel menu della manovra, si fa strada l'accelerazione dell'aumento del contributo previdenziale a carico dei collaboratori, il «popolo del 12%». Anziché attendere il 2028, si vorrebbe arrivare immediatamente a un'aliquota del 20% (per due terzi pagata dal committente), consentendo dunque in futuro pensioni più consistenti per circa due milioni di lavoratori parasubordinati. In cambio di questo aggravio immediato, il governo intende estendere le tutele previste per gli altri lavoratori in caso di malattia e di maternità. Non basta, dicono Alfiero Grandi (Ds) e Vinicio Peluffo (Sinistra Giovanile): bisogna consentire la ricongiunzione tra diversi tipi di versamenti previdenziali, e sul fronte delle detrazioni Irpef si devono assimilare i collaboratori ai lavoratori dipendenti.

IN PRIMO PIANO

Rsu, è di nuovo scontro fra Confindustria e sindacati

ROMA La prossima settimana, alla Camera, si andrà al rush finale per l'approvazione del ddl sulle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). E subito si riaccende lo scontro tra industriali e sindacati e tra maggioranza e Polo. Confindustria alza il tiro, spalleggiata da Confartigianato. «Gli articoli approvati fin qui - dice il leader degli industriali Giorgio Fossa - sono eversivi perché estendono le Rsu a tutte le aziende, anche a quelle con meno di 15 dipendenti ed istituiscono un nuovo livello contrattuale». Il presidente di Confindustria definisce «destante» la legge, la quale, secondo lui, «sfascia» l'assetto definito dall'accordo del luglio '93 e rischia di mettere in discussione il patto di Natale. Fossa chiama anche in causa palazzo Chigi: «Il governo aveva preso degli impegni in proposito. Ho anche scritto personalmente a D'Alema per esprimere le mie preoccupazioni, ma non ho ancora ottenuto risposta». La replica della Cgil non si fa attendere: «È una posizione nostalgica». Dura anche la Uil: «Quello di Fossa è un linguaggio dissenso». Più cauta la Cisl, che non ha mai visto di buon occhio la via legislativa, ma che è d'accordo sugli articoli finora approvati. Il diessino Pietro Gasparoni, padre del provvedimento, ci va giù pesante: «Eversiva è la posizione di Confindustria verso il Parlamento. È falso dire che il ddl va contro il patto di Natale. Lo statuto dei lavoratori non viene

esteso alle piccole aziende e non ci sarà nessun livello contrattuale aggiuntivo». Insomma, gli industriali sparano a zero e chiedono un intervento del governo perché modifichi il ddl soprattutto in vista del dibattito in Senato. «Uno dei cardini dell'accordo di luglio-dice Fossa - è che la rappresentanza non è obbligatoria e che i sindacati se la devono guadagnare». Confindustria attacca soprattutto l'art. 1, già approvato, che estende le Rsu alle aziende sotto i 15 dipendenti. «D'Alema a Milano - ricorda Fossa - diceva di voler togliere i vincoli sui lavoratori nelle piccole imprese. Ma la sua maggioranza in Parlamento fa l'esatto contrario». Prima della pausa estiva il dibattito sul ddl avvenne in un clima molto teso. I deputati del Polo, al momento del voto, abbandonarono l'aula. Ora, a 3 articoli dal traguardo, gli industriali riprendono a soffiare sul fuoco. «Quello di Confindustria - dice il segretario confederale Cgil, Walter Cerfeda, - è un ricatto inaccettabile nei confronti del Parlamento». «Quella di D'Alema a Milano invece - aggiunge Cerfeda - era solo una dichiarazione, ma il programma del governo prevede l'approvazione della legge sulla rappresentanza». Infine Cerfeda replica a Fossa che afferma che l'estensione delle Rsu alle piccole aziende non c'era negli accordi del luglio '93: «Questo è un problema che riguarda il Parlamento, non Confindustria».

A.L.G.

Ecco la mappa dei trattamenti privilegiati

■ Si è parlato di pensioni d'oro, e questa estate «l'Espresso» ha a lungo parlato delle cospicue indennità previdenziali e paraprevidenziali che vengono elargite a molti Vip. Secondo i dati Inps, le pensioni di importo superiore ai 100 milioni ammontano a circa 43.670, di cui 26.640 comprese tra 100 e 120 milioni, 11.400 comprese tra 120 e 150 milioni e 5.600 che superano i 150 milioni annui. In molti casi, questi assegni (legati a retribuzioni particolarmente alte o a regole molto generose) si cumulano tra loro. Parlamentari europei e nazionali, consiglieri regionali, giudici costituzionali e chi ricopre incarichi istituzionali gode di una vera e propria «previdenza parallela». Quasi sempre il mandato di 5 anni dà diritto a un «vitallizio» che scatta con l'età pensionabile, che in genere è fissata a 60 anni ma che in alcuni casi scende anche a 55 o 50 anni. Chi ricopre cariche elettive continua a maturare, presso l'ente previdenziale al quale è iscritto, la propria pensione, godendo di contributi

figurativi a carico della collettività. Finora tale meccanismo è costato circa 5.000 miliardi. Oggi un magistrato che viene eletto può accumulare la pensione da magistrato, grazie ai contributi figurativi, quella di consigliere regionale o parlamentare. I dipendenti di Parlamento, Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, come i componenti di questi organi, godono di trattamenti molto vantaggiosi. Il più delle volte le pensioni sono disciplinate da regolamenti interni. Carabinieri, Guardia di finanza e in genere le forze di polizia sono avvantaggiati nel calcolo dell'anzianità contributiva, hanno la base di reddito che determina la pensione incrementata, e se dopo il pensionamento vengono collocati in «ausiliaria» percepiscono per 5 anni una indennità che si aggiunge alla pensione, e che dà diritto poi al ricalcolo della pensione tenendo conto di tutti i benefici retributivi e di carriera di cui hanno goduto i pari grado rimasti in servizio. Situazioni di privilegio anche per i diplomatici, i dipendenti Bankitalia, e lavoratori iscritti ai fondi speciali (volo, telefonici, ecc.).

Opel Astra. L'auto che riflette il tuo mondo.

Con un completo equipaggiamento di serie ed una vasta scelta di motori benzina e diesel.



Astra berlina sportiva e confortevole.

A partire da

L. 26.800.000*

ABS
Climatizzatore
Doppio Airbag



Astra Sw grandi spazi, grande sicurezza.

A partire da

L. 27.300.000**

Prezzi I.P.T. esclusa.
*Prezzo riferito a modello 3pt 1.4.
**Prezzo riferito a modello Station Wagon 1.4.

È una offerta dei concessionari

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL



◆ **L'agenzia missionaria Misna parla di 20mila vittime. Tra loro forse anche il padre del leader Gusmao**

◆ **I paramilitari annunciano una tregua. Domani gli inviati dell'Onu in missione a Dili**

Timor, massacri senza fine Ucciso il capo della Caritas Le milizie: «Non consegneremo il paese»

JAKARTA «È tutto finito». Le milizie filo-indonesiane hanno decretato una tregua a partire dalla mezzanotte di mercoledì, le sei in Italia. Tregua decisa spontaneamente, sottolineano, non imposta dai militari, che da ieri sono tornati ad essere titolari dell'ordine a Timor est. Il governo di Jakarta ha accettato l'invio di una missione diplomatica dell'Onu nell'isola martoriata, i dettagli vanno ancora decisi, ma già da domani gli inviati delle Nazioni Unite potrebbero essere a Dili. E questo lascia supporre che il generale Wiranto, comandante in capo delle Forze armate indonesiane, pensa di far in tempo a dare una patina di presentabilità all'orrore che ha inghiottito le ambizioni indipendentistiche dell'ex colonia portoghese.

«Tutto finito». In quel tutto si sommano anche le cifre della carneficina denunciata dalla chiesa cattolica, che è stata dichiaratamente uno dei principali bersagli delle milizie unioniste, e i 20.000 morti di questi giorni di furore, secondo una stima dell'agenzia dei missionari, la Misna. Un bilancio pesante per tutti e per i religiosi in particolare: Francesco Barreto, responsabile della Caritas a Timor est è stato ucciso insieme alla gran parte di suoi collaboratori locali, una quarantina di persone. Almeno 15 sacerdoti sono stati trucidati dai miliziani a Dili e Baucau, altri tre sono finiti nell'ecatombe della parrocchia di Suai - cento civili morti - nell'attacco a colpi di granata nella notte del 6 settembre scorso. Sei suore canoniane, o Figlie della Carità, sono state assassinate a Baucau, tutte le scuole cattoliche assaltate. Di sette missionari salesiani si sono perse le tracce mentre tentavano di raggiungere Timor ovest, mentre si hanno notizie preoccupanti sullo stato di salute del vescovo di Nascimient, ferito a colpi di machete ad un braccio e fuggito sulle montagne insieme a migliaia di persone: 100.000, secondo le stime degli indipendentisti.

«Attacciamo le chiese perché è lì che si rifugiano i nostri nemici», ha ammesso Herminio da Costa, uno dei capi delle milizie pro-indonesiane, annunciando la tregua. «Il mondo occidentale ha quello che si merita - ha dichiarato -. Ha voluto il referendum e l'ha avuto. Noi siamo stati sconfitti alle urne, ma non intendiamo consegnare Timor agli indipendentisti». L'elogio della ferocia condensa giorni di brutale e sistematica

persecuzione. Tra le vittime delle milizie ci sarebbe anche l'anziano padre del leader indipendentista Xanana Gusmao, appena liberato da Jakarta dopo sette anni di prigionia, mentre non si sa più nulla della madre, di una sorella e di un cognato di quello che tutti indicavano come il futuro presidente della repubblica indipendente di Timor est.

Riunito con i cinque diplomatici spediti dall'Onu a Jakarta, il presidente Habibie ha respinto l'invio di truppe internazionali nella regione, mentre smentiva come «spazzatura» i rumors crescenti di una sua prossima destituzione da parte dei militari. Il ministro degli esteri Ali Alatas e il generale Wiranto hanno assicurato che la situazione nell'isola sta tornando tranquilla, ammettendo che nei giorni scorsi qualche elemento marginale delle truppe regolari possa aver partecipato al bagno di sangue. Ma che non sarà più così in futuro.

Le poche, frammentarie notizie che arrivano da Dili confermano un vago «miglioramento» della situazione. La missione Onu nella capitale timorese resta tuttora assediata, ma ieri un cargo australiano ha avuto il permesso di atterrare ed è stato così possibile rifornire di cibo, medicinali e acqua i funzionari dell'Unamet e i civili che hanno trovato rifugio nei locali delle Nazioni Unite. Sono state riallacciate le linee telefoniche e l'elettricità. Con un gesto senza precedenti, i funzionari Onu hanno polemicamente firmato una petizione chiedendo di poter restare a Dili, paventando un massacro di civili.

«Qui continua l'inferno - ha detto un portavoce dell'Unamet - siamo praticamente prigionieri dell'esercito indonesiano, la città appare deserta e in fiamme, in giro si vedono solo miliziani, poliziotti e militari che saccheggiano tutto quello che gli capita sotto mano». L'evacuazione della missione Onu era prevista per oggi, dopo un rinvio di 24 ore. Kofi Annan ha detto però che una parte del personale, una quarantina di persone, potrebbero restare per non alzare bandiera bianca davanti alle violenze. Ieri è stato anche raggiunto un accordo per il trasferimento dei circa mille civili rimasti nella missione. L'esercito indonesiano avrebbe garantito una scorta per Dare, una località forse più sicura, a solo dieci chilometri dalla capitale di Timor est.



Il Nobel Horta:
«Il mondo ci ignora da 24 anni»

■ Il leader indipendentista di Timor Est José Ramos Horta, Premio Nobel per la pace 1996, ha denunciato in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano belga «La Libre Belgique» l'«ipocrisia» della comunità internazionale. «In Kosovo la Nato ha bombardato unilate-

ralmente, senza attendere il mandato dell'Onu o l'accordo della Serbia, mentre a Timor il genocidio è in corso da 24 anni: da 24 anni il governo indonesiano viola impunemente tutte le risoluzioni dell'Onu, e da 24 anni gli Stati Uniti e l'Europa chiudono gli occhi», ha affermato il premio Nobel. «Non solo non sono mai intervenuti - ha aggiunto - ma non hanno mai deciso alcuna misura di pressione - nemmeno delle sanzioni economiche - contro l'Indonesia: è sempre la solita ipocrisia mondiale». Secondo Ramos Horta ora è necessario non solo un intervento urgente di una forza internazionale a Timor Est, ma devono anche essere attuate misure economiche e finanziarie contro Jakarta. «Deve essere congelato l'aiuto finanziario, per strangolare economicamente il governo indonesiano; l'Ue e gli Usa inoltre potrebbero boicottare i prodotti indonesiani e gli operatori turistici attivi in quel paese», ha detto Ramos Horta. Secondo il Premio Nobel infatti «i militari indonesiani sono responsabili quanto le milizie». «Sappiamo che l'esercito regolare partecipa direttamente ai massacri e alle esecuzioni sommarie: spero che questi crimini non rimarranno impuniti».



La fuga da Timor Est. A sinistra José Ramos-Horta

E. Dunand
Ansa

D'Alema e Solana: «L'Onu esamini l'intervento»

Gli Usa sospendono i rapporti militari con Jakarta ma rimane il no all'invio di truppe

ROMA «Non credo che la comunità internazionale possa assistere impotente. O il governo dell'Indonesia è in grado di porre fine ai massacri oppure la mia opinione è che l'Onu debba esaminare la possibilità di un intervento». Massimo D'Alema stringe la mano a Javier Solana, segretario della Nato uscente e futuro responsabile della politica estera europea, in visita a Roma.

I confini di Timor est non sono più lontani di quelli del Kosovo, se il metro è quello del rispetto dei diritti umani e del «dovere di coerenza». Intervenire a Dili, perciò, dove in queste ore regna l'ordine della paura e le milizie dichiarano una tregua che non significa un'inversione di rotta: mai e poi mai, dicono i capi delle bande che hanno seminato il terrore con la complicità di esercito e polizia, accetteranno i risultati del referendum sull'indipendenza.

Lo stesso governatore di Timor, nominato dal governo, afferma senza pudore che l'esito del voto non deve necessariamente essere riconosciuto. Se c'è una tregua in queste ore, non è destinata a durare.

Trovare una strada all'intervento, dicono D'Alema e Solana. Ma non sembra questo l'orientamento dell'Onu e della comunità internazionale, a dispetto delle dichiarazioni di sdegno. Kofi Annan ieri ha detto di aspettare l'esito della missione diplomatica inviata a Jakarta ed ha prorogato i termini che si era dato per prendere un'iniziativa pur che sia, da 48 a 72 ore. «La notte scorsa è stata relativamente tranquilla a Dili», ha detto il segretario dell'Onu registrando un leggero miglioramento della situazione.

È quello che sembra aspettarsi la comunità internazionale: un qualche segnale di normaliz-

zazione che giustifichi la propria passività. «Da parte del Consiglio di sicurezza non c'è al momento la volontà di procedere senza il consenso indonesiano», ha detto ieri il ministro degli esteri italiano Lamberto Dini. Con poche eccezioni - il Portogallo, il Vaticano - nessuno sembra disponibile ad imporre l'intervento militare giustificandolo con l'ingenerosa umanitaria, nessuno vuole arrivare ad uno scontro frontale con Jakarta. E si moltiplicano perciò gli appelli e le pressioni sul governo indonesiano perché assicuri l'ordine o accetti un contingente di pace internazionale - ieri è stata la volta dei 20 paesi dell'Apec, di cui l'Indonesia fa parte.

Gli Stati Uniti ieri hanno sospeso i rapporti militari con Jakarta. In una conversazione di 40 minuti con il generale Wiranto, comandante in capo delle Forze armate indonesiane e

ministro della Difesa, l'ammiraglio Dennis Blair, comandante delle forze americane nel Pacifico, ha spiegato che è imbarazzante per Washington mantenere i rapporti militari con Jakarta, finché perdurerà il caos a Timor est.

È una misura simbolica, visto che le relazioni tra i due paesi non sarebbero, secondo la stessa amministrazione americana, particolarmente intense: un programma di addestramento per 476.000 dollari, che prevede la partecipazione a conferenze e seminari. Come forma di pressione è inconsistente, visto che Washington ha escluso ieri anche l'imposizione di sanzioni economiche.

«L'Indonesia per grandezza è il quarto paese del mondo. Sta attraversando una trasformazione economica e politica fragile ma di tremenda importanza, sostenuta dagli Stati Uniti», ha detto ieri il consigliere per la

sicurezza nazionale Sandy Berger. Il fatto che abbiamo bombardato il Kosovo non significa che dobbiamo bombardare Timor est».

L'America, insomma, non vuole compromettere i rapporti commerciali con Jakarta, rischiando di innescare una crisi economica in Asia. Detto in soldoni, con le parole del generale Henry Shelton, «guardando a Timor est non possiamo vedere nessun interesse nazionale in pericolo e alcun motivo per inviare forze militari in quelle parti del mondo».

Capitolo chiuso, se non per qualche voce polemica che negli States critica la politica del «doppio standard», ricordando che nemmeno a Pristina c'erano interessi strategici. E con un certo imbarazzo il Consiglio di sicurezza dell'Onu torna a riunirsi per esaminare la crisi, con una pudica seduta a porte chiuse.

SABATO

11

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 9.30

Sala idee in cammino
7° incontro annuale
sul problema della casa
Come procede il cantiere
della casa?

introduce Alfredo Zagatti, saranno
presenti associazioni di inquilini e
proprietari, sindaci, operatori
pubblici e privati, rappresentanti
del governo

ore 10.00

PALACONAD
Assemblea nazionale Ds
«Una nuova stagione
della lotta alla mafia»
con Carlo Leoni, Pietro Folena,
Pier Luigi Vigna, Giuseppe Lumia,

Tano Grasso, Enzo Ciconte,
Claudio Fava, Gianni Di Cagno,
Lino De Guido

ore 18.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Minitennis

ore 18.00

AREA VERDE

3° Festival Busckers

ore 18.00

PALACONAD

Fiction. Tutti casa: c'è la Tv
con Giulio Scarpati, Sabrina Ferilli,
Stefano Munafò, Giorgio Gori
conduce Michele Cucuzza

ore 19.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY

GIROGIROMONDO

ore 21.00

PALACONAD

Economia e riforma del welfare

con Giuliano Amato, Sergio Cofferati,

Gavino Angius, Carlo Callieri,

conduce Federico Rampini

ore 21.00

BALERA

Mambo Café

ore 21.00

ARENA CENTRALE

Vasco Rossi (Ingresso L. 40.000)

ore 21.30

ARCI E CTM

Siria Giordania Israele

festa
nazionale de l'Unità 99

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo

a seguire dj Flaco Leo e El Tigre

ore 21.30

PIAZZETTA FORNACI

Rassegna di film di

Gabriele Salvatores

«Sogno di una notte di mezza estate»

www.modena.pd.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26





Il progetto

Parte da Genova
lo studio pilota
sui depuratori

Parte da Genova lo studio pilota sui depuratori a mare finanziato dall'Unione Europea nel progetto «Life» per il Mediterraneo. Si tratta di un monitoraggio completo, con l'utilizzo di sistemi d'avanguardia, sugli effetti dei macchinari sullo stato dell'ecosistema marino che sarà poi applicato a tutto il bacino del Mediterraneo. Sono interessati dal progetto, che scatterà a dicembre sul solo impianto di Genova-Sturla ed entro il 2002 in tutto il capoluogo ligure (e probabilmente anche in tutta la regione), sia le «acque bianche» sia le «nere»: l'obiettivo è quello di valutare l'impatto delle acque reflue sulla qualità dell'acqua. Grazie agli studi si potrà provvedere a modifiche degli impianti in modo di rendere pienamente balneabili le zone di costa e di mare interessate. Il costo della prima fase del progetto è di 1,5 miliardi, finanziato per metà dall'Ue (che in pratica fornisce gli strumenti di rilevazione) e per metà da Comune di Genova, dalla società Amga e un pool di privati. I sistemi sonar escludono l'utilizzo di cavi sottomarini e saranno in grado di «segnalare» ogni effetto del depuratore valutando le fuoriuscite di sostanze in mare aperto (circa 30 metri dalla costa). Il sonar è anche in grado di evidenziare eventuali occlusioni delle bocche d'uscita. Quando il progetto sarà a regime, i funzionari delle altre amministrazioni locali europee raggiungeranno Genova per i corsi di formazione. Per Genova e la Liguria si tratta anche di un progetto di salvaguardia ambientale e di rilancio turistico. Migliorare gli impianti significa infatti anche «rompere quel meccanismo per cui in prossimità dei depuratori sia vietata la balneabilità», come ha detto l'assessore all'ambiente del Comune, Chiara Malagoli.

IN BOCCA AL LUPO

La marcia degli orsi verso l'Italia (contadini permettendo)

BARBARA GALLAVOTTI & ENRICO ALLEVA

A partire dal dopoguerra gli italiani hanno abbandonato alcune aree montane, permettendo alla natura di riappropriarsi dei luoghi dai quali un tempo venne scacciata. Così sulle Alpi tornano ad affacciarsi i maestosi orsi, oltre a linci, gatti selvatici e lupi. I primi provengono in maggioranza dagli altipiani della Slovenia, una zona ancora selvaggia che costituisce un ricco serbatoio di specie altrove scomparse o gravemente minacciate. Si calcola che qui si trovino 300-400 orsi. Un patrimonio faunistico da tutelare con cura, se si considera che sulle nostre Alpi la popolazione originaria di questi animali sembra ridotta a tre esemplari, confinati nella regione del Brenta. Gli ultimi rilevamenti hanno permesso di individuare le tracce di una decina di orsi giunti dai Balcani e qualche esemplare si sarebbe spinto fino alla provincia di Trento. Per ora si tratta prevalentemente di maschi, impegnati in una sorta di «esplorazione» del territorio. Le femmine con i cuccioli entrano più cautamente in nuove regioni e in genere compaiono circa una decina di anni dopo i loro

compagni. Per ora esse sono state segnalate esclusivamente in Friuli e non si potrà parlare di un vero reinserimento della specie fino a quando non vi saranno prove di esemplari che si riproducono e allevano la prole in Italia. Tuttavia il ritrovamento di una traccia del grande plantigrado, scomparso dalle Alpi il secolo scorso, è sufficiente a far serpeggiare l'entusiasmo tra i naturalisti.

Cresce però anche il timore che qualche imprevisto scacci nuovamente lo splendido animale dal nostro territorio. Dal punto di vista ambientale, non dovrebbero esserci grandi problemi: il naturalista Stefano Mayr lo scorso settembre, per conto dell'associazione ambientalista Mountain Wilderness, ha percorso 800 chilometri dalla Slovenia all'Adamello-Brenta, cercando di calarsi «nelle zampe» di un orso. Ebbene dai Balcani alla provincia di Trento esiste un tragitto praticabile, agevole e con poche interruzioni «umane» (come sono le autostrade). Inoltre in Friuli e in Veneto vi sono grandi aree selvagge, nelle quali l'animale potrebbe presto in-

sedarsi. Purtroppo invece è arduo che gli orsi possano riconquistarsi con gli ultimi rappresentanti del gruppo italiano. Per far ciò dovrebbero oltrepassare la valle dell'Adige, dove oltre al fiume si trovano un'autostrada e una ferrovia.

Ma per garantire un futuro italiano al grande animale occorre che non si crei un rapporto conflittuale con le popolazioni umane. L'orso è onnivoro, la sua dieta è costituita prevalentemente da frutta e vegetali integrati da insetti, piccoli roditori e carogne. Dunque essi talvolta rappresentano un pericolo per gli allevatori e per le greggi, mentre più raramente si interessano ai frutteti. Si possono limitare i danni potenziando la sorveglianza delle greggi con cani e non lasciando le pecore all'aperto di notte, ma è impossibile annullare le interferenze dell'orso nelle attività umane. Di conseguenza occorre che le autorità locali siano preparate a risarcire in tempi rapidi chi è stato danneggiato. Naturalmente evitando che qualcuno sia tentato di attribuire la propria pastorale imperizia al orso cattivo. D'altra parte

il prezzo da pagare è irrisorio rispetto alla prospettiva di restituire alle nostre Alpi un animale simbolo di ambienti dalla biodiversità in buona parte integra. Inoltre la presenza di una specie tanto evocativa dona grandi opportunità alle zone, limitrofe a quelle del consueto «turismo di massa», che non vogliono essere del tutto tagliate fuori dai circuiti vacanzieri. E un amministratore locale saggio può far tesoro delle specie rare presenti nel suo territorio di competenza. I turisti infatti sono facilmente attratti da eventi come la «liberazione» in natura di esemplari feriti e curati a dovere, purché siano preceduti da una campagna di informazione efficiente. Quest'ultima può essere allestita con l'aiuto di organizzazioni non governative mature (come WWF, Legambiente e LIPU). In tal modo si contribuisce anche alla crescita di una cultura naturalistica locale. Infine vi è da risolvere il problema di come rafforzare l'esigua popolazione di orsi nostrani che vive nella difficilmente accessibile regione del Brenta. Qui è in corso il più grande progetto di reintroduzione mai realizzato in Italia.

GRAN BRETAGNA



Il porro di sei chili vince la gara dei «mostri vegetali»

Altro che pomodori giganti ottenuti grazie alle tecniche di bioingegneria. Qui ci troviamo di fronte ad un capolavoro della natura. Michael Kingston è un bambino di nove anni di Pawlett, un paese vicino a Bridgewater, in Gran Bretagna. Tra le sue mani

c'è il porro gigante che ha presentato alla gara dei «mostri vegetali» che si svolge a Shepton Mallet, Somerset. Il porro, del peso di 5,7 chili, è stato ottenuto dal coltivatore Joe Atherton.

I tentativi di produrre vegetali giganti occupa-

no da tempo gli esperti di biotecnologie. Si pensa infatti che che uno sforzo analogo a quello per la produzione di una quantità di cibo se ne possa ottenere due o tre volte tanto. Un modo per ovviare al problema della carenza di cibo nei prossimi decenni?

Fonti alternative

Rifiuti animali e vegetali
L'energia che protegge l'ambiente
o che distrugge la biodiversità?

BARBARA PALTRINIERI



Che le principali fonti energetiche dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo siano differenti, non è una novità. Ma forse non è altrettanto ovvio che per circa due miliardi di persone la risorsa principale sia rappresentata dalle biomasse, che comprendono sia rifiuti animali che vegetali, fra cui la legna da ardere, prodotti di scarto dell'agricoltura e alghe marine.

Le cifre sono quelle che si leggono nell'ultimo rapporto annuale del «Worldwatch Institute», da cui emerge chiaramente un aumento dell'utilizzo delle biomasse che hanno fornito il 14% dell'energia globale utilizzata. Con percentuali però molto diverse, che toccano il 60% in Africa e nei paesi dell'Asia del Sud, mentre sfiorano appena il 3% nell'Europa Occidentale. E l'utilizzo di questa fonte alternativa rappresenta un segnale positivo nel tentativo di coniugare energia e protezione dell'ambiente, in quanto la Terra non potrebbe sopportare lo sviluppo dei paesi considerati «sottosviluppati» sul modello di quelli «sviluppati».

Se si dovessero infatti soddisfare le crescenti necessità energetiche per esempio della Cina o dell'India sfruttando i combustibili fossili, sarebbe necessario triplicare la produzione petrolifera mondiale, e ben presto si arriverebbe all'esaurimento completo dei pozzi. Non solo. L'impatto ambientale potrebbe essere tanto negativo da portare l'inquinamento a livelli proibitivi per la vita stessa.

In questo senso le biomasse potrebbero fornire una alternativa, perché, se coltivate ciclicamente, costituiscono una risorsa rinnovabile. Inoltre non contribuiscono ad accrescere l'effetto serra, in quanto il biossido di carbonio, rilasciato durante la combustione, viene riassorbito dalle piante stesse mediante il processo di fotosintesi. E allora, accanto alle tecniche tradizionali, iniziano a proporsi nuovi metodi di sfruttamento delle biomasse, attraverso sistemi di conversione in combustibili liquidi o gassosi e per la produzione di energia elettrica. Spicca fra tutti il caso di Cuba che copre

una grossa fetta dei propri fabbisogni energetici grazie alla lavorazione dei residui della canna da zucchero, da cui si ricava il 30% dell'energia elettrica, o del Brasile dove gli stessi scarti vegetali vengono trasformati in combustibile all'etanolo.

Tuttavia a monte di uno sfruttamento globale delle biomasse restano alcuni interrogativi. Primo fra tutti quello che riguarda le conseguenze sull'ambiente di monoculture agricole e forestali dedicate alla fornitura energetica, in particolare sull'impoverimento dei terreni e sulla progressiva riduzione della biodiversità della vegetazione locale. Inoltre tali colture per crescere necessitano di nutrienti, di acqua e particolari condizioni climatiche, per cui, nelle regioni del pianeta adatte ad ospitarle, rischiano di entrare in competizione con le coltivazioni a fine alimentare. Intanto anche la ricerca scientifica si sta muovendo su questo fronte, e uno dei risultati più recenti riguarda la produzione di energia da vegetazione marina. Al «National Institute for Resources and Environment» in Giappone hanno rivelato un meccanismo di riciclaggio per migliorare il guadagno energetico dalle alghe, come riportato di recente sulla rivista «New Scientist». Partendo dal processo di combustione delle alghe da cui si ricava gas metano, si è mostrato come il residuo lasciato dalla gassificazione possa costituire elemento nutritivo per la prossima generazione di alghe. In questo modo è possibile limitare al minimo la spesa iniziale per i nutrienti e rendere quindi molto più efficiente il processo.

Un futuro promettente quindi per le biomasse? Forse. Tuttavia i pareri degli esperti ancora non convergono. L'«Intergovernmental Panel on Climate Change» parla di una crescita pari ad almeno il 25% nel prossimo secolo, mentre l'«International Energy Agency» solo dell'1% entro il 2020. Rimane comunque opinione diffusa che le biomasse non potranno essere utilizzate su larga scala come «da» soluzione alla domanda di energia, ma solo come «una» delle possibili soluzioni.

Iniziativa

Napoli, numero verde contro l'abusivismo

LICIA ADAMI

Un numero verde per denunciare l'abusivismo. È la trovata dell'assessore all'edilizia pubblica e privata di Napoli, Antonio Amato. È stato istituito ad agosto ed è stato molto gettonato. Sarà per vendicarsi del vicino che non ha prestato lo zucchero, sarà per dove- re parlare in giunta e avere il telefono di casa, ma la linea telefonica del comune di Napoli ha ricevuto moltissime segnalazioni di verande tirate su in una notte e altri abusi di questo genere.

Come è nata quest'idea? Lo chiediamo all'assessore Amato. «È nata guardando l'organico dei vigili anti-

busivismo durante il periodo delle vacanze estive. Mi è venuta la pelle d'oca. Eravamo ridotti agli sgoccioli. E non è un caso che proprio ad agosto, quando i pubblici poteri sono ridotti per mancanza di personale, gli abusi edilizi crescono come funghi. Inoltre, abbiamo pensato che prevenire l'abuso è meglio che intervenire una volta terminato. Così ho parlato in giunta e abbiamo deciso di chiedere la collaborazione dei cittadini. I risultati sono stati molto buoni. Nel mese di agosto sono stati effettuati 700 interventi, 153 interventi sono stati solle-

citati dal numero verde e, di questi, 99 sono stati tramutati in notizia di reato, mentre 78 hanno dato luogo a sequestri preventivi». Visti i buoni risultati, il comune di Napoli ha deciso di prolungare l'iniziativa fino a dicembre prossimo. Assieme al numero verde, però, si è dovuto pensare ad una task force di uomini per i controlli da far scattare immediatamente dopo la denuncia. A questo scopo si è pensato di introdurre degli incentivi, una sorta di premi di produttività per gli obiettivi raggiunti oltre il lavoro ordinario. Sono stati anche istituiti dei nuclei

di valutazione per il raggiungimento di questi obiettivi. «Facendo un confronto con l'estate scorsa - ha aggiunto Amato - abbiamo visto che i risultati ci sono stati: il controllo si è intensificato». Napoli ha interi quartieri costruiti abusivamente e la lotta all'abusivismo è diventata un punto cruciale per l'amministrazione. «Abbiamo raggiunto buoni risultati negli ultimi due anni - prosegue Amato - demolendo oltre 350 manufatti abusivi. Il primo passo è stato quello di fornire delle regole: norme urbanistiche e un nuovo regolamento edili-

zio che hanno fissato quello che si può e quello che non si può fare. Il cittadino, infatti, ha bisogno di certezze. Deve sapere che alcuni lavori, ad esempio, possono essere autorizzati. Nello stesso tempo, però, va intensificata la lotta all'abuso, grande e piccolo, che, in molti casi, può essere anche pericoloso: appesantire le strutture con sopralchi e verande può provocare dei crolli».

A Napoli, inoltre c'è anche un problema di dissesto idrogeologico. «Pensiamo alla collina dei Camaldoli, dove la questione idrogeologica è particolarmente importante. Prima

di condonare, in questi casi, bisogna valutare molto attentamente. Ai Camaldoli, ad esempio, abbiamo dovuto demolire 27 villette. Ora, laddove sorgono, si farà un parco verde».

Cosa spingerà il cittadino a chiamare il numero verde? «Dietro ci può essere qualsiasi motivazione, anche la vendetta personale, se vogliamo. Ma a me interessa il fatto: l'abuso c'è stato o no? La cosa positiva, comunque, è che il 90% delle denunce non era anonimo. La gente ha telefonato con responsabilità: lasciando nome, cognome e indirizzo».





◆ **Il vertice pomeridiano a Palazzo Chigi per preparare insieme un piano che porti alla fine della legislatura**

◆ **Il presidente del Consiglio: dobbiamo smettere di litigare e approvare leggi che mostrino il nostro volto riformatore**

◆ **Il premier ribadisce di essere contrario agli spot elettorali: «In Italia ci sono 56 partiti, l'effetto sarebbe devastante»**

D'Alema: 500 giorni per vincere le elezioni

Maggioranza compatta su riforme, lavoro e sicurezza. Par condicio: Democratici perplessi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Cinquecento giorni per vincere le elezioni. Massimo D'Alema convoca la sua maggioranza e invita ad una maggiore compattezza. Basta litigare, dunque. Qui bisogna rimbocarsi le maniche e approvare leggi tali da mostrare il volto riformatore del centrosinistra. L'invito è accolto da un clima tranquillo, con turbolenza scarsa. Limitata peraltro alla par condicio e destinata, a quanto è sembrato, ad essere superata. Bilancio positivo, allora, per la riunione del vertice del capigruppo della maggioranza convocata da Massimo D'Alema per ieri mattina a Palazzo Chigi. Incontro quasi informale nello svolgimento dato che si è tenuto nel salotto privato del presidente ed è stato interrotto per una colazione preparata dal cuoco dell'«Antico Arco». Incontro molto approfondito per gli argomenti trattati. A cominciare dal disegno di legge sulla par condicio che dovrà essere discusso al più presto ma che ha fatto nascere molti dubbi non solo nell'opposizione ma anche in alcuni esponenti della coalizione che appoggia il governo. A cominciare dai Democratici che anche ieri hanno espresso le loro perplessità ed avanzato una proposta alternativa che prevederebbe sotto elezioni una sorta di contingentamento degli spot. Numero uguale per tutti e non se ne parla più. Perplessi anche i socialisti. I Verdi non hanno avanzato grandi obiezioni. Il presidente del Consiglio non ha mancato di ricordare che «il divieto è una realtà in gran parte dei paesi europei». E che inflazionare di spot elettorali i programmi televisivi potrebbe portare ad un ulteriore distacco dalla politica da parte dei cittadini. Lo stesso concetto lo aveva espresso poco prima, alla presentazione di una campagna della «Pubblicità Progresso», affermando che «l'affollamento sarebbe micidiale. In Italia ci sono 56 partiti che si affaccerebbero durante i film e gli spettacoli di varietà. L'effetto sarebbe devastante. Non bisogna confondere la comunicazione commerciale e il veicolo pubblicitario con la comunicazione politica che ha sottolineato deve essere libera, ma in contenitori diversi. Ma -aggiunge il pre-

mier- questo è un tema caldo. Si raffredderà come il clima».

Sono arrivati puntuali i capigruppo di Camera e Senato. E hanno guadagnato l'appuntamento presidenziale superando gli ostacoli fisici dei lavori di ristrutturazione di palazzo Chigi. Discussione, come detto, serena. Utile per una ricognizione a tutto campo degli argomenti più importanti da affrontare e che la pausa estiva ha messo da parte solo per qualche settimana. Della par condicio si è detto. È stato poi affrontato il tema delle riforme che sarebbe bene riuscire a fare con il massimo del consenso possibile ma che sono un problema innanzitutto della maggioranza «non trattandosi di riforme costituzionali» come ha sottolineato il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, al termine della riunione. Per quanto riguarda la legge elettorale è stata ribadita la necessità di arrivare in tempi rapidi ad un doppio turno di collegio, senza quota proporzionale ma con una quota di rappresentanza per i partiti che non si sono

CON CHI DIALOGARE
Mussi: «Queste non sono riforme costituzionali, sono un problema della nostra coalizione»

coalizzati. «Ne ricominceremo a discutere martedì prossimo partendo dalla proposta Amato-Villone» ha detto all'uscita il capogruppo dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia sottolineando come «la legislazione elettorale maggioritaria renderà necessario arrivare ad una legge sulla par condicio adeguata, che non favorisca la frammentazione della coalizione ma la sua aggregazione». Rafforzando questa logica gli eventuali spazi elettorali autogestiti sarebbero attribuiti alle coalizioni e non ai partiti.

Confronto aperto anche sulla finanziaria (ma su questo argomento ci sarà una riunione specifica dopo il seminario del governo) e sulla riforma del conflitto d'interessi. La riunione che ha segnato la ripresa ed il rilancio politico della coalizione è stata come una benefica «spallata» ad una forma di immobilismo, spesso non conseguenza dell'operato dell'esecutivo, ma che comunque



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera

ha creato più volte un freno all'azione concreta. Se le priorità sottolineate dal governo (par condicio, scuola, sicurezza, riforma della pubblica amministrazione e legge elettorale) proseguiranno rapidamente si potrà guardare con maggiore serenità alla scadenza elettorale del 2001. Con la collaborazione del Comitato di coordinamento della maggioranza la cui istituzione era stata annunciata in luglio e che ora diventa realtà. Venti senatori e venti deputati della maggioranza lavoreranno, affiancati da gruppi di lavoro sui singoli temi, per arrivare a posizioni di compattezza della coalizione quando nella maggioranza ci sono idee diverse. Intanto, per non lasciare la via della concretezza, i due capigruppo Ds di Camera e Senato, Mussi e Angius, oggi invieranno a Mancino, Violante e D'Alema una lettera perché venga risolta la questione delle pensioni d'oro già con la prossima Finanziaria in modo da «ridurre le disuguaglianze e affermare principi di giustizia». La lettera conterrà anche suggerimenti perché i privilegi siano ridimensionati.

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori della Quercia

«Possiamo farcela senza il Polo»

LUANA BENINI

ROMA Angius, soddisfatto del vertice?

«La riunione è stata molto positiva. Il clima era già migliorato a luglio ma adesso c'è grande consapevolezza e unità. Voglio anche sottolineare la larga convergenza che si è registrata sull'operato del governo e la determinazione nell'impegno ad accettare la sfida del Polo sulle riforme possibili. Si è deciso di realizzare un forte coordinamento fra i gruppi di maggioranza della Camera e del Senato. È un segnale forte che segna una svolta. Dal vertice esce un messaggio di fiducia in noi stessi e nel far crescere il paese».

Accettare la sfida del Polo sulle riforme significa che se il centrodestra non ci sta e la maggioranza è in grado di farle, va avanti da sola?

«Sì. Perché si tratta di riforme di cui il paese ha bisogno. Siamo molto determinati ad andare avanti. Ci sono alcune riforme sulle quali c'è già una convergenza con il Polo, come l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e il giusto processo, e ce ne sono delle altre altrettanto importanti...».

Qual è l'ordine di priorità? «Non c'è un ordine temporale. Ci sono tre riforme che servono al paese: la par condicio, la risoluzione dell'annoso conflitto di interessi e la legge elettorale. Noi abbiamo avanzato delle proposte

sulle quali siamo pronti ad un confronto con il Polo. Se però ci dovessero giungere delle inaccettabili pregiudiziali come quella che ci è stata chiesta sulla par condicio (di ritardare il provvedimento del governo) si deve sapere che utilizzeremo tutti gli strumenti parlamentari per andare avanti».

Però sulla par condicio non c'è accordo nella maggioranza... «Teniamo come base di discusso-



alleader del Polo) ci vedrà uniti».

Come si procederà?

«Ho proposto di dare vita a un gruppo di lavoro misto fra Camera e Senato che, partendo dal testo del governo, se lo ritiene opportuno, proponga integrazioni e correzioni da tradurre in emendamenti. Su questo metodo ci siamo trovati d'accordo. Anche sulla legge elettorale seguiremo lo stesso metodo. Dobbiamo tenere conto delle opinioni delle singole forze politiche anche se questa materia è stata molto discussa. Credo che non sia difficile raggiungere una intesa».

Sul conflitto di interessi si pensa di andare avanti con il testo già approvato alla Camera oppure si prevedono modifiche?

«Quel testo è importante e significativo ma probabilmente andrà ritoccato perché non risolve in maniera soddisfacente la questione della incompatibilità per chi dovesse godere di concessioni pubbliche».

L'esigenza di modificarlo è emersa dal vertice?

«È emersa l'esigenza di avanzare nuove proposte su questo tema. Se ne occuperà un gruppo di lavoro».

Si è discusso anche di finanziaria...

«Il governo ci sta lavorando. Nei prossimi giorni farà un seminario

di riflessione e di elaborazione sulla finanziaria e su temi come la sicurezza. Siamo d'accordo a rivederla dopo il seminario in modo da discutere sui temi specifici. Per quanto riguarda le grandi riforme economico-sociali siamo partiti però da un forte apprezzamento dei primi risultati che iniziano ad arrivare su questo fronte. È innegabile che stiamo registrando un punto di svolta. Tutte le fonti previsionali più autorevoli, comprese quelle della Confindustria, sono fiduciose sul fatto che si sta aprendo una fase di sviluppo, qualcuna dolorosa, fatte negli anni passati, stanno dando i loro frutti. Su questo processo di crescita della nostra economia deve innestarsi l'impegno straordinario per la creazione di nuovo lavoro».

L'impatto del referendum può determinare la scelta di elezioni anticipate?

«Non si illuda il Polo. Le elezioni politiche si terranno alla scadenza naturale. Accettiamo fino in fondo la sfida dei referendum. Qualcuno nella riunione ha sostenuto che se non ci fossero stati sarebbe stato un peccato, perché testimoniano la differenza politica e culturale, di valori, tra il centro sinistra e il centro destra. Certo, giudichiamo pericolosi i referendum di contenuto economico e sociale: se approvati cancellerebbero diritti e libertà dei più deboli. Ma questa sfida esiste e dobbiamo combatterla».

L'INTERVISTA

Papini: «Sulla riforma elettorale più vicini governo e Democratici»

ROMA Senatore Papini, come valuta questo vertice?

«Positivo sia nel metodo che in alcuni contenuti. Abbiamo fissato un metodo di lavoro più stringente nei rapporti fra governo e maggioranza, che si muove nella linea che avevo suggerito. Si costituisce un coordinamento parlamentare e si investe sull'attività di governo. Poi, se sono rose fioriranno. In apertura giustamente D'Alema ha ricordato che questo incontro era incentrato sull'attività parlamentare e sul rapporto con il governo, ma non aveva come oggetto il rapporto politico fra le forze presenti e la costruzione della coalizione prossima ventura. Il premier ha in sostanza accolto quella linea di distinzione che avevamo proposto. È evidente però che se si riesce a costruire un rapporto solido nel lavoro parlamentare questo favorisce anche un rapporto politico fra le forze della maggioranza parlamentare... È molto positivo che oggi si sia convenuto di procedere a una riforma elettorale fondata sul maggioritario a doppio turno di collegio».

Voi proponete di ripartire dal testo di iniziativa popolare su cui a suo tempo Di Pietro raccolse 350 mila firme, mentre D'Alema propone di riprendere in mano il testo Amato-Villone poi fatto proprio dal governo...

«L'importante è ripartire. Noi eravamo molto lontani dalla iniziale proposta Amato (due diversi sistemi elettorali) e l'elemento che nella scheda sceglieva se votare per il proporzionale o per il maggioritario. Ma oggi quel testo è stato definitivamente sepolto...».

Il governo fa riferimento al testo Amato-Villone... «E le posizioni si sono avvicinate. Si dovrà lavorare ancora. D'Alema nell'introdurre questo argomento ha specificato che la maggioranza deve esprimere una posizione unica

per un sistema maggioritario a doppio turno di collegio e senza liste di partito. E nessuno, durante il vertice, ha manifestato dissenso su questo. Ci sembra un passo avanti significativo».

Permangono invece divergenze sulla par condicio? «L'obiettivo di realizzare parità di condizioni è condiviso, si registrano punti di vista diversi su come raggiungerlo. Deriva anche dal fatto che su questo tema non c'è stata una consultazione iniziale. Non dispero però che le posizioni si possano avvicinare e si possa trovare una soluzione».

Voi avete presentato proposte alternative...

«Le nostre obiezioni partono dal fatto che sarebbe stato meglio limitare le spese elettorali lasciando libertà a ciascuno di spendere come desidera. Oggi questo non è più praticabile alla luce della legge sui rimborsi elettorali che noi abbiamo avvertito».

Siete contrari al divieto di spot per tutti? «Sì. Noi pensiamo ad alcune limitazioni e ad un pagamento scontato, ma soprattutto a una vera parità di condizioni».

La proposta di spot gratuiti e limitati per tutti potrebbe essere una soluzione?

«Ci dobbiamo pensare. Perché riteniamo giusto mantenere un elemento di onerosità a carico dei partiti cosa che contribuisce anche ad una autolimitazione. Certo, si possono prevedere sconti invece che tariffe piene. Del resto i partiti ricevono un finanziamento, tanto vale che lo usino».

Cossiga ha avanzato la proposta di un centro de-gasperiano. Cos'è?

«La proposta di Cossiga non è stata oggetto del vertice. Vorrei capire bene Cossiga. Ricordo una sua battuta: l'Ulivo emana puzza di carogna. Noi vogliamo ricostituire l'Ulivo. Non so. Veda un po' lui...».

IL CASO

E Confalonieri restò fuori

ROMA Misure di sicurezza rigidissime ieri mattina a Palazzo Valdina, per la presentazione della nuova campagna di Pubblicità Progresso dove era atteso anche Massimo D'Alema. Tanto che, uno degli invitati, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, è rimasto fuori. Alla richiesta dei commissari di presentare un documento, Confalonieri si è prima qualificato, poi, di fronte all'invito reiterato, se n'è andato. Stessa sorte per il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, che, però ha potuto accedere alla sala dove il presidente del Consiglio con il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer ha caldeggiato un'accelerazione nell'alfabetizzazione informatica del Paese.

DA OGGI 10 SETTEMBRE INTUTTE LE EDICOLE

la Rinascita della sinistra

settimanale di politica e di cultura

SPECIALE TOGLIATTI

Scritti di:

Winston CHURCHILL (inedito)
Luciano CANFORA
Francesco DE MARTINO
Antonio A. SANTUCCI
Alessandro NATTA
Aldo AGOSTI
Enrico BERLINGUER

Armando COSSUTTA
Giglia TEDESCO
Giulio ANDREOTTI
Giuseppe CHIARANTE
Adalberto MINUCCI
Lamberto MERCURI
Marco ROMANI
Daniela PREZIOSI

Comune di Palma di Montechiaro
Provincia di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. RENDE NOTO che è stato bandito pubblico incanto per lavori di "risanamento e riqualificazione urbana zona censuaria n. 1 - settore Nord". Importo a base d'asta L. 2.494.233.000 finanziato con fondi comunali. La gara sarà esposta il 26/10/99. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 34 del 20/8/99.

IL DIRIGENTE U.T.C.
Arch. Luigi Sterazza

Martedì Lavoro.it
In edicola con L'Unità





DALL'INVIATO

VENEZIA titolo, bello e aristocratico, viene da una poesia di Sandro Penna («lo vivere vorrei addormentato/entro il dolce rumore della vita») citata sui titoli di testa; su quelli di coda, a chiudere il cerchio, ne appare un'altra di Attilio Bertolucci, che riprende la stessa immagine. A cinque anni da *Tropico sole*, Giuseppe Bertolucci torna con un film che più da festival non si può. Accolto con qualche malumore dell'autore nella sezione «Cinema del presente», *Il dolce rumore della vita* è infatti un rarefatto, elegante esercizio di stile che rischia di evaporare nel confronto col pubblico normale delle sale (esce oggi). Ma possono sempre esserci delle sorprese...

In un gioco di rifrangenze e menzogne evocato sin dall'inizio da un cartello ferroviario (siamo a

CINEMA DEL PRESENTE

«Il dolce rumore della vita» Da Bertolucci un film elegante

Specchio Scalo), Bertolucci e la coppia di sceneggiatori Mimmo Rafele-Lidia Ravera costruiscono una storia di maternità adottiva divisa in tre quadri. Tutto comincia quando la giovane attrice Sofia, delusa dell'amante-regista Bruno rivelatosi gay, scappa dalle prove di un *Otello* teatrale immerso nell'acqua: nella toilette del treno che la riporta a casa, trova un bambino appena partorito, e lo raccoglie spacciandolo a tutti per suo. Anni dopo, per vendicarsi, Sofia farà credere al regista di avere avuto quel figlio da lui, ma nel clima caldo e avvolgente di Bagno Vignoni la rivelazione si perde tra

le nebbie del disamore. Passano altri dieci anni: ormai adolescente, Bruno junior vede in tv le ultime confessioni del «padre», devastato dall'Aids, e il rimpianto del morente per non essere stato vicino al «figlio» innesca una reazione violenta, destinata a sciogliersi nel sottofinale, quando il ragazzo riconosce nell'enigmatica barista Lolita un'affinità mai provata prima. «Io ho cancellato tutto», dice Sofia. «No, tu hai inventato tutto», protesta il figlio.

È un melodramma raffreddato, immerso in un Luogo dai connotati metafisici un po' alla Tarkovskij, quello che si riverbera in //

dolce rumore della vita. Ossessionato dalla povertà visiva del cinema italiano, Bertolucci inventa con l'operatore Fabio Cianchetti e lo scenografo Gianni Silvestri una densa ambientazione di sapore onirico: trionfano le inquadrature sghembe o deformate, i cromatismi accesi tendenti al rosso o al giallo, le macchinerie di scena, sotto lo sguardo di un sorridente Benigni di cartone omaggiato di sguincio.

Preponderante sul racconto, la messa in scena finisce insomma con l'ingessare un po' gli interpreti, rendendoli quasi personaggi di una rappresentazione teatrale: a partire dal regista tutto genio & sregolatezza Rade Serbedzija, mentre Francesca Neri, Niccolò Senni e Rosalinda Celentano si muovono con accenti più toccanti negli impervi ghirigori del destino che il copione riserva loro.

M.L.A.N.



Melanie Griffith in «Crazy in Alabama»; a sinistra: Banderas sotto una scena di «Texas funeral» (a sinistra) e «Wisconsin death trip» (a destra)

LA RECENSIONE

«Pazzi in Alabama» Divertente amarezza

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

VENEZIA «Era un gentiluomo: conosceva la differenza tra la giustizia e ciò che è giusto». Nel giorno di *Un uomo perbene* sul caso Tortora, incuriosisce che, del tutto casualmente, *Pazzi in Alabama* sfoderi in sottofinale la figura di un giudice alla Frank Capra, eccentrico e gentile, incarnato con carismatico estro mattatoriale da Rod Steiger. Infischiosamente delle regole, il giudice Mead libera tra gli applausi la bella omicida Lucille: è vero, uccise il marito col veleno per te e ne portò a spasso la testa dentro una capelliera per tutta l'America, ma fu legittima difesa, perché l'uomo era un brutale egoista e lei una moglie provvida e svitata che meritava di meglio dalla vita.

Primo film da regista dell'attore Antonio Banderas, che qui non recita, *Pazzi in Alabama* è innanzitutto un affettuoso monumento alla moglie Melanie Griffith, che folleggia a ruota libera nei panni dell'esplosiva protagonista; ma dietro la commedia

noir, ispirata al romanzo di Mark Childress (Piemme Edizioni), c'è anche un sguardo più amaro sull'America razzista degli anni Sessanta, quando ai ragazzi neri era perfino vietato fare un bagno nella piscina comunale.

Film da concorso: perché no? È piacevole, non guardi mai l'orologio, intreccia (all'inizio con qualche fatica) l'anima grottesca e quella realistica, finisce pure bene, col bacio sceriffo bianco punito e la zia mattacchiona che trionfa sul pregiudizio. Nel piazzarlo in gara, probabilmente, Barbera ha voluto offrire una boccata d'aria al pubblico della Mostra, magari riconoscendo le qualità più segrete di questo debutto di lusso. Qualcuno - tra i critici - ha storto il naso, ma davvero l'infortunio non esiste.

Sensibile ai temi della libertà, essendo cresciuto nella Spagna franchista, Banderas costruisce un film che più americano non si può, anche se sulla grafica dei titoli di testa, contrappuntati dalla gloriosa *These boots are made for walkin'* di Nancy Sinatra, si impone un tocco spiritoso «alla Almodóvar». È la voce narrante dell'adolescente Peejee a introdurre la sanguigna vicenda, in linea con tutta una tradizione letteraria sudista che va da Flannery O'Connor a Pat Conroy. Affascinato dalla zia sexy che ha appena avvelenato il marito e ora scappa verso Hollywood a bordo della sua Ford Galaxy (siamo nel 1964), il ragazzo si ritrova a ingaggiare una battaglia personale contro lo sceriffo Doggett, il quale ha appena ucciso un ragazzino nero figlio del locale leader dei diritti civili. E intanto Lucille, approdata a Los Angeles dopo varie traversie, debutta in tv nella serie *Mia moglie è una strega*...

Tra bandiere al vento, marce nere di protesta, canzoni d'epoca (*Lucille* di Little Richard naturalmente) e ironie macabre, il film gioca ambiziosamente su due piani senza deludere sul versante del divertimento. Anche perché, da Melanie Griffith a David Morse, dal piccolo Lucas Black al menzionato Rod Steiger, tutti gli interpreti si intonano alla chiave di commedia nostalgica con messaggio civile incorporato. È probabile che non becchi nemmeno un premio, ma andatelo a vedere con gli amici quando uscirà nelle sale, il prossimo 24 settembre, distribuito dalla Columbia.

M.L.A.N.

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Companero Banderas. Tosto, sanguigno e spettinato, l'ex attore di Almodóvar ora figlio di Zorro ha portato qui al festival una ventata di energia allo stato puro. Con la sua chiacchiera inarrestabile e con un film come *Pazzi in Alabama*, che intreccia la lotta dei neri e quella di una casalinga-killer, ma simpatica, nel profondo Sud degli anni Sessanta. Vicino al bell'Antonio, Melanie Griffith. I fotografi fanno a pugni per avvicinarli ma i due non vogliono passare per superstar. Anzi, Melanie storce un po' il naso ai paragoni con l'altra coppia glamour del festival, quella Cruise-Kidman. Ma poi lascia tutta la scena al marito-regista-produttore di cui si è innamorata, racconta con gli occhi luccicanti, vedendolo sulla copertina di *People* insieme a un orfanello somalo: «Un uomo così bello e così fusto che lottava contro la fame nel mondo mi ha conquistato immediatamente perché unisce la forma alla sostanza... Non ho mai incontrato nessuno così prima di Antonio. E spero di non incontrarne nessun altro dopo». Chiamasi adorazione ed è corrisposta se è vero che nel film Banderas ha inventato per Melanie un personaggio strepitoso di dark lady sbarazzina con capelli corvini, vestiti sgargianti e occhiali in puro stile *sixties*.

Qualcuno si aspettava che «Pazzi in Alabama» fosse una commedia. Invece non lo è. «Non volevo fare una commedia e non ho pensato al box office. Mi interessava intrecciare la vicenda dei diritti civili degli afroamericani con una storia di fantasia. Se poi si ride per la radicalità del personaggio».

Sente di aver conservato qualcosa dell'ostilità di Almodóvar? «Almodóvar non affronta temi sociali ma sessuali. E anche nello stile io sono decisamente un eclettico».

Perché ha scelto una storia americana?

«Perché uno spagnolo non dovrebbe avere diritto di parlare della storia degli Stati Uniti, se Oliver Stone può fare un film sul Salvador o Alan Parker su Eva Duarte Peron? La storia del cinema americano è fatta dagli europei, da Lubitsch a Polanski,



«Sono di sinistra» Banderas regista bello e non solo

«Conosco la dittatura e anche Hollywood Il film è un atto d'amore per Melanie»

quindi neppure io devo giustificarmi».

Stadimenticando la Spagna? «Tutt'altro. Lì c'è ancora una parte della mia famiglia e il mio prossimo film sarà sulla guerra civile vista con gli occhi di un'americana. È ispirato al libro *Malaga is burning* di Gamel Woolsey».

Sarà sul genere di «Terra e libertà» di Loach? «*Terra e libertà* mi è piaciuto molto, ma è diverso. Parla dei rapporti tra questi combattenti, quasi tutti anarchici, e del loro sogno che va a pezzi».

Anche «Crazy in Alabama» è, a suo modo, un film politico.

«Sì, è un film sull'ingiustizia. Io sono molto politicizzato, lo ammetto. Anzi, vi rivelerò che sono di sinistra».

È stato peggio crescere sotto il franchismo o vivere a Hollywood da straniero?

«Quando c'era Franco ero un ragazzino e pensavo che non ci fossero alternative alla dittatura. Che poi per me voleva dire che mi costringevano a cantare inni fascisti e che dovevo recitare il rosario tre volte al giorno».

Adesso, però, sembra che lei e Me-

lania abbiate preso le distanze da Hollywood... «Hollywood è come una catena di montaggio dove si pensa solo a fare quattrini. Per questo abbiamo creato la nostra casa di produzione. E poi Hollywood è crudele, è costantemente alla ricerca di carne fresca e arriva a mettere da parte attrici come Melanie o Jessica Lange. Quando hanno dato la nomination al Golden Globe a Meryl Streep le hanno chiesto se era felice di essere candidata e lei ha risposto «sono felice di lavorare». Eppure è molto più bravo oggi che vent'anni fa».

Considera questo film anche un atto d'amore per Melanie?

«Sì, lo è. Melanie è una parte fondamentale della mia vita e naturalmente anche di questa storia. Perché avrei dovuto chiamare un'altra quando ho un'attrice straordinaria dentro casa?».

In lei c'è qualcosa di tipicamente spagnolo che dà fastidio ai suoi amici?

«Non le piace quando i miei parenti ci piombano in casa. Ma io che ci posso fare se mia madre è la più giovane di sedici fratelli e ho una sessantina di cugini?».

AMERICA/1

Funerale texano con cammelli

DALL'INVIATO

VENEZIA La Settimana della critica ha pescato veramente bene negli Usa: dopo *Getting to Know You* della newyorkese Lisanne Skyler, è toccato a *Texas Funeral* del texano William Blake Herron trascinarci nella follia quotidiana di un pezzo d'America. Il film è bellissimo e quando uscirà in Italia (lo distribuirà Il Cidif) andrà tenuto assolutamente d'occhio.

Si parla di Texas, quindi di uno stato che si considera un mondo a parte, dove gli Stati Uniti - parola del regista - sono «ancora in prova», e potrebbero essere ricacciati da un giorno all'altro. D'altronde il Texas è stato indipendente nella sua lunga storia, che Herron ci racconta dal punto di vista della famiglia Whit: che è poi la famiglia del regista stesso, perché il film è profondamente autobio-

grafico, «anche nelle cose più imbarazzanti». Lo spunto è la morte del patriarca di famiglia, che reca l'agguerrito e inquietante nome di Sparta: figli e nipoti si radunano nella casa avita, che per il nipotino omonimo del defunto diventa immediatamente un castello di fantasmi. Attraverso i racconti degli avi, il piccolo Sparta apprende pian piano alcune cose interessanti: che i Whit sono stati gli importatori in Texas dei cammelli, usati come cavalcature nella guerra civile; che l'ultimo cammello della schiatta, battezzato Robert E. come il generale Lee, sta morendo nella stalla; che un avventato di diventare governatore ma fu ucciso dal morso di un cane rabbioso; che il nonno, tutt'altro che santo, uccise lo schiavo nero di famiglia; che i Whit hanno la caratteristica di avere le orecchie «erotiche», e tutte le donne amano succhiare i loro lobi; e, infine,



che tutti i membri della famiglia hanno qualcosa da nascondere, si tratti di una perversione sessuale o di un fallimento economico. Autentico viaggio nell'anima texana (sudista, spaccata e paradossale), *A Texas Funeral* si avvale anche di ottimi attori: Martin Sheen, Isaiah Washington, Joanne Whalley e quel Robert Patrick che era il cyborg cattivo di *Terminator 2*. Un esordio notevolissimo che non avrebbe sfigurato in concorso.

A.L.C.

AMERICA/2

Ma Twin Peaks sta nel Wisconsin

DALL'INVIATO

VENEZIA Ogni festival ha le sue gemme nascoste, quei film sottovalutati che poi ci si pente di non avere piazzato in concorso. La svista della 56esima Mostra si chiama *Wisconsin Death Trip*: film atipico di 76 minuti, una specie di docu-fiction, firmato dall'inglese James Marsh. Il 35enne cineasta viene dai ranghi della Bbc, che infatti co-produce, anche se l'ambientazione è americana. Il «viaggio mortale» evocato dal titolo ci porta nella ridente cittadina di Black River Falls (Wisconsin), che oggi conta 3490 anime, supergiù come cent'anni fa. E proprio a quel decennio di fine secolo ci riporta, in uno smaltato bianco e nero evocante le fotografie d'epoca, la cinepresa di Marsh: per raccontarci, traendole dalle cronache del giornale locale, le mille

storie di morte che punteggiarono la vita della cittadina. La voce narrante di Ian Holm legge quelle «brevi» scritte con stile inappuntabile, chiaro e talvolta pietoso, ed è come se le fotografie originali si animassero per farci rivivere quelle pagine dimenticate.

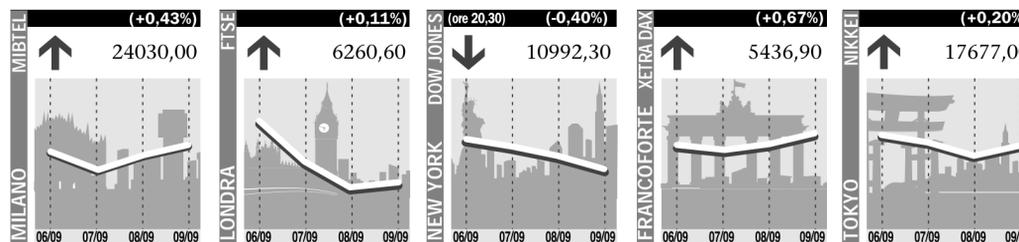
Suddiviso per stagioni, il film fruga nell'archivio del giornale restituendo sullo schermo - per ironico contrasto rispetto all'idilliacca descrizione del luogo - il corredo di sofferenze, insanità, pazzie legate in buona parte alla miseria patita dagli immigrati norvegesi e tedeschi. Un vagabondo uccide le due donne che lo sfamano e poi si spara per il rimorso; una madre, sentendosi posseduta dalle streghe, annega i suoi tre figli; un quattordicenne spara a un fattore e si dà alla macchia; una giovane donna, Mary Sweeney, spacca vetri per migliaia di dollari prima di finire in



manicomio; una donna in trance viene sotterrata viva e si rivoltella nella cassa prima di asfissiare... Come in una variazione di *Spoon River*, quei volti di uomini e di donne descrivono una condizione umana fatta di disperazione, follia serpeggiante, alterazione. Black River Falls come la Twin Peaks di David Lynch? Il paragone non è così meccanico, e sta qui il fascino ambiguo e mortuario di questo film da Leone d'oro.

M.L.A.N.





PIAZZA AFFARI
Volumi da capogiro, Montedison la regina
 MARCO TEDESCHI
Chiude in positivo la Borsa valori, su cui sembrano tornati ad affluire discreti volumi di scambi dopo la lunga pausa estiva e sulla scia della buona intonazione di Wall Street. Il Mibtel guadagna lo 0,43% a 24.030, il Mib30 lo 0,32% a 34.359. Migliore il Midex (+0,92% a 28.045). Allineato il Fib30 (+0,31%). Montedison, regina incontrastata della seduta, ha aiutato con uno strappo finale del 9,09% ad un ultimo prezzo di 1,62 euro (1,628 il massimo). Volumi da capogiro più che decuplicati rispetto a mercoledì con 53,7 milioni di pezzi trattati (5,1 milioni ieri). In pratica è transitato sul mercato il 2% del capitale ordinario.

€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.013+0,896
MIBTEL	24.030+0,426
MIB30	34.359+0,324

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,059	-0,002	1,061
LIRA STERLINA	0,651	-0,002	0,653
FRANCO SVIZZERO	1,600	-0,001	1,599
YEN GIAPPONESE	115,360	-2,130	117,490
CORONA DANESE	7,436	-0,000	7,436
CORONA SVEDESE	8,612	-0,005	8,617
DRACMA GRECA	326,920	-0,050	326,970
CORONA NORVEGESE	8,222	-0,002	8,224
CORONA CECA	36,610	-0,107	36,717
TALLERO SLOVENO	196,430	-0,089	196,519
FIORINO UNGERESE	254,930	-0,110	255,040
SZLOTY POLACCO	4,293	-0,057	4,350
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,573	-0,008	1,581
DOLL. NEOZELANDESE	2,006	-0,004	2,010
DOLLARO AUSTRALIANO	1,628	-0,007	1,635
RAND SUDAFRICANO	6,447	-0,007	6,454

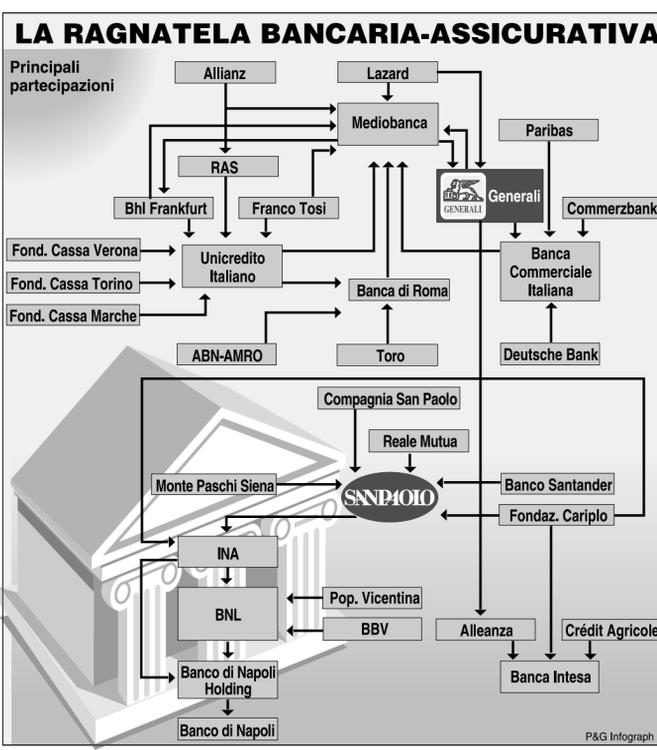
I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Sanpaolo-Ina, megafusione al via

Nominati gli advisor, l'operazione vale 56mila miliardi di lire

MILANO Parte la grande aggregazione bancario-assicurativa tra San Paolo Imi ed Ina: i due gruppi hanno infatti annunciato di voler «procedere in tempi rapidi all'esame delle ipotesi relative alle possibili forme di integrazione fra i due gruppi». «A seguito di incontri fra gli amministratori delegati di San Paolo Imi e Ina - afferma una nota congiunta dei due gruppi - si è convenuto sull'opportunità di procedere in tempi rapidi all'esame delle ipotesi relative alle possibili forme di integrazione fra i due gruppi. San Paolo Imi e Ina - prosegue la nota - hanno costituito due gruppi di lavoro e affidato l'incarico di advisor, per questa prima fase, rispettivamente a Banca Imi per il gruppo San Paolo e a Credit Suisse First Boston per il gruppo Ina. Le risultanze degli approfondimenti saranno esaminate in una prossima riunione degli organi collegiali».

La campagna d'autunno delle fusioni è dunque avviata. Ma né da Torino né da via Sallustiana giungono ulteriori chiarimenti. Anzi, fonti vicine all'operazione si affrettano a sottolineare che il successo dell'iniziativa è tutt'altro che scontato, ricordando il fallimento Comit-Banca di Roma. L'operazione Ina-San Paolo porterebbe alla nascita di un colosso che in Borsa varrebbe qualcosa come 56mila miliardi di lire. Ina porta con sé due importanti partecipazioni bancarie: quella in Bnl (7,25%) e quella nel Banco di Napoli (51% di Banco Napoli Holding). San Paolo-Imi non ha mai fatto mistero di puntare sull'istituto partenopeo. Più incerto appare invece il destino di Bnl. Dalla Spagna rimbalzano voci secondo le quali il Banco Bilbao Vizcaya (tradizionale rivale del Santander, azionista di San Paolo-Imi con una quota attorno al 6%) avrebbe avviato una serie di colloqui con Unicredit per cedere la sua quota



del 10% nella banca romana in cambio di una presenza nel nucleo duro dell'istituto guidato da Lucio Rondelli e Alessandro Profumo. Mentre da Vicenza, il presidente della Banca Popolare vicentina Giovanni Zonini, terzo grande azionista di Bnl, ha a più riprese fatto sapere di considerare strategico il suo 7,75%.

Sullo sfondo restano le Generali. Nonostante le ripetute smentite del presidente Alfonso Desiato, le voci di un interessamento di Leone di Trieste per l'Ina sono considerate dagli analisti e dagli operatori di Borsa qualcosa di più di una «sciocchezza d'agosto». E dunque si tratterà di vedere se il colosso assicurativo al centro della galassia Mediobanca resterà fermo al palo, risolvendo i suoi problemi di dimensionamento domestico con Fondiaria e Sai, o non

SCHEDA/1
Tutti i numeri della banca

Il gruppo Sanpaolo Imi, a fine '98, si posizionava al primo posto in Italia per attività totali, attività finanziarie della clientela e impieghi, ma anche nella gestione del risparmio con una quota di fondi comuni del 17,5%. Ha una struttura operativa costituita da 24.845 dipendenti, 1.346 filiali in Italia e 75 all'estero, 4.473 promotori finanziari. Il bilancio '98 si è chiuso con un utile netto di 1.760 miliardi, un totale attivo di 306.490 miliardi, attività finanziarie pari a 467.130 miliardi, una redditività dell'11,3%.

Oltre alla tradizionale attività bancaria del Sanpaolo e a quella di banca d'affari dell'Imi, il gruppo opera con successo anche nel settore assicurativo con la compagnia di bancassurance Sanpaolo Vita, nell'asset management con Fideuram, nella promozione di servizi finanziari con Sanpaolo Invest.

I principali azionisti del gruppo bancario torinese sono la Compagnia Sanpaolo (16,155%), il Monte dei Paschi di Siena (6,207%), il Banco Santander (5,012%), il Gruppo Agnelli (4,358%), la Reale Mutua (3,0%) e la Fondazione Cariplo (2,733%).

SCHEDA/2
Una compagnia con 207 agenzie

L'Ina, quarta assicurazione italiana, ha 207 agenzie generali alle quali fanno riferimento oltre 3.400 punti vendita. Ha tra le sue principali partecipazioni, tramite Bn Holding, il Banco di Napoli, che conta una presenza significativa nell'Italia centro-meridionale. Nel '98 ha registrato un utile netto di 764 miliardi, in crescita del 33,2% sul '97, premi di gruppo pari a 10.171 miliardi; 5.979 miliardi per il ramo vita e 4.192 per i danni. I sinistri e le liquidazioni hanno raggiunto l'importo di 5.821 miliardi. Le possibilità di integrazione tra Sanpaolo Imi e Ina oltre ai rispettivi settori di competenza riguardano anche gli ambiti territoriali. In particolare, il gruppo torinese, con il Banco di Napoli, potrebbe rafforzarsi nell'Italia centro-meridionale, mentre l'Ina potrà trarre vantaggi dalla diffusione internazionale degli sportelli del Sanpaolo. I principali azionisti del ministero del Tesoro (9,913%), che però è destinato a uscire completamente quando saranno state convertite tutte le obbligazioni lanciate in occasione della privatizzazione, Sanpaolo Imi (5,428%), Credit Suisse (3,106%), Compagnia San Paolo (2,998%).

si adopererà per far fallire il progetto. Alcuni appuntamenti sono comunque già fissati, anche se con ogni probabilità è troppo presto perché possano risultare decisivi. Oggi, si riunirà il cda della Bnl. Martedì prossimo sarà invece il turno del comitato esecutivo di San Paolo-Imi, cui seguirà un cda il 21 settembre. Poi il 29 toccherà al cda dell'Ina. La battaglia è appena cominciata. Intanto, a Piazza Affari i titoli dei due gruppi non hanno affatto entusiasmato: ieri le Sanpaolo hanno chiuso a -1,46%, le Ina a +0,46%.

PRIVATIZZAZIONI

Sei offerte per Autostrade Sedici per Aeroporti Roma

Per Autostrade spa sono giunte sei offerte preliminari, mentre per Aeroporti di Roma ci sono state 16 manifestazioni di interesse. Le cifre sulle operazioni preliminari in vista della privatizzazione delle due società sono state rese note dal consiglio di amministrazione dell'Iri. Il Cda dell'Iri, riunito sotto la presidenza del Prof. Gian Maria Gros-Pietro, ha preso atto delle offerte preliminari non vincolanti relative alla privatizzazione di Autostrade e delle manifestazioni di interesse pervenute per la privatizzazione di Aeroporti di Roma. Per Autostrade sono pervenute agli advisor Imi e Schroeders, entro il termine del 7 settembre scorso, sei offerte preliminari non vincolanti per l'acquisto di una quota non superiore al 30% del capitale della società Autostrade. In particolare, quattro offerte sono state formulate da investitori singoli e due da cordate. L'Iri sarebbe intenzionato a prendere in seria considerazione, però, anche offerte per quote inferiori al 30%. Infatti non è detto che venga collocata la quota massima per la costituzione del nucleo stabile. Per quanto concerne invece la privatizzazione di ADR sono pervenute all'advisor Lehman Brothers 16 manifestazioni di interesse, di cui 11 formulate da investitori singoli e cinque da cordate. Ora la documentazione pervenuta è all'esame dei consulenti finanziari e legali, dice l'Iri, al fine di verificarne la rispondenza coi requisiti previsti per il passaggio alle fasi successive delle rispettive procedure di privatizzazione.



PAROLA DI DUISENBERG
 «Servono tagli ai deficit pubblici anche se limitati a cominciare dalla spesa sul welfare»

La Bce: «I tassi non preoccupano, i salari sì»

Francoforte non segue l'«attivismo» della Fed ma chiede moderazione contrattuale

FRANCOFORTE La crescita in Europa non è insidiata dall'inflazione e quindi la Bce non è costretta a seguire l'«attivismo» di altre banche centrali ma vede il rischio di rinnovi di contratti di lavoro «esosi» e raggiunti in mercato poco flessibili. Sono questi alcuni dei messaggi lanciati ieri dal presidente della Banca Centrale Europea (Bce), Wim Duisenberg, al termine della riunione di ieri del consiglio direttivo, che ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse (al 2,5% i pronti contro termine).

Una scelta in qualche modo scontata, che però non lascia tranquilli per il futuro. «La Bce ha confermato i tassi, aggiungendo però, che si fa strada, molto lentamente, una tendenza restrittiva della politica monetaria» commentano gli operatori.

Le prospettive di una «sostenuta ripresa economica» e di una continua stabilità dei prezzi «sono buone» ha affermato Duisenberg sottolineando che la stretta monetaria decisa mercoledì dalla Banca di Inghilterra «non ha avuto alcun impatto» sulla decisione della Bce, un'istituzione - ha fatto intendere il suo presidente - che, almeno per il momento, è «meno attiva» sul fronte dei tassi rispetto alla Federal Reserve. L'idea di un rialzo del costo del denaro in Europa, ha comunque ammesso, continua «ad avanzare strisciante» nei suoi pensieri. Più esplicito Duisenberg nei confronti di sindacati e governi, ai quali ha chiesto moderazione salariale, riforme strutturali e tagli, seppur «morbidici», ai deficit pubblici.

I rinnovi contrattuali dell'anno prossimo «giocheranno un ruolo particolarmente importante» nella politica monetaria, ha detto Duisenberg prospettando

la possibilità che eventuali forti aumenti salariali possano mettere a rischio la stabilità dei prezzi. Una situazione alla quale la Bce sarebbe costretta a rispondere con una stretta creditizia. Per trarre vantaggio dai tassi ancora bassi e per combattere la disoccupazione «molto alta», ha avvertito il presidente della Bce, sindacati e imprese devono agire in maniera «responsabile» e «decisa» e «accrescere la flessibilità» dei mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi. Rivolto ai governi e al loro compito di ridurre i disavanzi dei conti pubblici, Duisenberg ha poi ricordato che sono i periodi di ripresa come questi ad offrire le «più grandi opportunità» per ridurre i deficit di bilancio e per eseguire «tagli» allo stato sociale («riforme strutturali») che in periodi di magra risulterebbero quindi molto più dolorosi.

Notizie liete

Ieri per la gioia della mamma Silvia e del papà Alfredo è nato Alessandro Vittozzi Ai Genitori, ai Nonni e agli Zii un affettuoso augurio per il lieto evento da Duilio, Silvana e da l'Unità.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
 numero verde 167-86502
 fax 06/69922588
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
 numero verde 167-865020
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19
 fax 06/69996465
 Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione





Vigili del fuoco a lavoro intorno alle macerie del palazzo di Mosca. In basso i resti del fabbricato

Il terrorismo colpisce Mosca

Per l'esplosione dell'edificio si segue la pista islamica

MOSCA Torna il terrore a Mosca. La pista del terrorismo è infatti secondo la magistratura «l'ipotesi investigativa principale» per l'esplosione che la notte scorsa ha polverizzato 64 appartamenti sui nove piani di un edificio popolare alla periferia della capitale russa, causando la morte - ma è un bilancio provvisorio - di almeno 34 persone. Gli investigatori sono prudenti, ma il vice procuratore di Mosca, Iuri Stomin, ha detto che la pista dell'attentato è ormai la più probabile, pur non escludendo del tutto altre ipotesi e in particolare quella dello scoppio di una grande quantità di vernici e lacche pericolose che erano custodite al piano terra dello stabile, nel quartiere Piciatniki.

Il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov non ha esitato a ipotizzare esplicitamente una responsabilità del terrorismo islamico, legato alle bande fondamentaliste cecene che da settimane sono impegnate in duri scontri con le truppe russe, dopo essere penetrate nel Daghestan (Caucaso). E ha parlato di tracce di un esplosivo di tipo militare, in consonanza con i servizi segreti che parlano di «potente esplosivo».

Era stato del resto il capo di questi miliziani, Shamil Basaiev, a minacciare attentati come risposta ai pesanti raid

aerei di Mosca (che mercoledì ha perso un caccia Sukhoi). Rivendicazioni attendibili per l'esplosione di Piciatniki, comunque, non ci sono ancora state, secondo il capo dei servizi segreti (Fsb) Nikolai Patrushev.

Di dubbia provenienza appare infatti la telefonata di uno sconosciuto con voce caucasica che all'agenzia di stampa Interfax ha attribuito alla volontà di vendetta di Basaiev e dei suoi la strage della notte scorsa a Mosca. Una strage le cui dimensioni escludono l'ipotesi della fuga di gas, accre-

estratti finora e ai più di 60 feriti si devono aggiungere non meno di 50 dispersi. Testimoni hanno parlato di persone che si aggiravano con fare sospetto nelle vicinanze del palazzo prima dell'esplosione. L'Fsb ha diffuso alcuni identikit e ha affermato di aver individuato alcuni «ambienti» sospetti, ma fino a ieri sera non era emerso nulla di più preciso. Quel che è certo è la straordinaria analogia con l'attentato con cui solo pochi giorni fa i guerriglieri islamici hanno fatto saltare una palazzina a Buinaksk, nel Daghestan, uccidendo più di 60 persone.

Un precedente che stimola la paura, tanto più a Mosca dove non è lontano neppure il ricordo dell'esplosione che a fine agosto ha provocato la morte di una persona e il ferimento di 40 nel centro commerciale della piazza del Maneggio, a pochi passi dal Cremlino. Anche allora, seppure con minore convinzione, fu evocata la pista islamica tra le possibili matrici, accanto a quella del racket. Il presidente Boris Ieltsin, in un telegramma al sindaco di Mosca, ha manifestato il suo sgomento e ha invitato la gente alla solidarietà e a mantenere la calma. La città è però inquieta: la guerra in Daghestan e le esplosioni in serie, molto più dei presunti scandali attorno al Cremlino, spaventano e rischiano di inquinare anche l'imminente campagna elettorale. Mentre il nuovo governo dell'ex capo dei servizi segreti Vladimir Putin, alle prese con molteplici fattori di instabilità, è già sotto il tiro della stampa.

ditata inizialmente. Ben difficilmente - dicono gli specialisti - il gas avrebbe potuto provocare una tale catastrofe, nonostante la proverbiale insicurezza dei brutti casermoni-dormitorio costruiti in epoca sovietica. La potenza della deflagrazione è stata devastante, pari a 300 chilogrammi di tritolo. Il fuoco ardeva ancora 12 ore dopo il crollo.

Tra le macerie, soccorritori, volontari e parenti hanno lavorato per tutta la giornata di ieri tra i lamenti dei feriti e in un'atmosfera resa nebulosa dalla polvere. Ai cadaveri

controllo di Israele. Ma le trattative sullo status finale dei Territori non saranno né bravi né indolori. Lo sanno bene quelle migliaia di palestinesi che ieri affollavano le strade di Ramallah, di Hebron, di Gaza. Ieri, però, non era tempo di discussioni, di liti, di divisioni. Ieri, nei Territori, si è danzato, cantato, gioito.

Scene inusuali per questa tormentata terra ma forse proprio per questo più toccanti. In migliaia hanno accompagnato il ritorno a casa dei 199 prigionieri, nessuno dei quali era stato condannato per l'omicidio di israeliani. I detenuti, giunti in autobus dalle carceri di Ashkelon e Nafha, vengono accolti da una folla festante ai transiti con le aree autonome palestinesi di Ramallah, Hebron, in Cisgiordania, e di Gaza. «È bello essere di nuovo a casa - afferma Ahmed Abu Aishe, 47 anni, che ha trascorso in prigione 14 anni - la lotta armata è finita. È giunta l'ora della pace». Quei detenuti sono considerati degli eroi

festeggiano, gli ultranazionalisti ebrei e i familiari delle vittime del terrorismo manifestano in segno di protesta e annunciano iniziative di lotta volte a bloccare la scarcerazione di altri 150 palestinesi prevista per ottobre. Ma a preoccupare è soprattutto l'allarmismo. In Israele resta in vigore lo stato d'allerta. L'altra notte le autorità militari hanno decretato la chiusura dei Territori palestinesi per prevenire possibili attentati in coincidenza dell'Olp in carcere da cinque anni. Un po' in disparte c'è chi assiste in silenzio alla festa. Sono i genitori dei detenuti rimasti ancora nelle carceri israeliane: «Sono contento per questi giovani e le loro famiglie ma anche io speravo di poter abbracciare mio figlio. Inshallah (se Dio vuole, ndr.) il mio ragazzo sarà liberato presto», commenta con amarezza Abu Amer di Kobar, un villaggio vicino a Ramallah. Basta spostarsi di qualche chilometro per tornare a respirare paura e tensione. Mentre i palestinesi



Sul Kosovo francesi polemici con gli Usa

«Analisi e metodi furono brutali»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Le autorità militari francesi, durante la guerra del Kosovo, avrebbero criticato la strategia della Nato caratterizzata dalla brutalità delle analisi e dei metodi degli americani. La circostanza è stata rivelata ieri a Bruxelles, in circostanze alquanto insolite per la franchezza poco diplomatica con cui è stata riferita, al termine di un incontro di una delegazione dell'Assemblea nazionale con Javier Solana poco prima che questi partisse per Roma. La delegazione era guidata da Paul Quilès, presidente della commissione Difesa dell'assemblea ed ex ministro (sempre alla Difesa) nel governo socialista di Michel Rocard, ed era composta da cinque parlamentari rappresentanti di tutti i gruppi politici democratici. Per la serata di ieri erano previsti, al quartier generale militare di Mons, anche colloqui con il generale americano Wesley Clark, comandante in capo (ancora per poco) delle forze alleate in Europa.

Durante l'incontro con Solana, i

parlamentari francesi avrebbero evocato anche la situazione attuale nel Kosovo, lamentando il fatto che il personale amministrativo dell'Onu sarebbe «del tutto insufficiente». Nelle settimane scorse, la questione era stata sollevata all'Assemblea nazionale in relazione alla prospettiva della smilitarizzazione dell'Uck (che in teoria dovrebbe essere conclusa entro il 19 settembre) e dei propositi, perseguiti dal comando della Kfor e particolarmente degli americani, di trasformare l'organizzazione in una sorta di guardia nazionale armata. In quella occasione, il ministro della Difesa Alain Richard aveva ricordato che secondo gli accordi che hanno posto fine alla guerra l'Uck va trattata come «una delle componenti della rappresentanza politica dei kosovari di etnia albanese». Una sua eventuale trasformazione in forza di polizia, secondo il governo di Parigi, potrebbe essere presa in considerazione solo «in una prospettiva di lungo termine».

Se sui problemi dell'amministrazione della martoriata regione il contrasto tra Parigi, il comando della Kfor (al cui capo c'è il generale britannico Michael Jackson e presto ci sarà un tedesco), gli americani e la Nato è appena abbozzato, il dissenso è stato manifestato in modo aperto, e clamoroso, in merito alla condotta della guerra. Ben altra consistenza ha l'accusa di aver condotto una strategia «caratterizzata dalla brutalità delle analisi e dei metodi», tanto «brutale» da aver provocato «incomprensioni» nelle autorità militari francesi che se ne sarebbero lamentate con delle «osservazioni critiche» verso il proprio governo. Tanto più che essa, come si è detto, è stata formulata proprio al termine di un incontro formale con il segretario generale dell'Alleanza e subito prima di un colloquio, che si immagina non sia stato facile, con il suo comandante militare in capo.

D'altra parte, non è certo la prima volta che da ambienti politici vengono accusate, più o meno esplicite e dirette, alle scelte strategiche che i comandi militari Nato e Usa hanno imposto, durante la guerra, agli alleati. Qualche tempo fa, lo stesso generale Clark, in una intervista alla Bbc, ha ammesso di aver «scavalcato» le istanze politiche, forzando il piano in più fasi, ognuna delle quali doveva essere innescata da una decisione dei governi dell'alleanza che invece sono stati messi di fronte al fatto compiuto. Segnali che sulla strategia politico-militare della Nato si sta aprendo una fase di confronto critico erano venuti già prima della clamorosa iniziativa dei deputati francesi. Nei giorni scorsi il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che fu uno dei più attivi sostenitori dell'intervento, ha accennato in modo molto chiaro alla necessità che in futuro nella gestione delle crisi internazionali nessuno imponga lo scavalco dell'Onu.

Schröder chiama Klimmt nel governo

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si appresterebbe ad assegnare il ministero dei Trasporti a Reinhard Klimmt, ex governatore della Saar sconfitto nelle elezioni regionali di domenica ma soprattutto tra i suoi più strenui avversari all'interno dei ranghi socialdemocratici. L'indiscrezione, diffusa dai mass media, è stata confermata poi in via riservata da fonti dell'esecutivo berlinese; sembra corroborata pure anche dalla conferenza stampa che Schröder ha indetto in serata: quella sarebbe l'occasione per l'annuncio ufficiale. La nomina di Klimmt appare come un gesto di apertura nei confronti della sinistra del partito, con cui da sempre deve fare i conti Schröder e che si è fatta ancora più critica dopo la batosta rimediata dal voto nella Saar e in Brandeburgo. Klimmt, in particolare, aveva impostato parte della sua campagna elettorale proprio sulla dissociazione dal piano di austerità varato dal cancelliere, da lui bollato come socialmente ingiusto: una posizione condivisa con il rivale numero uno del cancelliere, l'ex segretario Spd e ministro delle Finanze tedesco Oskar Lafontaine, altro nativo della Saar e grande mentore dello stesso Klimmt. Lafontaine si dimise dall'incarico di governo in marzo.

Gli israeliani scarcerano 199 detenuti palestinesi

L'intesa di Sharm el-Sheikh dà i primi frutti, tornano a casa gli «eroi dell'Intifada»

GRAN BRETAGNA
L'ex ministro Portillo rivela alla stampa «Sono stato gay»

Michael Portillo, ministro della Difesa ai tempi del governo Major, torna in politica e confessa di aver avuto «relazioni gay» in gioventù. L'ex pupillo di Margaret Thatcher, «duro» di destra e gettonato pretendente alla «leadership» dei conservatori, ha deciso di svelare i suoi trascorsi sessuali con un'intervista al «Times», pubblicata ieri insieme all'annuncio della sua candidatura al seggio di Kensington e Chelsea. La rivelazione ha provocato scalpore in Gran Bretagna, paese che ha accettato l'omosessualità di alcuni politici laburisti e che ora deve digerire anche quella dei conservatori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nei Territori è un giorno di festa per la liberazione degli «eroi dell'Intifada». È l'alba quando 199 detenuti palestinesi vengono scarcerati dalle autorità israeliane. Gli accordi raggiunti la scorsa settimana a Sharm el-Sheikh cominciano a dare i primi frutti. Il segnale lanciato dal premier israeliano Ehud Barak e dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat è chiaro: il processo di pace va avanti, nonostante le bombe esplose domenica ad Haifa e Tiberiade e la notizia, rivelata ieri dalla radio militare, di un attentato di grandi proporzioni sventato nelle settimane scorse dai servizi di sicurezza dello Stato ebraico. Il governo israeliano intende dunque procedere con l'applicazione dell'intesa «Wye 2» e nei prossimi giorni trasferirà all'Anp l'amministrazione civile del 7% del territorio cisgiordano ancora sotto l'esclusivo

controllo di Israele. Ma le trattative sullo status finale dei Territori non saranno né bravi né indolori. Lo sanno bene quelle migliaia di palestinesi che ieri affollavano le strade di Ramallah, di Hebron, di Gaza. Ieri, però, non era tempo di discussioni, di liti, di divisioni. Ieri, nei Territori, si è danzato, cantato, gioito.

Scene inusuali per questa tormentata terra ma forse proprio per questo più toccanti. In migliaia hanno accompagnato il ritorno a casa dei 199 prigionieri, nessuno dei quali era stato condannato per l'omicidio di israeliani. I detenuti, giunti in autobus dalle carceri di Ashkelon e Nafha, vengono accolti da una folla festante ai transiti con le aree autonome palestinesi di Ramallah, Hebron, in Cisgiordania, e di Gaza. «È bello essere di nuovo a casa - afferma Ahmed Abu Aishe, 47 anni, che ha trascorso in prigione 14 anni - la lotta armata è finita. È giunta l'ora della pace». Quei detenuti sono considerati degli eroi

festeggiano, gli ultranazionalisti ebrei e i familiari delle vittime del terrorismo manifestano in segno di protesta e annunciano iniziative di lotta volte a bloccare la scarcerazione di altri 150 palestinesi prevista per ottobre. Ma a preoccupare è soprattutto l'allarmismo. In Israele resta in vigore lo stato d'allerta. L'altra notte le autorità militari hanno decretato la chiusura dei Territori palestinesi per prevenire possibili attentati in coincidenza dell'Olp in carcere da cinque anni. Un po' in disparte c'è chi assiste in silenzio alla festa. Sono i genitori dei detenuti rimasti ancora nelle carceri israeliane: «Sono contento per questi giovani e le loro famiglie ma anche io speravo di poter abbracciare mio figlio. Inshallah (se Dio vuole, ndr.) il mio ragazzo sarà liberato presto», commenta con amarezza Abu Amer di Kobar, un villaggio vicino a Ramallah. Basta spostarsi di qualche chilometro per tornare a respirare paura e tensione. Mentre i palestinesi

festeggiano, gli ultranazionalisti ebrei e i familiari delle vittime del terrorismo manifestano in segno di protesta e annunciano iniziative di lotta volte a bloccare la scarcerazione di altri 150 palestinesi prevista per ottobre. Ma a preoccupare è soprattutto l'allarmismo. In Israele resta in vigore lo stato d'allerta. L'altra notte le autorità militari hanno decretato la chiusura dei Territori palestinesi per prevenire possibili attentati in coincidenza dell'Olp in carcere da cinque anni. Un po' in disparte c'è chi assiste in silenzio alla festa. Sono i genitori dei detenuti rimasti ancora nelle carceri israeliane: «Sono contento per questi giovani e le loro famiglie ma anche io speravo di poter abbracciare mio figlio. Inshallah (se Dio vuole, ndr.) il mio ragazzo sarà liberato presto», commenta con amarezza Abu Amer di Kobar, un villaggio vicino a Ramallah. Basta spostarsi di qualche chilometro per tornare a respirare paura e tensione. Mentre i palestinesi

La Federazione Democratica di Sinistra di Taranto esprime il suo profondo cordoglio per la improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO ORLANDO
Segretario della UdbV Voccoli-Berlinguer, deceduto a causa di un incidente sul lavoro.
Taranto, 10 settembre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di

WANDA NOVELLA ALBERTAZZI
il suo compagno Mario con immutato affetto ricorda la figura di valorosa combattente 7 CAP ed istintiva sindacalista CGL.
Sasso Marconi (Bo) 10 settembre 1999

1° ANNIVERSARIO

VERINA RICCÒ
anni 76. Ricordo di chi l'ha stimata e amata.
Reggio Emilia, 10 settembre 1999

A

PEPPINO CASTAGNA
dopo 8 anni dalla sua scomparsa è un passato non passato per chi lo ricorda partecipe testimone dell'impegno politico quotidiano della sinistra. La moglie, Amelia, i figli, Giorgio e Libera, i nipoti, Nicola, Mirko e Primo Marchetti, Anna Celadina.
Milano, 10 settembre 1999

Il marito e i tantissimi amici ricordano

SARA CENACCHI
con tanto affetto.
Bologna, 10 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



La polemica

Pochi e cari. No, troppi e brutti
La storia infinita
dei porticcioli turistici italiani

I POSTI BARCA SONO INSUFFICIENTI, MA UN'INDAGINE DI LEGAMBIENTE RIVELA CHE IN NOME DELLA NAUTICA SI SONO COMPIUTI VERI SCempi

Oggetto del desiderio di amministratori locali che li vedono come panacea per lo sviluppo turistico, soprattutto nelle isole: osteggiati dagli ambientalisti che ne sottolineano spesso le scelte legate a logiche clientelari con pesanti conseguenze sugli ambienti costieri: spesso eterni incompiuti a causa della burocrazia, di appalti infiniti o di varianti in corso d'opera. I porti turistici italiani sembrano essere condannati a una difficile esistenza: secondo il Portolano dei mari d'Italia edizione '99, sarebbero circa 700 gli approdi, comprendendo però anche quelli in Corsica e Costa Azzurra. Ma l'offerta di posti barca è assolutamente inadeguata secondo i dipartimenti, in rapporto agli 8.000 chilometri di coste del nostro paese e alla domanda di turismo nautico: inoltre hanno prezzi alti e, spesso, servizi insufficienti.

Un parere condiviso, per la verità, anche dal Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Aurelio Misiti. «In Italia i posti barca disponibili sono assolutamente inadeguati, il numero degli approdi non soddisfa nemmeno il 40% delle barche italiane, circa 40.000 nautanti che sono costrette a trovare posto in Grecia, Croazia o Costa Azzurra. È giunto il momento di recuperare il ritardo storico della nostra nautica da diporto. Da quando abbiamo ottenuto questa semplificazione delle procedure si è passati da 24 passaggi per ottenere un'autorizzazione, a 4-5. Non a caso negli ultimi due anni ci sono giunti 40 progetti, specialmente al Sud, Calabria e Sicilia. Abbiamo voluto responsabilizzare le Regioni - conclude Misiti - e fare in modo che le opere non danneggino l'ambiente costiero. Anche la valutazione di impatto ambientale spetta alle Regioni, sempre che le infrastrutture non superino certe dimensioni previste dalla legge».

Ma una recente indagine della Legambiente sullo stato delle infrastrutture portuali nel Mezzogiorno rivela invece che nell'Italia meridionale si sono compiuti, in nome della nautica da diporto, veri e propri scempi: opere avviate e mai terminate che hanno fatto spendere fiumi di denaro pubblico, porti localizzati in aree inadeguate (senza infrastrutture e servizi),

INFO

Verdi: allarme cemento in Liguria

«Una colata di cemento da 10.000 miliardi»: è questo, secondo i Verdi liguri, il destino della Liguria se i Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (Pruss) non saranno in parte modificati, corretti o, in qualche caso, cancellati. Per questo gli ambientalisti del «sole che ride» hanno scritto al ministro ai Lavori Pubblici Enrico Micheli, al suo sottosegretario Gianni Mattioli (Verdi) e al presidente della giunta regionale della Liguria Giancarlo Mori chiedendo che le proposte che vengono dalla Liguria siano considerate «sorvegliati speciali» per smascherare gli eco-furbi».

LUCIO BIANCATELLI



litorali devastati dal cemento. «In nome dei porti turistici si stanno consumando scempi vergognosi, soprattutto in Salento o in Sicilia: - accusa Sebastiano Venneri, Responsabile Mare di Legambiente - finora si sono realizzate megaopere ma senza alcun criterio, che non promuovono di certo la nautica da diporto. In Sardegna alcuni gridano vendetta, come Villasimius, dove la costruzione del porto ha determinato la scomparsa della famosissima spiaggia del riso, o Buggerru, costato 30 miliardi ma autentica cattedrale nel deserto: non dispone di alberghi né di un centro abitato nelle vicinanze. Un altro esempio clamoroso è Capo d'Orlando, in provincia di Messina: un cantiere aperto da un quarto di secolo costato finora oltre 10 miliardi, che ha determinato lo sconvolgimento di tutto il litorale nella zona di sottoflutto. Il nostro slogan è: più posti barca, meno porti turistici».

La sparizione delle spiagge in conseguenza alla costruzione di porti è un caso frequente: i mo-

li, gli sbarramenti interrompono infatti il naturale trasporto di sabbia da parte delle correnti. E per difendere la spiaggia dall'erosione si fa ricorso ad altre opere, come scegliere frangiflutti.

Ecco perché si fanno strada soluzioni soft, come i cosiddetti «porti verdi», ottenuti con pontili galleggianti, soluzioni leggere che non prevedono grandi

investimenti, o il recupero di strutture antiche o abbandonate. Nella ex Jugoslavia, ad esempio, con interventi molto leggeri come semplici scogliere messe nel posto giusto, adeguati incentivi all'attività di noleggio, si è riusciti a far decollare il settore senza produrre grandi scempi ambientali.

Uno studio del mensile Nautica del 1991 individuava, fra i

67 porti esistenti in Sicilia, 14 che si potevano attrezzare da subito con pontili galleggianti, recuperando così 3.500 posti barca a fronte di un investimento di 15 miliardi. Ma la Regione non intende, evidentemente, seguire questa strada, visto che ha di recente incaricato il Genio Civile di realizzare un piano di prefattibilità per la realizzazione di 38 approdi per 17.000 posti barca da realizzare con un investimento pubblico e privato di circa 800 miliardi, sfruttando i fondi comunitari del Pop 2000-2006.

Tra i maggiori interventi quello di Salina (21 miliardi) Balestrate (22 miliardi), Milazzo (4,5). Sempre secondo l'indagine di Legambiente, fra il 1982 e il 1996 sono stati spesi in Sardegna circa 600 miliardi di lire di fondi regionali nei 25 porti turistici pubblici dell'isola. Appena 2.500 posti barca al costo di circa 240 milioni l'uno, quattro volte tanto rispetto al costo medio di un posto barca in un porto di medie dimensioni.

GENOVA

117 miliardi per ripulire il mare

Sono già disponibili i 117 miliardi ottenuti dallo Stato italiano come risarcimento per i danni ambientali prodotti dall'affondamento della petroliera greca «Haven» al largo di Arenzano, a ponente di Genova. Di questa somma lo Stato terrà circa 23 miliardi per interventi di emergenza già compiuti. I restanti 94 saranno così suddivisi: 25-30 per la bonifica del mare dove giace ancora il relitto; i restanti 60-65 saranno distribuiti ai Comuni costieri, nell'ambito di un accordo di programma, per progetti di riqualificazione ambientale. E quanto ha riferito il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio. Il sottosegretario ha anche annunciato che entro la fine di ottobre il ministero dell'Ambiente conta di giungere alla firma dell'accordo di programma.

Il taccuino

Lamentazioni di un viaggiatore maltrattato

MARCO FIORLETTA

Fuggiti dal sole delle calde spiagge del Gargano, in un giorno d'agosto, ci siamo recati a Monte S. Angelo, uno dei più antichi luoghi di culto d'Italia. E lì abbiamo sperimentato per l'ennesima volta, ove ce ne fosse bisogno, il cammino che l'industria dell'accoglienza deve ancora fare in Italia.

Usciti dal Santuario che dà il nome al paese, era l'ora di pranzo, ci siamo fatti irretire, abbastanza volontariamente, dal padrone di un ristorante che si lamentava del fatto che a Monte S. Angelo il turismo non fosse stanziale, della mancanza di un sufficiente numero di posti letto che permettesse una più lunga permanenza dei turisti. Mentre ci avviavamo al ristorante, il gentile signore mi illustrava anche alcuni aspetti storici della cittadina, ovviamente alla carenza di cartelli informativi. Mentre attendevamo l'arrivo delle portate, purtroppo abbiamo assistito ad una scena a dir poco vergognosa. Un adulto, all'apparenza il gestore del ristorante, scalcia un cameriere ragazzino e lo apostrofa in termini, come si suol dire, poco urbani, facendo calare il gelo tra gli avventori. A ciò si aggiunge l'eccessivo prezzo del pranzo.

Il fatterello non è una semplice lamentazione, ma è indice di come molti operatori del turismo si rendano conto dei problemi che hanno nell'accrescere il loro volume d'affari, ma contraddicano con le opere ciò che dicono a parole. Tenendo presente che a pochi chilometri da Monte S. Angelo si trova S. Giovanni Rotondo, quindi tutto il turismo religioso dedicato a Padre Pio, non stiamo parlando di un paese che non ha possibilità di sviluppo. Ma finché il turista verrà visto come un limone da spremere sarà inutile lamentarsi del progressivo calo dei flussi turistici. È logico che questo discorso vale anche per tante altre realtà italiane. Nessuno chiede che i piccoli esercizi abbiano la certificazione ISO (International Standard Organization), anche se sembra che in alcune situazioni la Calabria l'abbia richiesta ed ottenuta, ma che ci si attenga ad un minimo di dovere di ospitalità verso il turista, che rappresenta una delle maggiori possibilità di sviluppo. In pochi casi si vede la segnaletica riservata ai disabili, mentre tutte le estati i giornali ci raccontano di casi di intolleranza, in alberghi, in ristoranti, in discoteche. Si legge di conti stratosferici per un pasto, per un aperitivo. Ma quanti sono quelli che non finiscono sulla stampa e che comunque con il passaparola raggiungono migliaia di potenziali turisti? A quando una seria politica di aggiornamento degli operatori da parte delle organizzazioni di categoria per evitare le lamentele di fine stagione sul turismo che diminuisce? Una seria educazione alla cultura dell'accoglienza, corsi di aggiornamento sulle nuove tecniche di comunicazione, corsi di lingue e quant'altro serve a migliorare l'immagine dell'azienda e di conseguenza della cittadina sono ormai irrinunciabili e non più rimandabili. Sconcertano anche certe soluzioni di amministratori locali volte a far pagare servizi d'accoglienza minimi, come i bagni pubblici, differenziati tra i residenti e i turisti. Il turista, spesso fonte unica di entrate per piccoli e grandi comuni, viene visto come un male necessario. E come tale viene trattato.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Secondo Istituto di Advertisements
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **Ma nel partito emergono dissensi**
Mancino: un errore ritenere che non
possano esserci posizioni diverse

◆ **Fa discutere la proposta di Cossiga**
Martinazzoli: «In Lombardia
è possibile fare una lista unica»

Marini: con il Cavaliere il Ppe si snaturerebbe Il Ppi pronto a uscire? «Il problema si porrà»

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

MONTECCHIO Mancano venti giorni al congresso del Ppi, tutti i dirigenti sostengono - ultimo Nicola Mancino alla festa dell'amicizia - che è necessario trovare unità sulla linea politica, ma man mano che passano i giorni, che i temi politici arrivano in discussione, le differenze si acuiscono. Partito popolare europeo, centro riformatore, rapporto con Prodi: il travaglio del Ppi è squadrato. Acuto da ciò che sta per accadere a Bruxelles, quando il primo ottobre Forza Italia entrerà nel Ppe. Il Ppi ha cercato di fare barriera con il resto del gruppo Athena - i popolari democratici del partito europeo - ma non è riuscito ad evitare l'ingresso dalla porta principale di Berlusconi - che vuole presentarsi come il vero erede di Sturzo e De Gasperi.

L'ultimo tentativo è stato compiuto dal capogruppo Guido Bodrato che ha scritto al segretario generale del Ppe, Alejandro Agag, chiedendo di rinviare la riunione del bureau fissata per il primo ottobre: in subordine, di stralciare la pratica Berlusconi, per la concomitanza del congresso Ppi che si svolgerà a Rimini dal 30 settembre al 2 ottobre. Ma la risposta è stata secca: «Il calendario l'abbiamo fissato insieme». Bodrato ha

dovuto ingoiare, anche perché le procedure a Bruxelles sono rigidissime, ma tutti sanno che dopo la bocciatura di Marcello Dell'Utri per la vicepresidenza della commissione giustizia, Forza Italia - cui spetta comunque il posto per una sorta di manuale Cancelli - doveva essere comunque risarcita.

Un colpo duro, al quale Franco Marini ha reagito alzando il tiro: «Sono contrario a vedere il Ppe che, in questa sfrenata competizione quantitativa con la socialdemocrazia, si apre a tutte le esperienze, perdendo la sua natura». Marini non si pronuncia sull'eventualità di un'uscita del Ppi dal Ppe. «Ma il problema si porrà», aggiunge. Il dado è tratto. Ma Mancino - intervistato da Pietro Calabrese, direttore del Messaggero - ieri sera ha detto cose diverse. Ha affermato, certo, che cresceranno i problemi tra un partito democratico come il Ppi e il partito azienda di Berlusconi, ma ritiene che non si possano far valere le differenze nel Ppe è un errore. Un errore è stato commesso anche dalla Dc per le norme statutarie. Che fino all'ultimo congresso consentivano ai partiti già aderenti di bloccare nuovi ingressi della stessa nazionalità. Pierluigi Castagnetti, uno di candidati alla segreteria del partito, è in questo momento quasi rassegnato: cos'altro

possiamo fare se non restare dentro quella che è diventata una federazione di partiti diversi, non più solo di ispirazione cristiana? «Noi e gli altri del gruppo Athena siamo in minoranza, ma non abbiamo per ora alternative. Basti pensare alla lista Bonino finita in un gruppo con i neo-

IL PENSIERO
DI DE MITA
Le grandi
aggregazioni
non nascono
sulla base
di «ricordi
culturali»



fascisti. Bisognerebbe avviare un dibattito generale sulle famiglie europee».

E posizioni diverse stanno emergendo nel Ppi anche sulla proposta del centro riformatore lanciata da Cossiga. Per Marini «è una strada obbligata», anche se non percorribile nel breve periodo. «Sarebbe stato diverso se fosse stato Prodi a farlo», commenta Ciriaco De Mita, alla festa popolare per discutere con Mino Martinazzoli. «Certo è un'idea che può essere forte, ma non grande». In

sostanza De Mita non crede a rassemblement costruiti sui «ricordi culturali», perché «le aggregazioni avvengono sulle risposte politiche». Anche Mancino ha detto no a un'ipotesi di partito unico indistinto delle forze diverse dai Ds, cattolici e liberali insieme. «Perché dovrei stare

trimenti tornerei alla vita privata. L'alleanza non è il superamento delle differenze. La nostra possiamo farla valere - altrimenti saremmo la fotocopia ridotta di un partito maggiore». Piuttosto, conclude Mancino, riprendiamo il dialogo con Prodi che «è un cattolico».

E Martinazzoli? Conclude la serata a Montecchio così: «Il centro unito, cioè un insieme di sigle, marche e sottomarche, se può servire a semplificare le cose, magari a livello parlamentare, può anche andare bene. Ma non è quello che a me interessa: ciò che mi preme non è l'immagine di una cosa, ma la cosa, il progetto. Abbiamo davanti un'occasione, le elezioni regionali. In Lombardia, sulla base di un'idea, penso che si possa addirittura fare una lista unica, anzi è quello che voglio fare». E di questo discuterà domani a Castenedolo (Brescia) con Veltroni, Parisi, Boselli e Cossiga. Ma prima di chiudere, regala l'ultima stoccata al Ppi: «Mi è capitato di sentire che la decifrazione di un linguaggio oracolare, che io non capisco, ha spiegato che io pretenderei di governare questo partito per interposta persona. Allora vi dico - ha concluso Martinazzoli - che se questo partito accoglie e ammette scempiaggini del genere, allora diventerebbe per me impossibile restarci».

Mancino non crede a un Ulivo unico. «Non credo a un partito unico grande o piccolo che sia, anche se le cose piccole hanno una loro convenienza. Nessuno mi può chiedere di rinunciare alla tessera del Ppi. Al-



L'INTERVENTO

TUTTO IL LAVORO CAMBIA

GIULIO DE PETRA *

Non basta dare ragione ai giovani. La lettera di network-giovani ha aperto una stimolante e quanto mai utile discussione sulla rilevanza politica dei cambiamenti prodotti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ma ad alcuni contenuti di quella lettera occorre ritornare, per evitare un consenso tanto unanime, quanto improduttivo. Chi infatti potrebbe darsi in disaccordo con il diritto dei giovani di richiedere con forza che la politica della sinistra si adegui alle caratteristiche del mondo che cambia? E come evitare che il termine "innovazione" sia usato, anche inconsapevolmente, per occultare e non per illuminare i cambiamenti che vogliamo comprendere e governare? Tre elementi politicamente rilevanti caratterizzano la lettera di network-giovani. Il primo riguarda il punto di vista. L'approccio interpretativo con il quale si guarda all'insieme complesso dei fenomeni di cambiamento. Quello che i giovani di network dichiarano di privilegiare è, esplicitamente, il punto di vista del lavoro che cambia. Si tratta quasi di una rivoluzione copernicana rispetto al modo con il quale finora la sinistra ha guardato alla società dell'informazione, spesso identificata totalmente con i problemi dei nuovi mercati (e dei nuovi soggetti industriali) generati dalla convergenza digitale. E' come se finora la rete fosse stata vista come un gigantesco supermarket nel quale vendere merci multimediali, nel quale la politica ha solo il compito di progettare gli scaffali, o, nel migliore dei casi, di promuovere politiche industriali di settore.

Le tecnologie, intanto, cambiano il modo di vivere e di lavorare delle donne e degli uomini, intaccano in profondità l'unità di tempo e di luogo della produzione; aprono spazi inediti alla progettazione organizzativa del lavoro sia per il suo ulteriore sfruttamento, sia per una sua possibile autodeterminazione; modificano le condizioni delle relazioni sociali, dell'abitare, dell'abitare; definiscono ambiti nuovi di intervento (e di legittimazione) della politica. Un analogo errore si commette quando si parla di "nuovi lavori", identificando il lavoro che cambia esclusivamente con i lavori che si generano nei nuovi settori industriali del multimediale, o, al più, citando genericamente il "telelavoro". In realtà è tutto il lavoro che cambia, quello dipendente e quello autonomo, quello vecchio e quello nuovo, quello reale e quello virtuale e, soprattutto, è la sua classificazione organizzativa e normativa a perdere di senso. E poiché è sul lavoro come su una base finora sconosciuta, studiato e progettato che abbiamo costruito i nostri concetti interpretativi e le forme della rappresentanza politica, ecco che abbiamo difficoltà persino a definire questo universo in rapido cambiamento, e lo identifichiamo ancora solo per differenza rispetto al passato chiamandolo lavoro "post-fordista".

Se non si vede l' inutilità, tendenzialmente suicida, di rappresentare il nuovo lavoro con le categorie del vecchio. Se non si parte da questo gi-

gantesco lavoro di interpretazione politica dei cambiamenti del lavoro, difficilmente troveremo altrove la bussola della sinistra del duemila. Il secondo riguarda il rapporto, del tutto originale, che lega partito e governo sui temi dell'innovazione, in questo specifico passaggio della storia del nostro paese.

Il governo D'Alema è oggi fortemente impegnato (e dovrà esserlo con determinazione ancora maggiore nel prossimo futuro) in una non più rinviabile azione di modernizzazione dei sistemi produttivi, amministrativi e normativi del paese. Lavorano a questo progetto competenze ed esperienze professionali spesso di eccellenza. Vi è una recente e significativa attenzione alle opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dimostrata dalla attività del Forum per la Società dell'Informazione e da numerose dichiarazioni del Presidente del consiglio. Eppure, anche i migliori e più fondati progetti rischiano di fallire. Non basta infatti progettare adeguatamente il cambiamento. Il problema (politico) è attuarlo. E per attuarlo serve - necessariamente - una forza sociale interessata all'attualizzazione, un interesse collettivo che riesca a rompere la gabbia della conservazione, nelle mille forme in cui essa si presenta.

Mancano alla sinistra, in altri termini, i soggetti della trasformazione, manca il rapporto politico tra le politiche di trasformazione ed i soggetti ad esse interessati, manca la verifica sociale dei progetti di cambiamento. Ma proprio questo può essere oggi il compito strategico del partito. Costruire la rappresentanza politica dell'interesse sociale al cambiamento. Il lavoro che cambia, i settori che producono innovazione, i settori che possono utilizzare le tecnologie dell'informazione per rompere tradizionali rendite corporative e competere sui mercati internazionali (come ha giustamente ricordato Michele Mezza), stentano a trovare udienza e strutture adeguate di espressione politica.

La soluzione non può essere soltanto in un aggiornamento dei "valori generali" della politica, (anche perché è oggettivamente difficile - sul terreno dei valori generali - tenere insieme la difesa dei diritti umani ed i bombardamenti sulla Serbia). Serve altro. Un lavoro lungo, faticoso, difficile, per costruire la rappresentanza politica dei soggetti della trasformazione, per costruire la forza sociale capace di far vincere le politiche di trasformazione. Il terzo riguarda le forme organizzative della politica, che devono essere rinviate e progettate a servizio di questo compito strategico del partito. La nascita stessa di network-giovani dimostra come una soggettività politica diffusa e latente trova espressione e voce nell'incontro con una struttura organizzativa non tradizionale del partito: l'autonomia tematica "network" che da alcuni anni sperimenta forme "atipiche" di organizzazione politica di intervento politico sui temi della società dell'informazione.

E' la prova della straordinaria utilità di forme nuove di organizzazione della politica, basate non soltanto sulla adesione a valori ideali condivisi, o sulla appartenenza allo stesso collegio elettorale, ma fondate su interessi tematici comuni, sull'utilizzo critico delle competenze professionali, sulla disponibilità di modelli e strumenti organizzativi adeguati. Non consulte di esperti o staff delle funzioni di direzione politica legittimate da una generica adesione ai valori della sinistra o dal conforto di una tessera, ma organizzazioni politiche di soggetti sociali che affermano il loro diritto alla rappresentanza con la forza derivante dalle iniziative politiche, culturali e di intervento sociale che sono in grado di progettare e realizzare. Forse è anche da queste esperienze che si può partire per costruire la nuova forma organizzativa della sinistra.

Dunque un punto di vista, il lavoro che cambia, a partire dal quale costruire rappresentanza e politiche per i soggetti innovativi del paese, mediante nuovi modi di fare politica. Se questi sono i cardini, semplici e radicali, della proposta di "network-giovani", non solo è utile continuare a discuterla sull'Unità, ma è forse necessario trovare il modo per coinvolgere in questa discussione tutto il partito.

* presidente della Autonomia Tematica "Network"

Democratici, iscritti anche con doppia tessera

La riforma federativa del movimento di Prodi: se necessario pronti a scioglierci

Gli auguri di Ciampi per il compleanno di Scalfaro

ROMA Il presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante, ha inviato un telegramma di auguri al presidente Oscar Luigi Scalfaro per il suo ottantunesimo compleanno: «Caro presidente, nel giorno del suo compleanno mi è gradito farle pervenire i più fervidi auguri, anche a nome della Camera dei Deputati». Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha formulato stamane al suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, gli auguri di compleanno con una cordiale telefonata, come si apprende da alcune fonti del Quirinale.

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha rivolto per telefono al senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro, anche a nome dell'Assemblea di Palazzo Madama, gli auguri più sentiti in occasione del suo compleanno.

ROMA Un movimento «aperto» su base federativa regionale al posto del tradizionale partito, una struttura che lascia molto spazio agli eletti e agli iscritti per la doppia tessera «compatibilmente con il progetto del Partito Democratico», premi e incentivi alle regioni con i migliori risultati elettorali, un percorso a tappe che porterà entro la fine dell'anno alla assemblea delle Regioni, organo decisionale ultimo del movimento. Obiettivo finale, «lo scioglimento nel Partito Democratico», senza escludere in questa ottica, eventuali altri «passaggi o scioglimenti» derivanti dall'incontro con altre forze. Su queste basi si fondano le nuove «regole di convivenza» dei Democratici, riassunte in una «Carta» e presentate questa mattina dal vicepresidente esecutivo Arturo Parisi, insieme al portavoce Enzo Bianco e al coordinatore Willer Bordon.

«Questo è un passaggio di un processo aperto, abbiamo scelto di essere movimento non per civetteria novuista, ma per raccogliere ciò che si muove in attesa dell'assetto stabile del Partito Democratico, approdo del sistema bipolare -annuncia Parisi- siamo pronti all'incontro con quanti si muovono nella nostra stessa direzione. Per questo l'impresa è aperta anche al suo stesso scioglimento». E proprio la disponibilità allo scioglimento in nuove aggregazioni sarà, nel rapporto con gli interlocutori, la prova del nove per misurare lo stato di avanzamento del cammino verso il partito democratico. Nel frattempo, i Democratici scelgono la struttura federale su base regionale: gli organi di direzione politica del movimento vengono individuati in un coordinamento per ognuna delle 19 regioni e delle due province autonome di Trento e Bolzano: il 31

ottobre scade il termine per le adesioni individuali, dal 10 al 30 novembre si svolgeranno le assemblee provinciali per l'elezione dei delegati mentre tra il primo e il 15 dicembre saranno fissate le assemblee regionali dei delegati per la nomina degli organi regionali. A livello nazionale ci sarà l'assemblea delle Regioni, composta da 45 delegati regionali e 13 rappresentanti del parlamento europeo e nazionale. «Il nostro è un tentativo serio di organizzare un soggetto politico diverso dai partiti tradizionali -fa notare Bianco- e infatti non c'è congresso nazionale costitutivo e, rispetto alla tradizionale struttura gerarchico piramidale, noi abbiamo scelto quella federativa. La rappresentanza delle regioni è in rapporto ai consensi ottenuti: chi ha avuto una percentuale superiore alla media nazionale, otterrà un delegato in più».

FESTA UNITÀ DI GENOVA

Piazzale Kennedy

Sabato 11 settembre, ore 21.00

CILE: 11 SETTEMBRE '73

11 SETTEMBRE '99

I DIRITTI UMANI

LA FORZA DELLA RAGIONE

Isabel Allende deputata del Partito socialista cileno

Piero Fassino ministro per il Commercio estero

Ubaldo Benvenuti, Donato Di Santo, Roberto Speciale

Coordina: Stefano Quaranta



Assemblea nazionale dei DS UNA NUOVA STAGIONE DELLA LOTTA ALLA MAFIA

Sabato 11 settembre ore 9.00 - 13.00
presso la Festa Nazionale
de l'Unità di Modena (Sala Pataconad)

Relazioni di:
Carlo Leoni ed Enzo Cicente

Conclusioni di:
Pietro Folena

Partecipano tra gli altri:
Emanuele Braghero, Giancarlo Caselli,
Lino De Guido, Gianni Di Cagno,
Claudio Fava, Tano Grasso,
Giuseppe Lumia, Antonio Maruccia,
Armando Spataro, Pierluigi Vigna



Direzione nazionale - Commissione Giustizia e Sicurezza

CONSIGLIO NAZIONALE LAVORATRICI E LAVORATORI

Sabato 18 settembre 1999 - ore 9,30/14,30
Presso la sala della federazione DS di Modena
via Divisione Aqui, 127

Partecipano

Alfiero Grandi

Responsabile nazionale Area Lavoro Ds

on. Renzo Innocenti

Presidente Commissione lavoro della Camera

sen. Cesare Salvi

Ministro del lavoro

sen. Carlo Smuraglia

Presidente Commissione lavoro del Senato





l'Unità

RADIO & TV

23

Venerdì 10 settembre 1999

Z a p p i n g

FICTION/1

Parte su Raidue «Baldini e Simoni»

Controlostrapotere pomeridiano di «Beautiful» e «Vivere», la Rai sceglie «Baldini e Simoni». «Un prodotto gradevole, ben girato, dedicato ai giovani, che racconta storie italiane di tutti i giorni» è lo slogan scelto da Carlo Freccero, direttore di Raidue, per la nuova situazione comedy, una sorta di «Friends» (laserie verrà trasmessa in replica alle 14.00) all'italiana che avrà per protagonisti Roberto Citran, Adelmo Togliani, Mariella Valentini e Caterina Sylos Labini. Le prime 80 puntate, prodotte dalla Pixe e dalla Rai andranno in onda dal lunedì al venerdì su Raidue dal 13 settembre. Diretta da Ranuccio Sodi, «Baldini e Simoni» racconta con la chiave della commedia brillante le disavventure quotidiane di una famiglia allargata.

FICTION/2

Torna «Commesse» in replica su Raiuno

Dopo una fortunatissima stagione con ascolti da capogiro, torna su Raiuno *Commesse*: sei puntate in replica da sera (alle 20.40), con protagoniste Sabrina Ferilli, Anna Valle, Nancy Brilli, Veronica Pivetti, Caterina Vertova, Franco Castellano ed Elodie Treccani. «Una scelta vincente» l'ha definita il regista Giorgio Capitani, quella di far rivedere le umanesime vicende delle impiegate dell'atelier romano, che in primavera raccolsero ben il 41% di share. Sogni, sentimenti, speranze ma anche drammi: nella serie - e forse è stata proprio questa la ragione della sua fortuna presso il pubblico - vengono affrontati anche temi sociali «forti» come le condizioni dei down, l'aborto, l'omosessualità.



Il «rosso» della fraternità

Dopo *Film Bianco* e *Film Blu*, Raidue conclude con lo splendido *Film Rosso* la trilogia di Kieslowski dedicata ai colori della bandiera e ai principi della Rivoluzione francese. Stavolta è la fraternità e il rapporto tra caso e destino: una modella concepisce un giudice in pensione che spia le conversazioni telefoniche dei vicini... Con Irène Jacob, Jean-Louis Trintignant (94, 99 min.) Alle 0.30.

SCELTI PER VOI

ITALIA1 20.45 L'IMPERO COLPISCE ANCORA Seconda puntata della saga di «Guerra stellari». Malgrado la Morte Nera sia stata distrutta, i ribelli sono ancora costretti alla fuga. Le avventure di Han Solo e Luke per liberare la principessa Leia e gli altri. Il conduttore sul pianeta Dogabahn in cerca della Forza. E dove Luke incontra il crudele Darth Vader, ovvero il padre. Regia di Irvin Kershner, con Mark Hamill, Harrison Ford e Carrie Fisher. Usa 1980. 124 min.	RETE4 22.50 IL GRANDE IMBROGLIO Black (e arguta) comedy ispirata a La fiamma del peccato: un agente assicurativo bisognoso di denaro accetta di stipulare una polizza a favore di una donna che intende uccidere il marito. Ma, questa volta, marito e moglie sono d'accordo. Il film promette molto all'inizio ma, purtroppo, non mantiene proprio tutto. Regia di John Cassavetes con Peter Falk, Beverly D'Angelo. Usa (1985). 93 minuti.	RAIUNO 22.55 LUNGA VITA ALLA SIGNORA! Ogni anno, in un lussuoso albergo una signora decapitata offre un pranzo di gala al quale prendono parte industriali e politici. E qui che il giovane apprendista cameriere Libenzio affronta il mondo degli adulti: se la darà a gambe levate. Favola sul passaggio dall'adolescenza alla maturità e insieme allegoria sull'utilità della ricchezza. Regia di Ermanno Olmi con Marco Exposito. Italia (1987). 105 minuti.	ITALIA 1 23.20 IL RITORNO DELLO JEDI Dopo aver liberato Hans Solo dalla prigione di Jabba the Hut, Luke, diventato finalmente un cavaliere Jedi, affronta il crudele Darth Vader e scopre che questi è suo padre. Terzo episodio della saga di Guerre Stellari. Gli effetti? Sempre più speciali. Produzione Lucas, ovviamente. Regia di Richard Marquand con Harrison Ford, Mark Hamill, Carrie Fisher. Usa (1983). 133 minuti.
---	--	--	--

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 ESPERANZA. Film avventura (USA, 1994). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: Sing Sing. Film commedia (Italia, 1983). 16.10 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 COMMESSE. Film-Tv. Con Sabrina Ferilli, Nancy Brilli. 22.40 TG 1. 22.55 LUNGA VITA ALLA SIGNORA. Film commedia (Italia, 1987). 0.45 VENEZIA CINEMA '99. Rubrica. 1.05 TG 1 - NOTTE. 1.10 STAMPA OGGI. Attualità. 1.15 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 1.25 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 2.00 SOTTOVOCE. Attualità. 2.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 3.20 IL MATRIMONIO DI CATERINA. Film-Tv commedia.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.20 HUNTER. Telefilm. 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 TG 2 - FLASH. 18.15 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FANMI SOGNARE ANCORA. Varietà. 23.05 TG 2 - DOSSIER. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 METEO 2. 0.30 TRE COLORI - FILM ROSSO. Film drammatico (Francia, 1994). Con Irene Jacob, Jean-Louis Trintignant. 2.10 ANIMA MONDI. Attualità. 2.15 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.20 SANREMO COMPILATION. Musicale.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 9.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 10.20 FRANCO E CICCIO SUPERSTARS. Film commedia (Italia, 1974). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 TEODORA IMPERATRICE DI BISANZIO. Film commedia (Italia, 1953). 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.20 T 3. -- T 3 METEO. 14.50 HULLABALOO - LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.55 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: 16.00 Ciclismo. Vuelta de España. 6ª tappa: Salamanca-Salamanca. Cronometro; 17.00 PIT LINE; 17.10 Vela & Vela. 17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 BLOB VENEZIA. 20.15 LA MOSTRA DELLA LAGUNA. Conduce Serena Dandini e Paolo Mereghetti. 20.50 BLAST. Film. Con Rutger Hauer, Linden Ashby. Regia di Albert Pyun. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 RITRATTI. Attualità. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Corso di seduzione". Con Jennie Garth, Jason Priestley. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Scienziati per un giorno". Con Melissa Joan Hart. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Di troie le sbarre". 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie. Con Romina Power, Kabir Bedi. 3ª puntata. 21.30 BAYWATCH. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie. Con Romina Power, Kabir Bedi. 3ª puntata. 22.45 E ALLORA MAMBO. Speciale sul film. 22.50 IL GRANDE IMBROGLIO. Film drammatico (USA, 1985). Con Peter Falk, Alan Arkin. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 ERA LEI CHE LO VOLEVA! Film. Con Walter Chiari, Lucia Bose. 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 JAMES TONT OPERAZIONE D.U.E. Film comico.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. Rubrica (Replica). "L'eredità". 10.20 CIAK SPECIALE. Rubrica. "E allora mambo". 10.25 VEDIAMOCI QUESTA SERA. PORTA IL MORTO. Film commedia (USA, 1991). Con Ethan Hawke, Fisher Stevens. Regia di Jonathan Wacks. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.10 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. "Festa da ballo". 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Corso di seduzione". Con Jennie Garth, Jason Priestley. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Scienziati per un giorno". Con Melissa Joan Hart. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Di troie le sbarre". 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie. Con Romina Power, Kabir Bedi. 3ª puntata. 22.45 E ALLORA MAMBO. Speciale sul film. 22.50 IL GRANDE IMBROGLIO. Film drammatico (USA, 1985). Con Peter Falk, Alan Arkin. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 ERA LEI CHE LO VOLEVA! Film. Con Walter Chiari, Lucia Bose. 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 JAMES TONT OPERAZIONE D.U.E. Film comico.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 9.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. Con Bill Cosby. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo (Replica). 14.35 VIRUS ASSASSINO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Tom Wopat, Lindsay Wagner. Prima visione Tv. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Telefilm. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 BEATO TRA LE DONNE - NUOVA GESTIONE. Varietà. 23.30 E ALLORA MAMBO. Speciale sul film. 23.35 IL RITORNO DI MISISIONE IMPOSSIBILE. Tf. 0.35 TG 5 - NOTTE. 0.15 METEO. 0.06 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 1.35 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 1.55 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 2.50 TG 5. 3.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.</p>	<p>TMC</p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. Con Alessandra Luna e Fabrizio Cersico. 8.55 TELEGIORNALE. 9.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 PER AMORE DI CESARINA. Film commedia (Italia, 1976). Con Gino Bramieri, Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.10 IL SANTO. Telefilm. 14.00 PUNTO D'IMPATTO. Film avventura (USA, 1989). Con Brian Dennehy, Joe Pantoliano. Regia di John MacKenzie (Replica). 16.20 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. 18.05 DOCUMENTARIO. 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. 20.35 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. 22.15 TELEGIORNALE. -- METEO. 22.45 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Camilla Moreno. 23.20 STORIA DI UNA MONACA DI CLAUSURA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Catherine Spaak, Suzy Kendall. Regia di Domenico Paolella. 1.15 METEO. 1.25 MCCLOUD. Telefilm. 3.10 CNN. Collegamento con in diretta con la rete televisiva americana.</p>	<p>TMC2</p> <p>12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 FILE. Musicale. 16.00 VIDEOEDICA. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICA. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. Attualità. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 PRONTA A COMBATTERE. Film drammatico. 22.20 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. 1.00 SQUILIBRI. Attualità.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>13.00 VENEZIA IN 30 MINUTI. Documenti. 13.30 TENNIS. Us Open. 14.55 FOTOGRAFANDO I FANTASMI. Film drammatico (GB, 1997). 16.40 HOLLYWOOD. ALIENS AND MONSTERS. Documenti. 18.25 PUNTO DI NON RITORNO. Film fantascienza (USA, 1997). 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 STARSHIP TROOPERS - FANTERIA DELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). 23.05 PUNTO DI ROTTURA. Film thriller (USA, 1996). 0.45 TENNIS. Us Open. Semifinali femminili. 3.45 BARB WIRE. Film azione (USA, 1997).</p>	<p>TELE+nero</p> <p>12.30 GIOCHI D'EQUILIBRIO. Film drammatico. 14.05 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO. Film fantastico (USA, 1997). 15.30 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997). 17.30 INNOCENZA INFRANTA. Film drammatico (USA, 1997). 19.15 UN TIPO SBAGLIATO. Film commedia (Canada, 1997). 20.45 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico (Svezia, 1996). 22.50 SPECIALE: 56ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA. 23.25 CONTESTO. Talk show. 0.20 PAURA. Film thriller. 1.55 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998).</p>
--	---	---	---	--	---	--	---	--	--

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.07; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.00 Emanuela Felcetti e Radiouno Musica; 6.09 Radiouno Musica; 7.30 Rosh Ha Shana (Capodanno - Ebraico). Conversazione del Rabbin David Nizza di Milano; 7.43 Questione di soldi; 9.00 Baobab, mattine d'estate; 12.05 Come vanno gli affari; 13.33 Novecento: La poesia dialettale; 14.05 Bolmare; 16.00 Baobab, pomeriggi d'estate; 17.02 Come vanno gli affari; 19.33 Ascolta, si fa sera; 19.39 Radio vento; 20.25 Ghiaccio bollente; 22.33 Bolmare; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodie; 8.45 Selva scura; 9.00 Il programma lo fate voi. Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi. Un programma di Massimiliano Fasan; 11.03 That's amore. Conduce Ricky Gianco e Alberto Fonti. Un programma di M.A. Viviani; 11.54 Mezzogiorno con... Un programma di Angela Zamparelli; 12.10 GR Regione; 13.00 Quota 2000. Con Ermanno Anfossi, Stefania Bertola; 14.15 Soltanto il cielo il domino; 14.45 Fusi orari; 17.00 Hit Parade; 18.02 Radio City Caffè; 20.04 Cinema alla radio: I classici Lanza Tomasi legge e racconta; Il Gattopardo; 24.00 Notte classica.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre. Conduce Sara Zurletti. Un programma di Annarita Caroli, Francesca Levi, Lorenzo Pavolini; 7.15 Prima pagina. Un programma di Paola De Monte; 8.30 Prima Pagina presenta: I giornali radio Europei; 9.03 MattinoTre. Conduce Nicola Campogrande; 9.05 Ascolti a tema; 10.00 La pagina degli spettacoli, dei libri e dell'attualità culturale; 10.20 Il Giudizio Universale; 10.45 Accadde domani: Le recensioni musicali; 11.00 Le orchestre del mondo. Gewandhaus di Lipsia; 11.45 Inaudito. Un programma di Pino Saulo; 12.15 Agenda musicale; 12.40 Piccoli esercizi di memoria; 13.00 Opera senza confini. Cleopatra. Di J. Massenet. Un programma di Giorgio Marino; 13.54 Calma di mare; 16.00 Lampi d'estate. Conduce e Giorgio Manacorda. Un programma di Daniela Sbarini; 19.01 Hollywood Party. Un programma di Silvia Tosi; 20.00 Radiotre Suite Festival. Con Guido Barbieri. Un programma di Stefano Geraci; 20.30 Prom 71; 23.20 Storie alla radio. Giocacchino Lanza Tomasi legge e racconta; Il Gattopardo; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

<p>IL TEMPO</p> <p>SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA</p>	<p>VENTI</p> <p>VENTO DEBOLE MODERATO FORTE</p>	<p>MARI</p> <p>MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO</p>																														
<p>OGGI</p> <p>Nord: cielo poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sull'isola e sulle zone tirreniche. Irregolarmente nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: condizioni di spiccata variabilità con possibilità di precipitazioni.</p>	<p>DOMANI</p> <p>Al Nord nuvolosità irregolare sull'Appennino toscano emiliano e la riviera romagnola con possibilità di precipitazioni. Poco nuvoloso sulle restanti zone. Al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche e i rilievi appenninici. Al Sud e sulla Sicilia condizioni di variabilità.</p>	<p>LA SITUAZIONE</p> <p>Aria fresca proveniente dall'Europa orientale continua ad interessare la nostra penisola, determinando condizioni di tempo instabile specie sulle regioni del medio-basso Adriatico e su quelle joniche.</p>																														
<p>TEMPERATURE IN ITALIA</p> <table border="1"> <tr> <td>BOLZANO 14 23</td> <td>VERONA 16 27</td> <td>AOSTA 10 25</td> </tr> <tr> <td>TRIESTE 21 25</td> <td>VENEZIA 17 28</td> <td>MILANO 17 29</td> </tr> <tr> <td>TORINO 16 26</td> <td>MONDOVI' 19 22</td> <td>CUNEO np np</td> </tr> <tr> <td>GENOVA 23 27</td> <td>IMPERIA 22 26</td> <td>BOLOGNA 16 28</td> </tr> <tr> <td>FIRENZE 18 29</td> <td>PISA 16 30</td> <td>ANCONA 17 24</td> </tr> <tr> <td>PERUGIA 15 25</td> <td>PESCARA 16 26</td> <td>L'AQUILA 9 22</td> </tr> <tr> <td>ROMA 17 27</td> <td>CAMPORASSO 15 20</td> <td>BARI 19 26</td> </tr> <tr> <td>NAPOLI 17 25</td> <td>POTENZA np np</td> <td>S. M. DI LEUCA 20 24</td> </tr> <tr> <td>R. CALABRIA 20 25</td> <td>PALERMO 23 26</td> <td>MESSINA 21 27</td> </tr> <tr> <td>CATANIA 21 27</td> <td>CAGLIARI 20 30</td> <td>ALGERO 17 29</td> </tr> </table>			BOLZANO 14 23	VERONA 16 27	AOSTA 10 25	TRIESTE 21 25	VENEZIA 17 28	MILANO 17 29	TORINO 16 26	MONDOVI' 19 22	CUNEO np np	GENOVA 23 27	IMPERIA 22 26	BOLOGNA 16 28	FIRENZE 18 29	PISA 16 30	ANCONA 17 24	PERUGIA 15 25	PESCARA 16 26	L'AQUILA 9 22	ROMA 17 27	CAMPORASSO 15 20	BARI 19 26	NAPOLI 17 25	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 20 24	R. CALABRIA 20 25	PALERMO 23 26	MESSINA 21 27	CATANIA 21 27	CAGLIARI 20 30	ALGERO 17 29
BOLZANO 14 23	VERONA 16 27	AOSTA 10 25																														
TRIESTE 21 25	VENEZIA 17 28	MILANO 17 29																														
TORINO 16 26	MONDOVI' 19 22	CUNEO np np																														
GENOVA 23 27	IMPERIA 22 26	BOLOGNA 16 28																														
FIRENZE 18 29	PISA 16 30	ANCONA 17 24																														
PERUGIA 15 25	PESCARA 16 26	L'AQUILA 9 22																														
ROMA 17 27	CAMPORASSO 15 20	BARI 19 26																														
NAPOLI 17 25	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 20 24																														
R. CALABRIA 20 25	PALERMO 23 26	MESSINA 21 27																														
CATANIA 21 27	CAGLIARI 20 30	ALGERO 17 29																														
<p>TEMPERATURE NEL MONDO</p> <table border="1"> <tr> <td>HELSINKI 8 24</td> <td>OSLO 11 19</td> <td>STOCOLMA 9 23</td> </tr> <tr> <td>COPENAGHEN 16 23</td> <td>MOSCA 13 25</td> <td>BERLINO 16 26</td> </tr> <tr> <td>VARSAVIA 14 26</td> <td>LONDRA 13 24</td> <td>BRUXELLES 15 24</td> </tr> <tr> <td>BONN 14 26</td> <td>FRANCOFORTE 14 28</td> <td>PARIGI 12 27</td> </tr> <tr> <td>VIENNA 15 25</td> <td>MONACO 12 24</td> <td>ZURIGO 10 24</td> </tr> <tr> <td>GINEVRA 14 25</td> <td>BELGRADO 16 25</td> <td>PRAGA 11 25</td> </tr> <tr> <td>BARCELONA 20 29</td> <td>ISTANBUL 18 24</td> <td>MADRID 16 29</td> </tr> <tr> <td>LISBONA 20 30</td> <td>ATENE 21 30</td> <td>AMSTERDAM 15 24</td> </tr> <tr> <td>ALGERI 20 30</td> <td>MALTA 21 32</td> <td>BUCAREST 12 25</td> </tr> </table>			HELSINKI 8 24	OSLO 11 19	STOCOLMA 9 23	COPENAGHEN 16 23	MOSCA 13 25	BERLINO 16 26	VARSAVIA 14 26	LONDRA 13 24	BRUXELLES 15 24	BONN 14 26	FRANCOFORTE 14 28	PARIGI 12 27	VIENNA 15 25	MONACO 12 24	ZURIGO 10 24	GINEVRA 14 25	BELGRADO 16 25	PRAGA 11 25	BARCELONA 20 29	ISTANBUL 18 24	MADRID 16 29	LISBONA 20 30	ATENE 21 30	AMSTERDAM 15 24	ALGERI 20 30	MALTA 21 32	BUCAREST 12 25			
HELSINKI 8 24	OSLO 11 19	STOCOLMA 9 23																														
COPENAGHEN 16 23	MOSCA 13 25	BERLINO 16 26																														
VARSAVIA 14 26	LONDRA 13 24	BRUXELLES 15 24																														
BONN 14 26	FRANCOFORTE 14 28	PARIGI 12 27																														
VIENNA 15 25	MONACO 12 24	ZURIGO 10 24																														
GINEVRA 14 25	BELGRADO 16 25	PRAGA 11 25																														
BARCELONA 20 29	ISTANBUL 18 24	MADRID 16 29																														
LISBONA 20 30	ATENE 21 30	AMSTERDAM 15 24																														
ALGERI 20 30	MALTA 21 32	BUCAREST 12 25																														



L'Unità

Petrolio sempre più caro, benzina a rischio Polemiche sulle tariffe dell'energia. Ranci: gas e elettricità scenderanno

ROMA È sempre alta la tensione sui mercati petroliferi: il greggio continua infatti la sua corsa al rialzo e gli operatori prevedono che l'oro nero possa attestarsi nell'ultimo trimestre del '99 intorno a 25 dollari al barile. Una stima che, se trovasse conferma, non tarderebbe a riflettersi sull'andamento dell'inflazione e sui prezzi italiani dei carburanti...

hanno portato il greggio sopra ai 22 dollari al barile, ieri è arrivata una nuova fiammata - legata alla notizia di una forte riduzione delle scorte (tre volte maggiore rispetto alle previsioni) negli Usa - che ha portato ad un nuovo incremento dei prezzi (+1,5% il Brent a Londra a 22,60 dollari al barile).

detto che una parte della bolletta elettrica e del gas è indicizzata ai prezzi internazionali del petrolio». Anche per il presidente dell'Enel Chicco Testa «la tendenza delle tariffe è al ribasso nel prossimo triennio». Una «preoccupazione» per il venir meno del controllo sulle tariffe viene invece dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che mette in guardia da una ripresa inflattiva innescata dalla contestualità di questi aumenti.

surrettizie». A chiedere un controllo delle tariffe dei servizi è il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni e anche Pietro Larizza segretario generale della Uil invita il governo a tenere sotto controllo le tariffe dei servizi essenziali altrimenti «potrebbero saltare tutti gli effetti benefici introdotti fin dal '93 con la politica dei redditi».



IN BREVE

Mutui più bassi per chi si costruisce la casa

Arrivano le regole per usufruire delle detrazioni fiscali, fino ad un tetto di 5 milioni, sugli interessi dei mutui stipulati per la costruzione della «prima casa». Lo «sconto», che i contribuenti potevano far valere già nella dichiarazione dei redditi di quest'anno, è stato infatti disciplinato con un decreto pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale...

Moda, Prada offre 310 mld per la Church

La società di Mariuccia Prada ha lanciato un'offerta di acquisto concordata per la totalità del capitale della più famosa industria di scarpe inglesi «old fashion», la Church. L'offerta vale 950 pence per azione, pari a un totale di 106 milioni di sterline (circa 310 miliardi di lire). E, come sempre, avrà successo, diventerà italiano un pezzo d'Inghilterra. Più che un marchio e un prodotto, un'istituzione anche se il 70% della produzione viene ormai venduto all'estero...

Lavoro, quattro morti in tre incidenti

Due operai calabresi, Francesco Gallo e Angelo Mancuso, entrambi cinquantenni di Cosenza sono morti ieri pomeriggio a Ziano di Fiemme, in Trentino, in seguito al crollo di un muro di un albergo in ristrutturazione. Un terzo operaio, rimasto sotto i detriti, è riuscito a salvarsi. Un elettricista di 55 anni, Dino Nardello, abitante ad Aosta (Aosta), è stato invece ucciso da una scarica elettrica a Borgofranco d'Ivrea, dove stava ultimando alcuni lavori nella ditta Lem. Un altro incidente mortale si è verificato in val Clava, una laterale della val Passiria. Secondo quanto si è appreso un uomo, di cui non si conoscono ancora le generalità, è finito sotto un trattore, mentre stava lavorando. Intanto il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha deciso di inviare la task force sulla sicurezza a Taranto in seguito «al grave incidente sul lavoro che si è verificato ieri (mercoledì) nello stabilimento della Soico Sud che ha causato la morte di un lavoratore e il ferimento di altri due».

Commercio, sciopero per il contratto

Un milione e mezzo di lavoratori del settore del commercio ha in programma lo sciopero per il prossimo 9 ottobre, mentre la prossima settimana riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto. L'agitazione è stata decisa dai sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uilutts Uil per sollecitare «una soluzione positiva» ai rinnovi contrattuali in corso con Concommercio, Confesercenti e le associazioni cooperative. La trattativa con Concommercio per il settore del terziario, distribuzione e servizi, che si era bruscamente interrotta alla fine di luglio, riprenderà mercoledì 15 e giovedì 16 settembre, mentre il tavolo per il contratto della distribuzione cooperativa, dopo una pausa, riprenderà con due successivi appuntamenti giovedì 16 e venerdì 17 settembre. Gli incontri di settembre «serviranno a secondo i sindacati - da cartina al tornasole per sondare le effettive disponibilità del controparte a chiudere i contratti».

Statali, in arrivo 8mila assunzioni Oggi il ministro Piazza presenterà il decreto al Cdm

FRANCO BRIZZO

ROMA In arrivo un nuovo pacchetto di assunzioni nella pubblica amministrazione per oltre 8 mila unità. Oggi - secondo quanto si è appreso - il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, infatti porterà a palazzo Chigi all'esame del Consiglio dei ministri lo schema del decreto presidenziale che riguarda il programma trimestrale delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni.

le assunzioni - dopo anni di blocco turn over con puntuali deroghe - intrapresa con le ultime leggi Finanziarie in base alla quale il governo autorizza nuove assunzioni, a seconda delle effettive necessità delle amministrazioni. Si tratta in pratica di un adeguamento degli organici alle nuove esigenze dei vari siti lavorativi, in rapporto anche alle numerose variazioni che si sono verificate negli ultimi anni nell'organizzazione del lavoro negli uffici pubblici e nei ministeri.

I NUOVI INGRESSI Si aggiungono alle 4.547 assunzioni autorizzate dal governo nel gennaio scorso

anno complessivamente i nuovi ingressi autorizzati erano stati 8.520 dipendenti. Molte assunzioni riguardano la pubblica sicurezza (poliziotti e carabinieri), altre i vigili del fuoco e i Beni Culturali. L'obiettivo del nuovo corso è comunque anche quello di una riduzione del numero complessivo del personale.

Nel '98, infatti, il numero delle assunzioni ha corrisposto al numero delle cessazioni dal servizio intervenute, ridotto dell'1% complessivamente. Anche a gennaio '99 il governo aveva autorizzato l'assunzione di 4.547 persone, con lo scopo di coprire vuoti organici segnalati dalle varie amministrazioni. Ecco la tabella sulle assunzioni autorizzate a gennaio '99 divise per amministrazione: Affari esteri 13; Beni culturali 363; Commercio estero 3; Corte dei Conti 12; ministero della Difesa 25; Finanze, dogane e affari generali 156; Grazia e giustizia 1.557; ministero dell'Interno ammi-

nistrazione civile 257; Lavoro 20; Politiche agricole 9; Presidenza del Consiglio 12; Pubblica Istruzione 44; Sanità 8; Tesoro 22; Trasporti 13. Totale assunzioni nei ministeri: 2.514. Alle 2.514 assunzioni riguardanti i ministeri si aggiungono 64 per i vigili del fuoco, 1.803 agli Interni (nella Pubblica sicurezza), 25 all'Ac, 12 alla Croce Rossa, 50 all'Inail, 76 all'Inpdap e 3 all'Ipsme. Il totale complessivo è di 4.547 assunzioni autorizzate.

Per quanto riguarda le 8 mila nuove assunzioni, ancora non si sa come saranno distribuite nella pubblica amministrazione.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MEDIABANCA, MEDIABANCA W, MEDIOLANUM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RICCHETTI W, RICH GIMORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT S, etc.



- ◆ «L'insuccesso alle elezioni europee dimostra lo scollamento tra gli orientamenti dei leader dei partiti e la loro base»
- ◆ «Giuste le critiche ai dirigenti della Spd. La ideologia della modernizzazione è un limite e non riguarda solo la Germania»
- ◆ «Il problema oggi è come rappresentare le forze più dinamiche della società tenendo conto della loro trasformazione»

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

«La sinistra non può vivere di caccia al voto»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Dalla finestra del suo ufficio di eurodeputato, al 15° piano del palazzo «Altiero Spinelli», Bruxelles tende a scomparire in una nebbiolina alquanto deprimente. Come certi discorsi che si sentono in giro in questa giornata di appuntamenti politici qui al Parlamento europeo, con i dirigenti del Partito del socialismo europeo in arrivo per una riunione del bureau che si annuncia, come succede da qualche tempo, niente affatto facile. La Spd in Germania ha perso malamente le elezioni regionali di domenica scorsa e perderà, pochi ne dubitano, quelle di domenica prossima. Anche altrove le cose potrebbero andar meglio. Una certa nebbia, in fatto di programmi e di orientamenti, se n'è calata anche sulla sinistra che pure non aveva mai avuto tanto potere, in Europa. E però dentro l'ufficio di Bruno Trentin di nebbioso c'è solo il fumo della sua pipa. Sulla crisi della sinistra europea lui mostra di avere le idee chiare. E le espone come se ne stesse discutendo in un contraddittorio che invece è, forse, proprio quello che manca.

In questi giorni in Germania c'è un dibattito aspro. Molti ritengono che le sconfitte della Spd siano da ricondurre all'accentuazione degli aspetti di «modernizzazione» della strategia socialdemocratica, quella per intendere esposta nel documento Schröder-Blair. Sono fondate le critiche rivolte ai dirigenti della Spd?

«Sì. Ritengo che ci siano obiezioni fondate contro quella che va definendosi quasi come una ideologia della modernizzazione, intesa soprattutto come conquista a priori del consenso di determinati ceti diversi dai referenti tradizionali dei partiti socialdemocratici e socialisti. La conquista di questi ceti diventa la premessa, la precondizione anche per la determinazione di un programma. E questo ne viene, per così dire, desunto. È un grosso limite, e non riguarda solo la Germania. Penso anch'io, come mol-

ti tradizionali tendono a scomparire...»

«Diciamo che tendono a trasformarsi. Siamo in una situazione paradossale, in cui anche il concetto di classe, di ceto muta profondamente. La classe media, per esempio negli Stati Uniti, è intesa come il lavoro salariato. Oggi il lavoro salariato rappresenta la grande maggioranza della popolazione attiva, anche se poi le forme di lavoro salariato sono le più diverse, le più articolate. Il problema è come rappresentare le forze più dinamiche sulla base

Ma presentarsi come coloro che sanno fare meglio le cose che faceva l'altra classe dirigente



commentatori inglesi, che l'insuccesso alle elezioni europee dei partiti di sinistra non sia stato prodotto solo da un euroscetticismo montante, ma sia stato il primo segnale di uno scollamento tra gli orientamenti molto pragmatici dei leader di questi partiti e la loro base elettorale tradizionale. Perché è stata evidente la ricerca di nuovi referenti, e in questo la "Neue Mitte" (il nuovo centro) indicato come riferimento da Schröder è una formulazione più veritiera della "Terza via" di Blair.

Però molti ritengono che per i partiti della sinistra quella di basarsi sui «ceti tradizionali» sia una coerenza che alla lunga rischia di non reggere più, non fosse per il semplice fatto che i ce-

di un programma che tenga in conto le trasformazioni in atto allo scopo di governarle verso determinati obiettivi. Questo è il fondamento della conquista del consenso di nuovi ceti rispetto a quelli tradizionali. Se invece la conquista di nuovi ceti viene vista come il punto di partenza, attribuendo fra l'altro in modo spesso superficiale a questi ceti interessi di natura puramente economica, il risultato è una politica da "catch-all-party", partito acchiappatutto, che cerca di vivere nel contingente, senza scontentare troppo, e che alla fine non riesce a conquistare neanche i ceti nuovi».

La sinistra che ha assunto il governo in tanti paesi europei non corre anche il rischio di rilegittimare gli avversari compiendo



scelte che in fondo non sono tanto dissimili da quelle compiute dai loro predecessori? «Certo, c'è il rischio di presentarsi solo come coloro che "sanno fare meglio" le cose che faceva l'altra classe dirigente». È stato esattamente un slogan di

Schröder nella campagna elettorale dell'annoscoro.

«Ma non funziona. Innanzitutto il "fare meglio" è sempre discutibile. E poi a fare determinate politiche sono meglio attrezzate forze che abbiano un patrimonio ed esperienze diverse da quelle della sinistra».

Una politica di destra la fa meglio la destra. Però è vero che nella maggior parte dei paesi europei la sinistra è arrivata al governo nel momento in cui si dovevano fare riforme che forse la destra sarebbe stata più attrezzata a fare. Le pensioni, la fiscalità, i tagli alla previdenza. Non era obbligata la sua strada?

«No. Perché non c'è un solo progresso, un solo sviluppo possibile nelle nostre società. E non c'è neppure una via unica per superare la crisi dello stato sociale, che è profonda e non è solo finanziaria, ma anche di consenso. Le terapie per superare ingiustizie e disuguaglianze che lo stato sociale sta producendo di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro e della composizione sociale del paese possono essere le più diverse. Possono essere terapie di puro e semplice taglio e ridimensionamento della

spesa, oppure possono mirare a eliminare disuguaglianze e privilegi essendo in grado però di risolvere in modo efficace e trasparente i problemi nuovi. Come la disoccupazione giovanile, per esempio, ma anche la disoccupazione dei lavoratori di mezza età. Quando parliamo di riforma delle pensioni e di altri anche drastici aggiustamenti non dovremmo dimenticare che in Europa il 36% della popolazione attiva oltre i 155 anni non lavora. Allora, ridurre le sacche di privilegio che sono maturate anche con le pensioni di anzianità, di invalidità o quant'altro deve anche significare affrontare questi problemi, impostare una riforma che non sia soltanto un messaggio di austerità, che non dica "ognuno si arrangi come può", con le

assicurazioni private, i fondi-pensione e quant'altro, per cui, fra l'altro, chi non ha un lavoro non ha neppure i soldi. Quello che manca, a mio avviso, è proprio un progetto di riforma dello stato sociale. Con le sue misure di austerità e di equità, ma anche con la dimostrata capacità di far fronte ai nuovi problemi».

Manca anche la capacità di elaborare programmi generali. Perché la sinistra ha tante difficoltà, oggi, su questo terreno?

«Proprio a causa del rovesciamento del punto di partenza della strategia politica. Perché è tesa alla ricerca del consenso nelle condizioni date invece che alla costruzione di un progetto in grado di conquistarlo, il consenso, scommettendo e rischiando su una strategia di cambiamento. Nel momento in cui prevale la corsa al centro che è in atto in un modo o nell'altro in tutti i paesi europei, il progetto diventa un fatto subalterno, accessorio, giustificativo. La sinistra sta pagando il prezzo di questa involuzione, di una crisi di identità che si manifesta anche nel modo di elaborare la propria strategia politica. Pensiamo all'intervento in Kosovo. Io ritengo che il comportamento del governo sia stato corretto e che sia giusto quindi l'appoggio che ha ricevuto dai Democratici di sinistra. Però quella scelta politica ha comportato un rovesciamento epocale di alcune gerarchie di valori che sono stati propri della sinistra. Un rovesciamento che si sarebbe dovuto vivere, o meglio che avrebbe dovuto essere fatto vivere da un partito, dai suoi militanti. In altri tempi si sarebbero aperte le sezioni giorno e notte. E in gioco l'identità della sinistra».

Non c'è un solo modo per scongiurare le ingiustizie prodotte dallo stato sociale

5 mosse per guadagnare **6 mesi.***

Entra in **1** Piaggio Center, scegli il tuo nuovo **2** ruote. Inizierai a pagarlo dal **3°** mese del 2000. Basta un piccolo anticipo e in **4** e quatt'otto avrai tra le mani il tuo nuovissimo scooter. In più finanziamenti in **15 mesi a tasso zero** per l'acquisto di un 50cc e in **18 mesi**, sempre **a tasso zero**, per l'acquisto di un targato. Scacco. **Sei mesi di tempo guadagnato**. La **5ª** mossa è tutta tua.

Hexagon
LX 125 4Tempi [Lit. 6.490.000]**
LX 125 - LXT 180 - GT 250 4Tempi

Liberty
50 KAT [Lit. 3.740.000]
125 4Tempi

Vespa
150 4Tempi [Lit. 6.560.000]**
50 e 501 - 125 4Tempi

* **gratis** + **finanziamento** - **termine pagamento**

6 mesi - **fino a 18 mesi tasso 0** - **fino a settembre 2001**

LA GAMMA PIAGGIO RISPONDE ALLA NORMATIVA EURO 1. Esempi di finanziamento ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Finanziamento veicolo 2 ruote 50cc: Liberty 50 KAT. Prezzo chiavi in mano: L. 3.740.000 (sia colore pastello che metallizzato). Anticipo: L. 40.000. Importo finanziato: L. 3.700.000 rimborsato in n. 18 rate mensili di L. 246.700 cad. Scadenza 1ª rata a 180gg. TAN 0,02% TAEG 3,93%. Spese di istruttoria pratica L. 150.000 a carico del cliente. Finanziamento veicolo 2 ruote targato: Vespa ET4 125. Prezzo chiavi in mano: L. 6.250.000 (colore pastello). Anticipo: L. 50.000. Importo finanziato: L. 6.200.000 rimborsato in n. 18 rate mensili di L. 344.500 cad. Scadenza 1ª rata a 180gg. TAN 0,01% TAEG 2,77%. Spese di istruttoria pratica L. 200.000 a carico del cliente. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i portali analitici. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio aderenti all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso (coincidenti governativi). Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. Per gli acquisti effettuati nel mese di ottobre il pagamento partirà dal 4° mese del 2000. ** Riferito al modello colore pastello. www.piaggio.com



L'allarme

Portata dai maiali arriva la nuova Spagnola

NICOLETTA MANUZATO

L'OMS HA LANCIATO UN PIANO PER SORVEGLIARE OGNI FOCOLAIO. LE CONSEGUENZE NON SARANNO DRAMMATICHE COME CENTO ANNI FA: IN OCCIDENTE LA SITUAZIONE SOCIO-SANITARIA È RADICALMENTE MUTATA. NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE, PERÒ, I VIRUS VIAGGIANO VELOCISSIMI

È stata già soprannominata «la pandemia del centenario». Il suo arrivo è previsto infatti entro il 2017, a quasi cent'anni di distanza dalla terribile «spagnola», l'influenza che fra il 1918 e il 1919 provocò più vittime del primo conflitto mondiale (le stime parlano di venti milioni di morti). In realtà il 2017 è una data limite: la nuova pandemia influenzale potrebbe scoppiare molto prima e gli organismi sanitari internazionali si stanno già attrezzando per affrontarla. Dal settembre dello scorso anno l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha lanciato un «piano pandemico internazionale», per tenere sotto continua sorveglianza ogni focolaio di infezione.

Un primo allarme era stato registrato fra il '97 e il '98 a Hong Kong, dove l'influenza dei polli si era trasmessa agli esseri umani. Fortunatamente il contagio era rimasto circoscritto a pochi casi (dieci persone ricoverate in ospedale, sei delle quali erano poi decedute). Ma a risvegliare le maggiori preoccupazioni era stato proprio il

passaggio del virus da una specie all'altra.

«L'influenza ha una caratteristica peculiare - spiega il dottor Fabrizio Pregliasco, dell'Istituto di Virologia dell'Università degli Studi Milano, coordinatore della rete di sorveglianza influenzale del Centro-Nord Italia - Mentre la malattia rimane uguale nel tempo, nel virus avvengono continue mutazioni. Possono essere mutazioni graduali, piccole variazioni che si susseguono di anno in anno, cosicché dopo qualche tempo il sistema immunitario non riconosce più il nemico e si annala di nuovo. Oppure, ed è questa l'eventualità più pericolosa, possono essere mutazioni inattese e sostanziali, causate da una ricombinazione tra virus umani e animali. In particolare il maiale, che presenta certe affinità con l'uomo, sembra abbia la capacità di infettarsi con virus propri o di altri animali quali i cavalli, gli uccelli, ecc. e contemporaneamente con virus umani».

Il risultato è un nuovo virus, il cui genoma composito abbatte con

La sua comparsa è prevista entro il 2017, a cento anni dalla pandemia influenzale che causò venti milioni di morti. Responsabile la ricombinazione tra virus umani e animali

facilità le barriere che solitamente impediscono la trasmissione dell'infezione tra le diverse specie. Un virus che può diffondersi in tutto il pianeta proprio perché il suo carattere di novità impedisce agli organismi di opporgli resistenza. E non è un caso che gli allarmi più recenti siano venuti dall'Estremo Oriente: nelle società asiatiche, più che altrove, gli animali vivono ancora a stretto contatto con l'uomo; non c'è famiglia contadina che non abbia in casa il maiale. «I miei colleghi di Hong Kong - aggiunge il dottor Pregliasco - mi hanno mostrato una fotografia in cui si vede, in una delle strade principali di questa megacittà, un enorme mercato dei polli attiguo a un centro commerciale».

Ma come si è giunti a fissare una data limite, il 2017, per lo scoppio della nuova emergenza? «Le previsioni si basano su un modello matematico elaborato al computer, che tiene conto dell'andamento della malattia in tempi recenti e degli studi effettuati su documenti storici e risultanze anagrafiche - risponde Pregliasco - Tra l'altro l'analisi storica ha riservato non poche sorprese. Sulla scorta delle descrizioni di sintomi e modalità di diffusione, si deve pensare che la famosa "peste di Atene" del 430 a.C. sia stata in realtà una forma influenzale. E lo stesso discorso vale per l'epidemia che nel 1580 infuriò in gran parte dell'Europa».



INFO

Nuovi farmaci presto in Italia

Anche quest'inverno dovremo vedercela con la solita influenza che, per persone anziane o fisicamente debilitate, può rappresentare un serio rischio. Non è tanto la malattia in sé a rivelarsi letale, quanto le eventuali complicazioni. Anoveranno arrivare nel nostro paese due farmaci specifici, già in vendita in Australia che agiscono impedendo la diffusione del virus dell'influenza nell'organismo. Bloccano infatti la neuraminidasi, un particolare enzima che permette il passaggio del virus, dalla cellula in cui è penetrato e si moltiplica, verso altre cellule.

Tranquillizziamoci, però: a differenza che nel passato, la pandemia del terzo millennio non dovrebbe avere conseguenze devastanti perché ben diversa è la situazione socio-sanitaria.

Nessuna riedizione della «spagnola» dunque, anche se parlando di progresso tecnico non va dimenticata l'altra faccia della medaglia. L'enorme sviluppo dei mezzi di comunicazione, infatti, potreb-

ben rendere vano il ricorso al vaccino: se dall'insorgenza di un nuovo virus con potenzialità pandemiche alla sua diffusione su larga scala possono passare sei mesi, con l'aereo un eventuale portatore può spostarsi, in poche ore, da un capo all'altro del globo.

I maggiori timori riguardano comunque i paesi del Sud del mondo, dove anche un'influenza può trasformarsi in un vero flagello.

La scheda

Il salto del virus Da Ebola all'encefalite

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dedicato un numero della sua rivista all'influenza che gli animali possono avere sulla salute umana. Molti agenti infettivi che colpiscono il mondo animale sono in grado di superare le barriere tra una specie e l'altra e far emergere o riemergere patologie negli esseri umani. I germi che causano queste malattie - si spiega nella rivista - possono raggiungere l'uomo attraverso il contatto fisico (che nei paesi poveri è ancora molto ravvicinato) o attraverso il consumo di alcuni cibi di origine animale. Alcuni esempi: l'encefalite equina, il virus ebola, l'encefalite spongiforme bovina, il vaiolo delle scimmie (una malattia virale che dalle scimmie delle foreste pluviali dell'Africa occidentale si è trasmessa all'uomo).

Nel futuro, spiega l'OMS, la crescita dell'incidenza di queste malattie trasmesse dagli animali potrebbe diventare più veloce a causa dei cambiamenti climatici, della crescita demografica e dell'urbanizzazione selvaggia. E, benché nei paesi industrializzati la brucellosi, la tubercolosi, la rabbia forniscono esempi di come si sia riusciti a tenere sotto controllo queste patologie di origine animale, nei paesi in via di sviluppo, al contrario, la diffusione di questo fenomeno è in espansione ormai da decenni.

AMBIENTIAMOCI

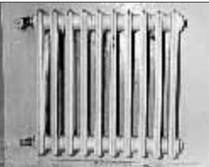
Ammalarsi di riscaldamento

ROMEO BASSOLI

Le giornate si accorciano, persino l'ora legale vive il suo ultimo mese di gloria. Dobbiamo arrenderci all'arrivo dell'autunno e ad uno dei gesti classici del cambio di stagione: la preparazione degli impianti di riscaldamento.

Per molti di noi a decidere sarà il condominio, per altri sarà una scelta individuale. Ma resta per tutti il problema: come è meglio riscaldare, dal punto di vista della salute? Cioè: come cambia l'aria del nostro appartamento con l'entrata in funzione del riscaldamento? Vediamo.

Lo strumento più diffuso di riscaldare è il calorifero, il normale termosifone. Che, purtroppo, non è il migliore. Lo sappiamo tutti: nella parete alle spalle e sopra il calorifero si forma sempre una specie di pagoda scura che sale fino al soffitto. Non è bella a vedersi e, ovviamente, neanche a respirarsi. Segnala infatti il maggior inconveniente di questa forma di riscaldamento: la concentrazione del calore verso l'alto. I caloriferi normali, a radiatori, formano purtroppo una corrente di aria calda che si alza verso il soffitto e scende (ma molto lentamente) a riscaldare il pavimento.



Può accadere così (come segnala Maurizio Corrado nel libro *La casa ecologica*, De Vecchi editore) che «nella parte alta delle stanze la temperatura raggiunga anche i 35 gradi, e gradatamente si abbassi fino a raggiungere i 15 gradi a livello del pavimento». In questo mo-

do l'appartamento non si riscalda in modo omogeneo e le pareti non riescono ad accumulare il caldo. In altre parole: un bello spreco di energia e una garanzia di temperature basse per i bambini che giocano sul pavimento.

Non va molto meglio con i termoventilatori, quelli che sparano aria sul soffitto. Il riscaldamento è più omogeneo, ma viene risucchiato dal pavimento un bel po' di pulviscolo che viene poi allegramente distribuito nell'aria che respiriamo. E questo non è proprio l'ideale. L'aria in una stanza deve muoversi, ma piano. Perché con l'aria si muove la polvere e con la polvere si muovono batteri, muffe, spore che possono provocare malattie o attacchi di asma. Le correnti di aria, poi, possono provocare un'accelerazione dello scambio termico tra pelle e atmosfera, con un eccesso di evaporazione e il raffred-

damento di singoli punti della pelle. C'è chi tenta di rimediare ad un eccesso di secchezza o di polveri con gli umidificatori. Ma anche qui, attenzione. Noi tutti stiamo bene quando l'umidità relativa è al 50 per cento. Aumentarla, magari per un lungo periodo (tutta la notte, classicamente, con l'apparecchio acceso nella stanza dei bambini) significa solo rendere più faticosa l'evaporazione normale. E provocare tutti i disagi che si scatenano quando l'umidità è troppo alta. Come fare? In realtà occorrerebbe installare un apparecchio che misuri l'umidità e permetta di mantenere il giusto equilibrio. Per chi ha un raffinato sistema di riscaldamento del pavimento, sorge un problema di differenza tra alto e basso: i piedi, è vero, sono al caldo, ma inevitabilmente si crea una sorta di fiume d'aria calda che fugge verso il soffitto portandosi dietro il maledetto pulviscolo. Che finisce così anche nei nostri polmoni. Funziona meglio (con un risparmio dal punto di vista energetico che può arrivare fino al 20 per cento) il riscaldamento realizzato con i cosiddetti «radiatori a battiscopa» che sono poi dei tubi di rame all'interno dei quali scorre acqua calda. I tubi vengono fatti passare a ridosso delle pareti, dietro il battiscopa, appunto. Il calore viene assorbito dalle pareti e ridistribuito in modo omogeneo. Se poi si vive in una zona fredda e umida, questi sistemi permettono di isolare termicamente la casa con l'esterno.

Incredibile ma vero, il non plus ultra del riscaldamento sano è dato dalle vecchie stufe di terracotta o di maiolica. Non riscaldano l'aria più di tanto, non fanno correnti ascensionali che portanopulviscolo perché la loro superficie è piccola. Insomma, sono lo strumento che permette di stare al caldo senza muovere le polveri e l'aria. Certo, non sono così semplici da usare come il termosifone. Occorre trovare il combustibile, caricarlo, stare attenti che non si spengano eccetera, eccetera. Ma sarebbe sbagliato considerare un fossile dal punto di vista tecnologico.

In ogni caso, sappiate che tenere una casa con una temperatura superiore ai 19 gradi previsti dalla legge non è una buona scelta dal punto di vista della salute (e neppure della bolletta: un grado in più per ogni casa italiana significa consumare l'equivalente di quasi due milioni di tonnellate di petrolio). L'aria troppo calda infatti provoca secchezza delle vie respiratorie.

ORARI 1999

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

VETOR *aliscafi*

ANZIO • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • ANZIO

DAL 15 GIUGNO AL 27 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30	13,45 ⁽¹⁾	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30	18,00 ⁽¹⁾	19,00

⁽¹⁾ Escluso Martedì e Giovedì

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05 16,30	Da Anzio 08,05 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 18,10	Da Ponza 09,40 17,10 18,10

Sabato	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10	

Domenica	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30
Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10	

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05	Da Anzio 09,00 16,00
Da Ponza 17,30	Da Ponza 16,30 17,30

Sabato - Domenica	Da Anzio 08,05 09,00 16,00
Da Ponza 09,40 16,30 17,30	

FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI VENTOTENE • FORMIA

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00
Da Ventotene 10,00 19,00	Da Ventotene 10,00 18,15

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Da Formia 08,30 16,30
Da Ventotene 10,00 17,50	

FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • FORMIA

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30
Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Da Formia 13,00
Da Ponza 14,40	

PER INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711
CONSULTATE IL SITO [Http://www.vector.it](http://www.vector.it)



◆ *L'appuntamento musicale dovrebbe essere il fiore all'occhiello per la città capitale della cultura nel Duemila*

◆ *In una lettera al sindaco il cantautore esprime dubbi sulla giunta di destra «Non voglio essere uno strumento»*

Jovanotti, no a Guazzaloca «Troppi interessi politici»

Il cantante non parteciperà al festival del nuovo millennio

DALLA REDAZIONE
FRANCESCA PARISINI

BOLOGNA Jovanotti se ne va. «Non me la sento di proseguire in una atmosfera di questo tipo», scrive in una lettera inviata ieri al sindaco Guazzaloca ma rimasta sul suo tavolo ventiquattrore, per pensarci bene, per non prendere decisioni affrettate. Con lui se ne va anche Giovanni Lindo Ferretti, suo co-direttore artistico nella parte musicale di Bologna, città europea della cultura per il 2000. E con loro se ne va uno dei progetti più ambiziosi di questo cartellone lungo un anno intero: un progetto fortemente voluto dall'ex sindaco Vitali e dal suo assessore Grandi, benedetto da Massimo D'Alema, in un incontro recentemente avvenuto a Palazzo Chigi con i due cantanti, e destinato a diventare uno degli eventi di punta tra quelli che da qui a qualche mese dovrebbe fare del capoluogo emiliano, una delle mete più ambite d'Europa.

L'ex ragazzo fortunato, insomma, non lo dice direttamente, ma è legittimo immaginare che a spingerlo a tanto sia l'imbarazzo di lavorare per una giunta di destra. «Troppi interessi politici» a fare da intralcio, la paura di diventare «strumento delle battaglie di partito», scrive Lorenzo, e forse il fatto che pensare per una amministrazione di sinistra un festival di musica dal mondo con ospiti

come Mandela, il Patriarca ortodosso e il Dalai Lama non è la stessa cosa che pensarlo per una amministrazione di destra come quella di Guazzaloca che nel mese di agosto è approdata sulle prime pagine dei giornali per la proposta di istituire un numero chiuso per gli extracomunitari.

«La musica ha un ruolo importantissimo nella vita delle persone e attraverso la musica si può raccontare il mondo più che con qualsiasi altro mezzo», scrive lui che nelle sue canzoni racconta di piccole grandi cose come la nascita della sua bimba Teresa ma che in altre sostiene grandi idee come quella che «in un questo mondo esiste solo una grande Chiesa che parte da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa».

Altro, oltre alla lettera, Jovanotti non aggiunge. Aveva già detto molto, del resto, qualche giorno fa in una lunga intervista pubblicata ieri sul settimanale *Diario*. «Siamo in alto mare - aveva dichiarato - e abbiamo limiti di tempo oltre i quali non possiamo andare: che per la metà di settembre ci facciano sapere». Ma nessuno, dice il suo portavoce Riccardo Vitanza, lo aveva convocato. Il suo compagno di avventura, il leader del Csi, non ha mai detto una parola dalle montagne di Reggio Emilia dove abita. Tuttavia, fa sapere, sempre attraverso il portavoce di Jovanotti, che è d'accordo con Lorenzo su tutta la li-



nea; del resto, già a fine agosto aveva espresso le sue perplessità direttamente al sindaco Guazzaloca.

Insomma, l'occasione è andata in fumo. E dire, sostiene

Jovanotti nella sua missiva, che Bologna aveva l'occasione di «affermare definitivamente che la musica è Cultura, tutta la musica da quella classica, sacra, fino a quella



Lorenzo Cherubini, più noto come Jovanotti e, in basso, Paul McCartney

popolare». Ma lo smacco ulteriore è che il festival a questo punto si farà altrove, in un'altra città ancora da decidere. «Il lavoro è stato tanto e non è pensabile che vada sprecato», dice Vitanza. Altrove si farà «il punto della situazione dei nostri tempi attraverso la musica», come aveva promesso Jovanotti raccontando di quello che sarebbe stato questo festival di musica dal mondo. Altrove andrà in scena questa sorta di «esposizione universale», fatta di eventi speciali, «unici» per Bologna. Altrove saliranno sul palco gli ospiti già citati ed altri che avrebbero dovuto rappresentare la cultura del nostro secolo - perché, scrive Jovanotti nella sua lettera, «la musica è il migliore specchio di una civiltà, la via verso la costruzione dell'Europa delle persone e non solo delle monete».

Tra gli artisti ospiti doveva esserci anche Paul McCartney che dall'Ateneo bolognese avrebbe ottenuto la laurea *ad honorem* per il fatto di essere

uno dei musicisti più rappresentativi di questo secolo. Il Rettore, Fabio Rovarsi Monaco, teneva molto a che questo festival fosse davvero un evento con i fiocchi.

A tutto ciò da palazzo d'Accursio non arriva una risposta. Né dal sindaco Guazzaloca, né dal suo assessore alla cultura, Marina Deserti. La signora, un'imprenditrice che importa generi di lusso come lo champagne Veuve Clicquot, sceglie la linea del no comment ed annuncia che parlerà solo dopo la prossima riunione del comitato di Bologna 2000 in programma per il prossimo mercoledì.

A Lorenzo non rimane che augurare alla nuova amministrazione che «riesca a pensare e decidere al più presto per una nuova direzione artistica di Bologna 2000» perché «Bologna sarà la capitale della cultura europea il prossimo anno e i suoi cittadini meritano un grande evento all'altezza di questa città».

Un megaprogetto che marcia al rallentatore

BOLOGNA Meno di quattro mesi a quella data che dovrebbe fare di Bologna un polo di attrazione da tutta Europa per il turismo e gli appassionati di musica, spettacolo, danza, cinema e cultura. Dal primo gennaio, infatti, Bologna sarà insieme ad altre otto città europee capitale della cultura per il 2000. Ma la macchina organizzativa sembra procedere alla velocità di una «Topolino» quando, invece, l'evento richiederebbe la potenza di un «Testarossa». Certo, le elezioni amministrative del giugno scorso ci hanno messo del loro nel rallentare i lavori ma la nuova amministrazione pare non avere fretta. Tanto che il nuovo assessore alla cultura, Marina Deserti, ha da subito dichiarato che tutto era da rivedere. Per farsi dare una mano ha chiamato un manager catalano, Joachim Escoda, uno che si è fatto conoscere nelle Olimpiadi di Barcellona del '92, affinché razionalizzi strutture, marketing e risorse. Peccato che a farne le spese saranno forse alcuni progetti ambiziosi, gli stessi che avevano fatto storcere il naso all'assessore appena insediato. A cominciare da quello firmato da un bolognese (sebbene d'adozione) illustre come Umberto Eco, chiamato a coordinare una maratona di letture letterarie in rete. Entro la fine di settembre è stato convocato a Bologna anche Peter Greenaway che aveva in mente di riempire i portici della città di suoni e luci. Ci riuscirà? L'amministrazione comunale, però, occupa solo una fetta delle poltrone che fanno parte del comitato di Bologna 2000, composto anche da Regione, Provincia, Università, Camera di Commercio e Ministero beni culturali. Insieme le istituzioni stanzieranno un budget di 65 miliardi a cui se ne dovrebbero aggiungere altri dieci da sponsor privati. Il fatto è che pare che alcuni di questi gruppi mecenati si stiano un po' tirando indietro. Si attende l'incontro di mercoledì prossimo quando il comitato si riunirà per la prima volta dopo l'interruzione avvenuta lo scorso maggio.



NUOVA FIAT PUNTO. NUOVA SPECIE.

VENITE A
SCOPRIRLA
L'11 E 12
SETTEMBRE

progresso **FIAT**

Via della Bufalotta, 545 Tel.0687200788 Lgo Valtournanche, 16 - Tel.0688328141

Via Casilina, 257 - Tel.062754810

Via Tiburtina, 507 - Tel.064393333

Via Prenestina, 940 - Tel.0622755272

Via Nomentana, 523 - Tel.0686328565





PARCOMETRO

Dall'Asinara al delta del Po per «educare alla natura»

LUIGI BERTONE

L'ASINARA CHE DEVE ESSERE

Da meno di due anni l'Asinara non è più inaccessibile sede di supercarcere, ma finalmente isola riconquistata alla Sardegna e luogo protetto per le sue straordinarie caratteristiche naturali e ambientali. Dovremmo dire «parco», dal momento che di un Parco nazionale si tratta, gestito da un comitato di cui è presidente il sindaco di Porto Torres Eugenio Cosu, ma diciamo deliberatamente luogo protetto, in ragione delle grandi difficoltà che ancora si frappongono allo sviluppo di una azione a tutto campo, che possa incidere non solo attraverso divieti e regolamenti, ma con azioni di recupero degli ambienti a terra e digestione delle attività compatibili. L'occasione per tornare sulle difficoltà è stata una visita-manifestazione organizzata lo scorso mercoledì sull'isola da Legambiente ed



La quale hanno preso parte anche amministratori regionali e provinciali sardi ed esponenti di altre aree protette italiane. Si è potuto ancora verificare lo stato di degrado e compromissione in cui sono state lasciate le strutture carcerarie e l'impossibilità da parte del parco ad entrare in possesso di molte di esse; le pessime condizioni del molo di Cala d'Oliva; l'esiguità dei mezzi a disposizione (12 miliardi per ristrutturare alcune abitazioni sono stati stanziati, ma dalla Regione). L'iniziativa è servita per esprimere solidarietà e sostegno ai progetti del parco, secondo il quale, in un quadro di ingressi comunque contingentati e di rigoroso blocco edilizio, all'Asinara dovranno presto tornare agricoltori, viticoltori, commercianti e ristoratori e dovranno trovare sede centri di ricerca e scuole di vela, per ricostituire un tessuto economico e sociale isolano e realizzare una adeguata capacità di accoglienza.

UN PROGETTO PER I PARCHI PUGLIESI
La Regione Puglia intende colmare, entro il prossimo anno, il ritardo che la vede priva di un sistema di parchi naturali.

E UNO, A ROVESCIO, PER QUELLI LOMBARDI
La Regione Lombardia marcia infatti decisa, a ritroso, verso l'emarginazione di quello che fu il primo e più ampio sistema di aree protette regionali. Dopo aver pesantemente intaccato valore ed efficacia degli strumenti di pianificazione adottati dai parchi, sottraendo loro in pratica la possibilità di incidere su attività fondamentali per la tutela quali la fo-

restazione e l'escavazione, ecco il colpo di grazia ferragostano: i piani dei parchi non saranno più legge della Regione, ma basterà un provvedimento della Giunta per approvarli o modificarli. Unanime la reazione del mondo ambientalista e delle opposizioni, secondo le quali la Regione non solo compie un atto politicamente grave, ma disattendendo una sentenza della Corte Costituzionale e viola, oltre alla legge quadro nazionale sui parchi, il proprio stesso statuto.

DELTA CHIAMA DELTA

Si chiama così l'appuntamento che fa per alcuni giorni di Comacchio, nel Parco romagnolo del Delta del Po, il centro internazionale della discussione sull'educazione ambientale. Il momento centrale è costituito dall'incontro «Educare alla natura per il terzo millennio»: studiosi e divulgatori di varie istituzioni europee discuteranno degli aspetti culturali e filosofici della pratica educativa riferita all'ambiente e del ruolo che le aree protette rivestono nella trasmissione di nuovi valori. Tra i relatori Giorgio Celli.

Le iniziative di quest'anno sono con Cheese '97, quando Slow Food organizzò l'inventario dei 126 formaggi europei a Denominazione di origine protetta (Dop) e a Indicazione geografica protetta (Igp). L'edizione di quest'anno dedica un approfondimento ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo: Dop e Igp ma anche produzioni artigianali di qualità da Francia, Spagna, Grecia e Italia. Per la prima volta sono previste una sezione riservata al latte, una allo yogurt e una al gelato. Informazioni: <http://www.slowfood.it/cheese/> cheese.html.

"Expogaz 99": gas di scena da martedì a Nancy

Lo Studio Neureiter organizza a Nancy (Francia), dal 14 al 22 settembre 1999, l'Expogaz: mostra internazionale su apparecchiature e tecnologie per il gas. Informazioni: Studio Neureiter, via N. Torriani 29, 20124 Milano, tel. 02-66982331, fax. 02-66982664.

ARCIPELAGO AMBIENTE

APPUNTAMENTI

Legambiente di Lampedusa per salvaguardare i fondali

Legambiente organizza 2 campi sabbacquei di volontariato nella riserva naturale di Lampedusa. Il primo si svolgerà dal 15 al 25 settembre, il secondo invece dal 25 settembre al 4 ottobre. Scopo del campo è la pulizia dei fondali antistanti la riserva naturale "Isola di Lampedusa" e l'eliminazione di reti fantasma. Informazioni: Legambiente nazionale, settore volontariato, tel. 06-86268400-862681. Per informazioni sulla Riserva Naturale e sull'isola di Lampedusa in genere: Riserva gestita dal Legambiente, tel. 0922-971611.

Nel Sannio beneventano mongolfiere internazionali

Prosegue a Fragneto Montorfo (Benevento), fino al 12 settembre, il XIII raduno internazionale di mongolfiere. Informazioni: tel. 0824-993649-993674-986006, e-mail: ifragneto@libero.it.

Incontri sull'avifauna del Po piemontese

Il Comprensorio Alpino CN 1 Valle Po ed il Parco del Po Cuneese organizzano a Paesana (Cuneo) una serie di incontri a carattere divulgativo sull'avifauna. Il calendario degli incontri, tutti che iniziano allo stesso orario (20,30): 9 e 16 settembre, esame specie più significative della Valle, a cura di Renzo Ribetto (Parco del Po Cuneese); 23 settembre, proiezione di diapositive sull'avifauna, a cura di S. Armand-Ugon e R. Rivoiro; 30 settembre, esame di alcuni "gruppi omogenei" dell'avifauna e proiezione del film "Cugini tra le nuvole: poiane e pecciaioli", a cura di Renzo Ribetto (Parco del Po Cuneese); 2 ottobre, uscita sul campo a Crissolo. Per in-

formazioni rivolgersi a: tel. 0175-46505.

Trekking nel Molise scoprendo la montagna

Il Club Alpino Italiano "Cerroto di Vastogirardi" di San Pietro Avellana (Isernia) organizza un'escursione per il 19 settembre. Si tratta di una delle iniziative inserite nel programma nazionale Treno trekking '99, che mira a promuovere l'uso del treno tra gli appassionati della montagna e del "camminare". Informazioni: <http://space.tin.it/viaggi/nipovo> scrivere a Marco Viti.

Presso l'università di Lecce congresso degli ecologisti

L'Università degli Studi di Lecce organizza, dal 14 al 17 settembre 1999, il 9° Congresso Nazionale Società Italiana di Ecologia. Il Congresso è centrato su uno dei temi storici dell'ecologia: il rapporto tra struttura e funzione negli ecosistemi. Le rela-

zioni tra biodiversità, struttura e processi negli ecosistemi, o tra biodiversità e servizi degli ecosistemi, sono, ad esempio, oggetti di studio su cui va focalizzandosi un crescente interesse scientifico. Il congresso vuole raccogliere i contributi della ricerca italiana sull'analisi di modelli e fonti di variazione di strutture e funzioni degli ecosistemi e sullo studio dei meccanismi di relazione che, attraverso le interazioni tra individui e popolazioni, contribuiscono al determinismo di strutture e funzioni ed alla loro dinamica nel tempo e nello spazio. Informazioni: Segreteria Congresso, c/o prof. Alberto Basset, Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Lecce, tel. 0832-320600, e-mail: congressosite@axpmat.unile.it.

Il congresso dell'Ati all'università dell'Aquila

L'Ati organizza all'Aquila, dal 14 al 17 settembre 1999, il Congresso Nazionale. Temi del congresso: chimi-

ca per l'energia; fluidodinamica applicata; generatori di vapore; impatto ambientale esterno; motori a combustione interna; sistema edificio-impianti; sistemi di conversione dell'energia; sistemi energetici a livello territoriale; sistemi oleodinamici e macchine volumetriche; tecnologie costruttive integrate; termodinamica applicata; trasmissione del calore; trazione stradale non convenzionale; turbomacchine. Per informazioni chiamare: Comitato Organizzatore congresso Ati, c/o Dip. di Energetica, Università dell'Aquila, Loc. Monteluco, 67040 Roio Poggio (L'Aquila), fax. 0862-434303, e-mail: ati99@ing.uni-vaq.it.

Si è svolto a Riccione lo scorso 4 settembre il 2° Festival videonazionale del volontariato, organizzato dall'associazione Comunità Aperta di Riccione, in collaborazione con i Centri di Servizio per il Volontariato, il Comune di Riccione e la Regione Emilia-Romagna. In mattinata ha avuto luogo il seminario: "Come si fa un video sul volontariato", nel pomeriggio il dibattito: "Brutti, sporchi e cattivi? Te e volontariato: un dialogo difficile", la sera la rassegna dei videopartecipanti con lo spettacolo musicale del batterista Giulio Capozzo. Informazioni: Francesco Cavalli, tel. 0335-8241241, ufficio stampa: Alessandra Falconi, tel. 0338-3489548.

Si terrà dal 13 settembre al 31 ottobre a Torino, "Experimenta", mostra interattiva di divulgazione scientifica, che affronta in quest'edizione il rapporto tra energia e ambiente. Obiettivo della manifestazione è quello di favorire la presa di coscienza, da parte di tutti, dell'uso razionale dell'energia compatibile con l'ambiente. Macchine e installazioni d'effetto sono a disposizione dei visitatori per una partecipazione attiva e coinvolgente. Informazioni: tel. 011-8399249, internet: www.aginformpc.com/experimenta99.

Da venerdì a Bra (Cuneo) kermesse sul formaggio

Si svolgerà a Bra (Cuneo), dal 17 al 20 settembre, "Cheese", la più importante rassegna internazionale dedicata al formaggio di qualità. Rinnovata nella formula e nei contenuti, la manifestazione approfondisce quel percorso di conoscenza della produzione casearia mondia-

A Pechino il simposio su acqua e sedimenti

Si svolgerà a Pechino (Cina), dal 13 al 17 settembre 1999, l'8° Simposio internazionale sulle interazioni fra acque e sedimenti. Informazioni: Department of Urban and Environmental Sciences, Peking University Beijing 100871 PR China, fax. 0086-10-62751185, e-mail: jsc@urbanms.urban.pku.edu.cn, sito: <http://www.wsc.monash.edu.au/asws/circular1.html>.

FORMAZIONE

Corso a Verona sulla gestione dei rifiuti

Legambiente di Verona organizza, il 16 settembre, un corso di aggiornamento sulla gestione dei rifiuti urbani. Il corso relativo alla gestione dei rifiuti secondo le disposizioni del D.Lgs. 22/97 e relativi decreti attuativi è rivolto prevalentemente, ma non solo, a tecnici e ad amministratori comunali. Realizzato in collaborazione con l'Ecosportello, il corso verrà suddiviso in 3 giornate "tematiche" di 6 ore ciascuna: compostaggio; tariffa sui Rsu; ottimizzazione delle raccolte differenziate. La finalità dei corsi di Ecosportello è di fornire l'indispensabile base teorica e normativa, supportata da strumenti operativi concreti. I docenti hanno approfondito conoscenza delle tematiche, esperienza del settore e ottima capacità didattiche. Per maggiori informazioni: tel. 045-8009686 (lunedì-martedì 10-12.30), fax. 045-8005575, e-mail: legambiente@easynet.it.

Per inviarci segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692.

La denuncia

Il Wwf: addio rane d'acqua dolce

Il 51% delle specie di acqua dolce (pesci, rane e delfini di fiume), stanno scomparendo. L'allarme viene dal Living Planet Report '99 presentato a Rio de Janeiro dal Wwf.



sull'estensione delle foreste, sul consumo di risorse fondamentali in 151 paesi.

«Questo rapporto è un appello a fermare una tendenza più che negativa», spiega Claude Martin, direttore generale del Wwf. «La riduzione delle popolazioni di acqua dolce è molto preoccupante perché questi sono indicatori dell'estensione del deterioramento a livello mondiale della qualità dell'acqua dei fiumi, dei laghi e delle aree umide». Nella lista rossa degli animali ad alto rischio soprattutto gli anfibi: la scomparsa della raganella dorata e di altri anfibi è attribuita ai cambiamenti climatici. In paesi come Australia, Panama e Stati Uniti circa venti specie di rane sono state decimate da un fungo sconosciuto. E

ancora queste specie sono colpite da defornità provocate da pesticidi, sostanze chimiche e altri agenti inquinanti che avvelenano le acque nelle quali vivono. Il rapporto denuncia che dagli inizi degli anni '60 l'uso dei fertilizzanti si è quintuplicato. Questi dati allarmanti e la crescente domanda da parte dell'uomo di acqua dolce, sottolineano l'urgenza di una nuova iniziativa internazionale del Wwf: la Living Water Campaign avviata all'inizio di quest'anno per denunciare la crisi che colpisce le risorse e gli ecosistemi delle acque dolci per avviare le azioni indispensabili ad assicurare ora ed in futuro

adeguate risorse d'acqua per l'uomo e la natura. Il rapporto è stato stilato dal Wwf in collaborazione con la New Economic Foundation e il World Conservation Monitoring Center. Nel rapporto sono presenti anche dati nuovi sulla distruzione di 150 mila chilometri quadrati di foreste all'anno, una superficie maggiore di Bangladesh, Florida e Grecia. Del mantello originario di foreste denuncia ancora il Wwf - rimane meno della metà della copertura originaria mentre nell'atmosfera continua ad aumentare la concentrazione di anidride carbonica, la più alta degli ultimi 160 mila anni.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO
...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



ASSESSORI AL VERDE

I tesori marini di Capo Rizzuto: fra storia e natura il rilancio di una riserva

CARMINE TALARICO*



È una delle più grandi riserve marine d'Europa: 33 chilometri di costa frastagliata, una flora e una fauna unica. Si tratta della Riserva naturale «Capo Rizzuto», istituita il 27 dicembre 1991 (con decreto legge del ministro dell'Ambiente, di concerto con il ministero della Marina mercantile), che interessa l'area marina antistante i comuni di Crotona ed Isola Capo Rizzuto. Ora c'è un progetto triennale per rilanciarla e studiarla. Vediamo come.

La vastità dell'area interessata, 13.500 ettari, la pone come una delle più grandi, se non la più grande riserva marina d'Europa, ricca di storia millenaria. Data questa particolarità, se da un punto di vista morfologico presenta coste frastagliate e per lunghi tratti ancora non antropizzate, dalla presenza antropica, la sua stessa am-

piezza comporta numerose difficoltà programmatiche ed amministrative.

Nonostante ciò, l'ente gestore Provincia di Crotona, cui è stata affidata dal ministero dell'Ambiente-Icdm la gestione dell'area protetta con una convenzione stipulata il 27 maggio 1997 di concerto con i Comuni di Crotona ed Isola di Capo Rizzuto, ha elaborato un programma integrato triennale. Tre le problematiche principali: la conservazione del patrimonio naturale e culturale, la ricerca scientifica e didattica, la promozione e lo sviluppo socio-economico.

Un grande peso ha avuto fin qui la ricerca scientifica: è stato realizzato uno studio conoscitivo delle condizioni dell'ambiente marino della Riserva e predisposta una carta batimetrica che ha consentito di acquisire tutte le caratteristiche (morfologiche, biocenotiche, sedimentologiche, correntometriche, etc.) ed i dati «marini» dell'area protetta. Il Sistema Informativo Integrato per la

conoscenza e la salvaguardia dell'ambiente marino e terrestre ha realizzato una cartografia aggiornata e un sistema informativo integrato, base necessaria per individuare, combattere e prevenire possibili cause inquinanti.

Al centro del progetto, la realizzazione di un Aquarium, in località Capo Rizzuto, che se da un lato consentirà di ammirare la flora e la fauna presente nelle acque della Riserva, dall'altro potrà creare nuove opportunità di lavoro (si prevede che la gestione dello stesso sarà affidata a una associazione locale). Altre occasioni lavorative sono state create con il servizio di visione dei fondi della Riserva a bordo di un battello dotato di fondale trasparente che partendo dal porto di Le Castella, nell'arco di due stagioni (luglio ed agosto) ha consentito ad oltre undicimila passeggeri di visitare ed ammirare le bellezze nascoste. Tra le altre proposte progettuali finanziate, realizzate o di imminente realizzazione, il ser-

vizio di pescaturismo che ha visto la partecipazione delle cooperative di pescatori locali, la «settimana blu», e l'attivazione dell'Accademia del mare. Per quanto riguarda la sorveglianza dell'area protetta si è in attesa di finanziamento del progetto di Telesorveglianza, che prevede l'installazione permanente di una rete di telecamere sia per l'ambiente marino che per quello costiero, con evidenti ricadute occupazionali.

Si prevede, inoltre, nell'ambito dei «Programmi di gestione 1999 e 2000» la realizzazione di un'Area di aggregazione ittica che verrà incontro alle esigenze della marineria e della piccola pesca locale, oltre a un Parco di sculture sulla costa della Riserva, commissionate ad artisti di valore internazionale e ispirate alla storia millenaria della costa.

Presidente Provincia
Crotona
con delega all'Ambiente

PARLAMENTO
NEWS

MINISTRI

Pesca

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione dello scorso 3 settembre, ha approvato, su proposta del Presidente D'Alema e del ministro per le politiche agricole De Castro, un decreto legge recante ulteriori disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca, in considerazione del fatto che le operazioni di bonifica delle aree interessate al rilascio delle bombe nel mare Adriatico si sono protatte fino allo scorso 31 agosto. Si è ritenuto, pertanto, necessario continuare ad elargire alle imprese di pesca i benefici previsti dal decreto legge n. 154/99 fino a tale data e, per i compartimenti del Tirreno e dello Jonio, viene prevista, per l'anno 1999, in dipendenza delle interruzioni tecniche (fermo biologico) della pesca superiori a trenta giorni consecutivi, una misura di accompagnamento sociale consistente nella corresponsione del minimo monetario garantito dai conti ai marittimi imbarcati per l'intero periodo di interruzione dell'attività ed il rimborso all'armatore degli oneri assistenziali e previdenziali.

Istituto di geofisica

Su proposta del Presidente D'Alema e del ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica Zecchino, è passato il decreto legislativo con cui viene istituito l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Invg) e, contestualmente, vengono dettate norme concernenti altri enti sottoposti alla vigilanza del Mursi e disposizioni sulla incentivazione, la costituzione ed il funzionamento di consorzi tra enti di ricerca. Nell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia confluiscono l'Istituto nazionale di geofisica, l'Osservatorio Vesuviano, l'Istituto internazionale di vulcanologia di Catania, l'Istituto di geochimica dei fluidi di Palermo e l'Istituto del rischio sismico di Milano (questi ultimi tre, istituti del Cnr). L'Invg ha personalità giuridica di diritto pubblico con autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile.

Palermo

Il ministro dell'Interno Jervolino ha proposto e ottenuto l'approvazione del decreto del Presidente del Consiglio recante la dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio di Palermo in conseguenza dell'incendio doloso verificatosi lo scorso 27 agosto, che ha causato il parziale crollo di uno stabile ubicato nella zona di Monte Pellegrino.

INTERROGAZIONI

Senato 4-15974

Germanà (Fi): utilità della ripresa del ricorso all'energia nucleare che comporterebbe effetti quali il miglioramento della bilancia dei pagamenti, la riduzione dell'inquinamento dovuto ai combustibili fossili, la crescita del prodotto interno lordo e la creazione di migliaia di posti di lavoro in settori ad elevata qualificazione professionale. Presentata il 22 luglio 1999.

IL NUOVO DECRETO



Oleodotti, elettrodotti, gasdotti nella valutazione dell'impatto ambientale

È in fase di approvazione definitiva il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri circa le norme integrative all'atto di indirizzo e coordinamento sulla valutazione d'impatto ambientale di competenza delle Regioni. Il provvedimento completa il recepimento, sollecitato dalla Commissione europea con parere del 29 settembre 1998, dell'allegato II della direttiva comunitaria 85/337/Cee concernente la valutazione di determinati progetti pubblici e privati.

Nel dettaglio, il decreto elenca le seguenti opere: attività di coltivazione e ricerca di minerali solidi e delle risorse geotermiche sulla terraferma, elettrodotti aerei estesi per il trasporto di energia elettrica con tensione nominale superiore a 100kv e tracciato di lunghezza superiore a 3 chilometri e impianti di smaltimento di rifiuti tramite iniezione in profondità. Nell'allegato B sono invece specificate

le attività di impianti industriali non termici per la produzione di energia, vapore e acqua calda, di impianti per il trasporto del gas, vapore e dell'acqua calda che alimentano condotte, con una lunghezza complessiva superiore ai 20 chilometri e per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento e le attività di installazione di oleodotti e gasdotti con lunghezza complessiva ai 20 chilometri.

La polemica

Forestale, «golpe» estivo atteso da anni

VANNINO CHITI*

Separazione, chiusura, smantellamento, golpe estivo. Sono solo alcuni dei termini utilizzati per un presunto scandalo «scoperto in agosto» da illustri deputati e persino da qualche Ministro, come quello dell'Agricoltura, «distratto» titolare del provvedimento: il trasferimento del 70 per cento del Corpo Forestale alle Regioni. A sostenere che si tratti di uno «scandalo» è una lobby defensiva - la cui parte migliore definirei di «ambientalisti di Stato» - per la quale è insopportabile il passaggio di maggiori competenze per la salvaguardia del territorio dallo Stato alle Regioni. Anzi per costoro non sarebbe ammissibile che accanto alle competenze siano trasferiti mezzi e uomini necessari. La pietra dello scandalo è l'intesa raggiunta con il Governo, lo scorso 3 agosto (in sede di Conferenza Unificata: Stato-Regioni-Città e autonomie locali) sul Decreto che trasferisce competenze e personale in materia di agricoltura. Un atto dovuto, atteso da due anni (altro che golpe estivo!) e primo passo di un più ampio trasferimento di personale in applicazione delle «Leggi Bassanini».

Si tratta, dunque, della puntuale applicazione di una legge (il D.Lgs.143/97) che stabilisce, fra l'al-

tro, esplicitamente il trasferimento del Corpo Forestale dello Stato «ivi compresi i beni e le risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative non necessari all'esercizio delle funzioni di competenza statale». Di fatto la maggior parte delle attività del Corpo Forestale attengono a materie di stretta competenza regionale, così come sancito dalla Costituzione. Ora il provvedimento, prima del voto definitivo, attende il parere della Commissione Bicamerale per l'attuazione delle Leggi Bassanini. Ecco perché le Regioni leggono con grande preoccupazione interessate strumentalizzazioni e campagne di pressione sul Parlamento: c'è il pericolo che possa essere vanificato un lavoro intenso che ha coinvolto per 19 mesi tecnici ed esperti del Governo e delle Regioni.

Il Sottosegretario alla Presidenza Bassanini ha confermato che si tratta di «un testo definito da oltre un anno», scritto con il fattivo contributo dello stesso Ministro dell'Agricoltura che, oggi, si scopre improvvisamente «critico». Rispetto agli «antifederalisti» dell'ultima ora, tutte le Regioni (sia quelle governate dal Centro-Destra, che quelle governate da giunte di Centro-Sinistra) sono unite nel ritenere improrogabile il trasferimen-

to del Corpo Forestale. Quanto stabilito dal Decreto sull'agricoltura è un passaggio obbligato e indispensabile per avviare un processo di modernizzazione della politica di gestione del territorio. Sta in questa scelta la premessa per valorizzare - altro che distruggere - lo stesso corpo forestale. Temo che dietro certe «opzioni di principio» si nasconda conservatorismo istituzionale, fedeltà nei secoli al centralismo, sfiducia nelle riforme: una mix pericoloso che porterebbe ad una contrapposizione tra chi governa il Paese e chi governa i territori. Il modo migliore insomma per porre un serio freno allo sviluppo del sistema Italia.

In realtà la prevenzione e il controllo del territorio non possono che migliorare attraverso un decentramento che garantisca precise responsabilità decisionali e operative, ben identificabili da parte dei cittadini ai quali, non dimentichiamolo mai, spetta il giudizio finale anche sui governi delle Regioni.

Dopo i referendum abrogativi del Ministero dell'Agricoltura (il cui esito è dimenticato con relativa facilità), oggi c'è chi tenta di abrogare le leggi di riforma, annacquandone il contenuto innovativo: suggerisco a tutti gli affetti da sindrome di cen-

tralismo e sfiducia istituzionale di proseguire fino in fondo nelle loro convinzioni e di chiedere la modifica della Costituzione con l'abrogazione delle regioni. Sarebbe almeno una posizione coerente visto che la regionalizzazione della Forestale è già una realtà nel 25 per cento delle regioni italiane e cioè in tutte quelle a statuto speciale. È difficile in Italia realizzare le riforme. Ancora più difficile attuarle. Ciò che non avremmo mai immaginato era di assistere ad una sarabanda di ministri e presidenti di commissioni parlamentari che dimenticano provvedimenti ai quali essi stessi hanno contribuito, di cui sono responsabili, che avevano votato. A tutti loro, ad iniziare dal Ministro De Castro, una parola chiara: le Regioni e gli enti locali non accetteranno «revisionismi» del DCPM sull'agricoltura.

Anzi questo sarà una cartina di tornasole per verificare, nel tanto parlare di federalismo, chi davvero vuole - nella maggioranza e nelle opposizioni - attuare, dopo 30 anni di ritardo, almeno un po' di concreto decentramento.

*Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome

F o n d i

Pacchetto Kyoto
arrivano oltre
2000 miliardi

Il «pacchetto Kyoto», la serie di interventi necessari per tagliare le emissioni di anidride carbonica Italia, possono contare su risorse di 2.594 miliardi. Si tratta di risorse di vari ministeri «riconvertite alle finalità ambientali del protocollo di Kyoto». Lo hanno detto il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta e all'ambiente Valerio Calzolaio, che ieri hanno presentato i lavori della Commissione Sviluppo Sostenibile del Cipe.

«È stato fatto dalla Commissione - ha detto Calzolaio - un inventario delle risorse finanziarie inserite nei capitoli di spesa dei vari ministeri che possono essere riconvertite alle finalità di Kyoto e che potrebbero costituire il plafond finanziario del Fondo per Kyoto, istituito dalla delibera del Cipe in questamateria». Dovrà essere la finanziaria, secondo Calzolaio, a dare queste direttrici. Le risorse maggiori ripescate a fini ambientali vengono dal ministero dei Trasporti, più di 1.500 miliardi, seguito dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica con 333 miliardi. Il ministero dell'Ambiente ha destinato a questo capitolo 162 miliardi. «Il Governo - ha detto Calzolaio - considera il tema dello sviluppo sostenibile un tema di tutto il Governo e di dimensione economico-finanziaria». Per Macciotta inoltre l'ambiente non deve essere considerato come «una tassa da pagare». La Commissione ha esaminato anche gli interventi che si collegano all'accordo di Kyoto, come l'attuazione della carbon-tax. Inoltre ha iniziato l'esame di una serie di provvedimenti per la sistemazione del territorio. Entro l'anno, ha spiegato Calzolaio, sarà possibile promuovere accordi di programma per tre sistemi: le isole minori, l'Appennino e le Alpi.



Venerdì 10 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

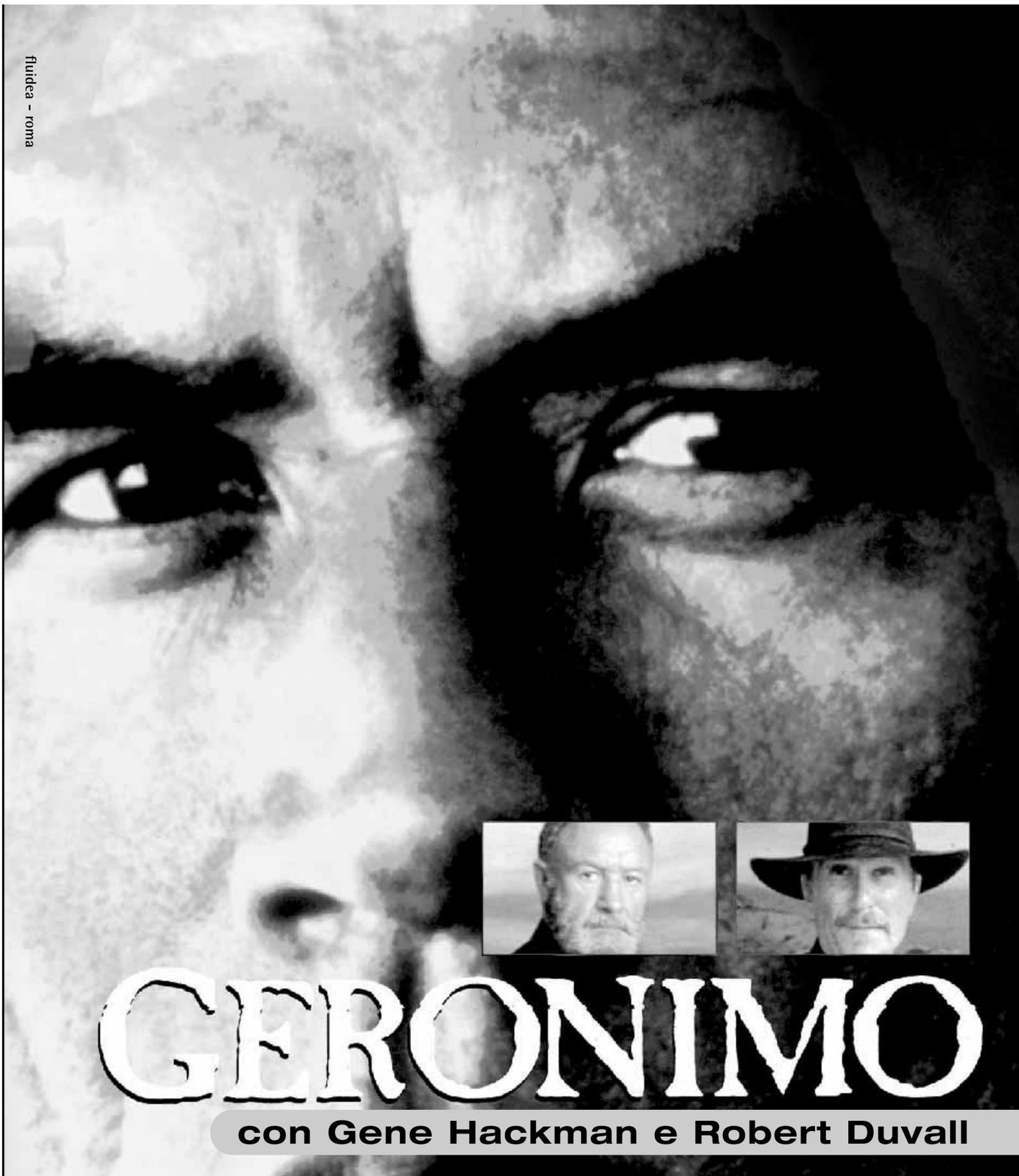
13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



fluida - roma



GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

"... c'era un solo guerriero che ancora resisteva... lo chiamavano Goyahkla ma
anni prima i messicani gli avevano dato un altro nome: Geronimo..."
Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non
perdere che Elle U porta in edicola per la collana *Cinema DOC*.
Insieme al film il *Dizionario dei Registi e degli Attori* a L. 14.900.



PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

